PULON MATT

FRAMMENTO DI POEMA INEDITO IN DIALETTO ROMAGNOLO

DEL SECOLO XVI

E LA

COMMEDIA NVOVA

DI

PIER FRANCESCO DA FAENZA

A CURA

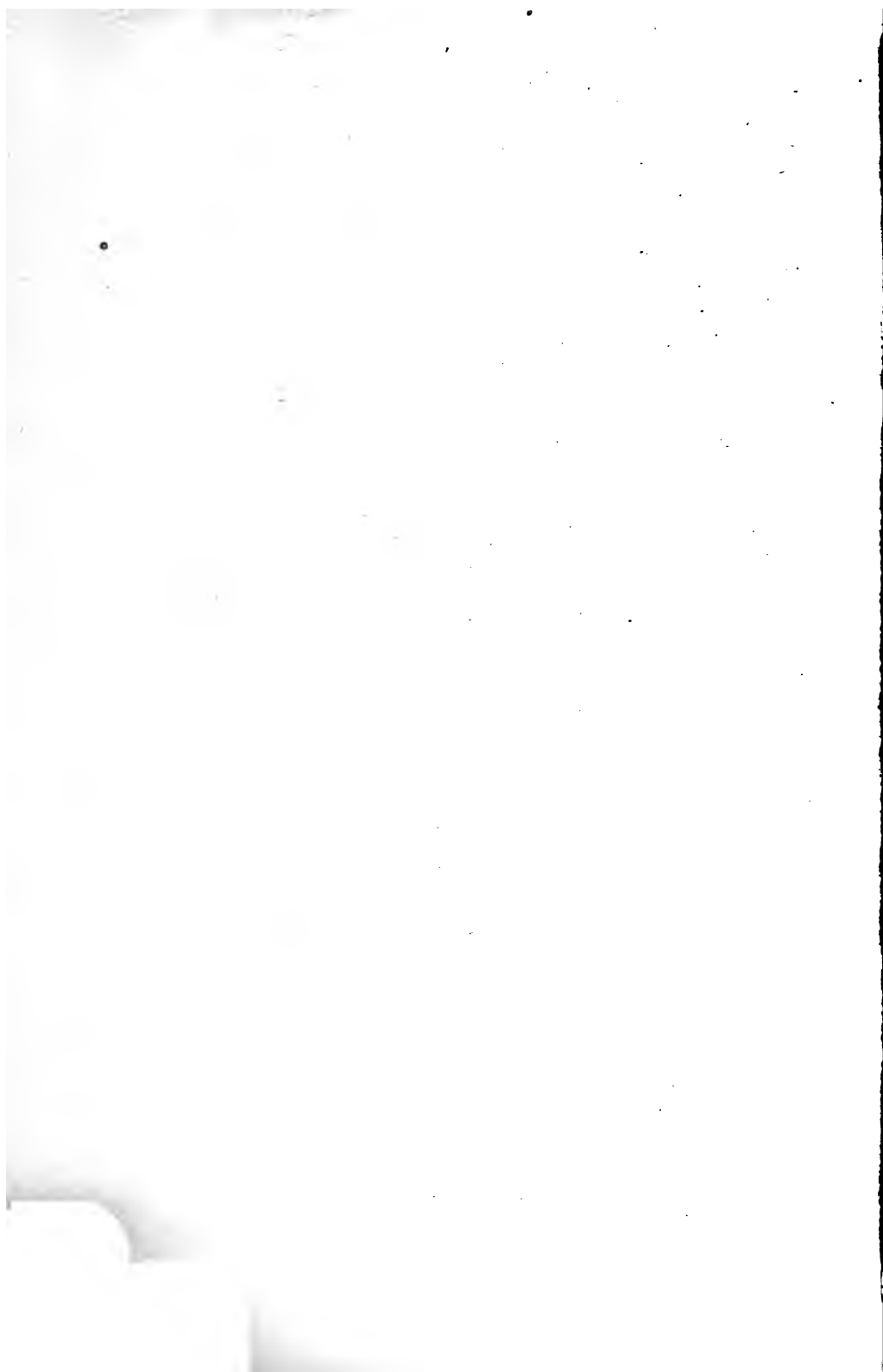
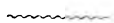
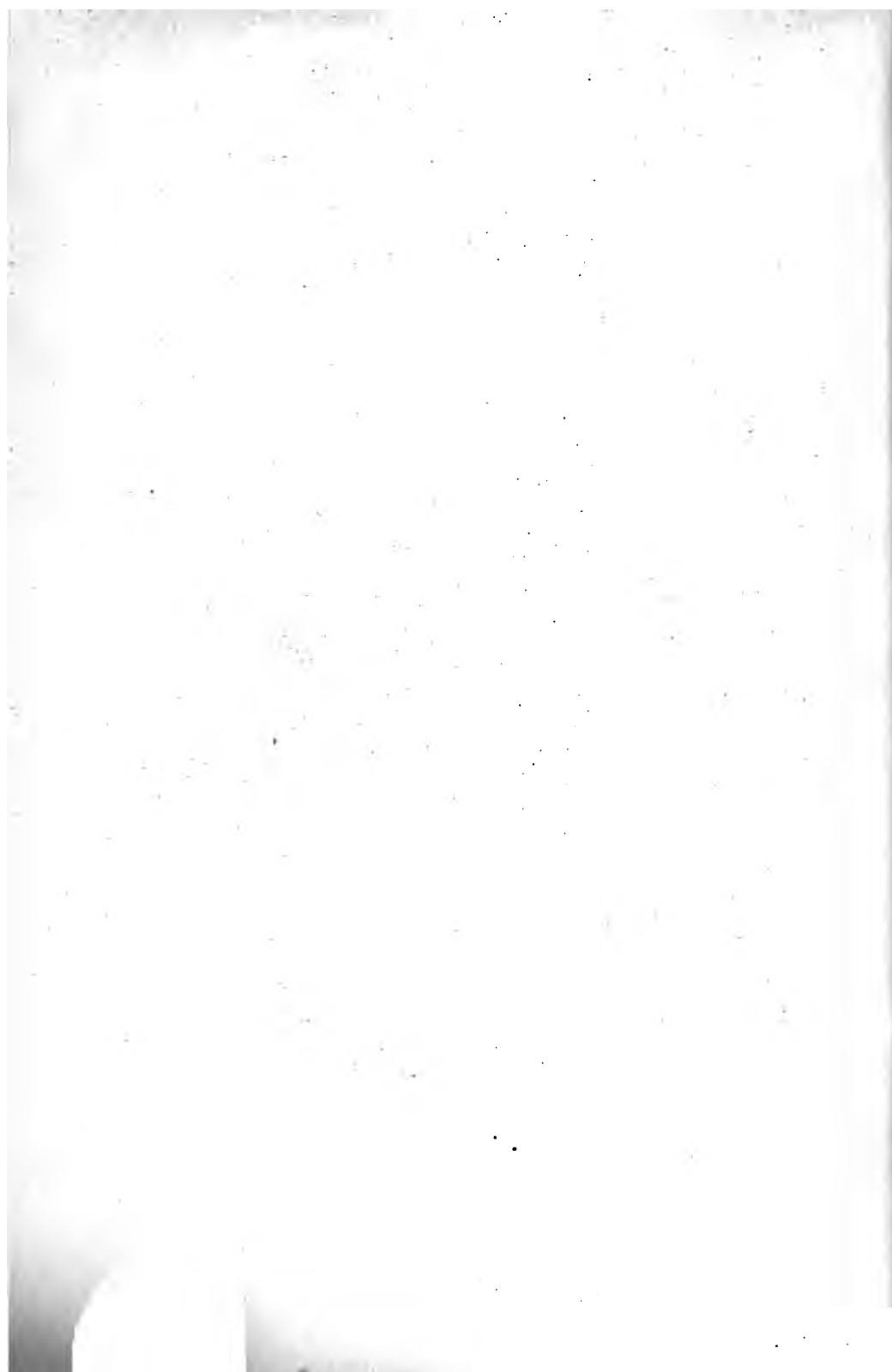
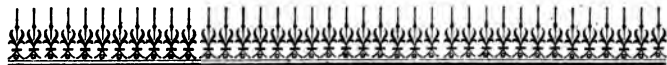
DI

GIUSEPPE GASPARE BAGLI

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1887

AD

AURELIO SAFFI

ONOR DI ROMAGNA

PREFAZIONE

È noto come Cesena che pur è una delle città meno antiche delle Romagne, fosse per lungo tempo travagliata dalle pretese di dominio, che su di essa vantavano il Papa e gli Ordelaffi da Forlì, ed i Malatesta da Rimini: onde non ebbe mai, come lo ebbero le altre città romagnole, una signoria paesana stabile, la quale potesse ben ordinarla a stato e farla assorgere ai benefici della pace. Per tale motivo, la frequenza dei contrasti svolgendo ed alimentando nei cesenati sentimenti ed abitudini bellicose, ebbe l' effetto di accentuare ancor più la nativa fierezza di quelle popolazioni e di distrarre anche i migliori cittadini dall' umana opera degli studi.

Ond' è che scorrendo le pagine della storia cesenate fino al secolo XV raro avviene di trovare memoria di uomini che abbiano voluto dedicarsi alle lettere ed alle arti.

Ma nel periodo di pace, che contrassegnò la signoria di Domenico Malatesta Novello [1], principe umanissimo (1418-1465), quando il popolo cesenate potè finalmente aver riposo dalle lotte incessanti, parve allora fiorissero le arti anche nella terra bagnata dal sangue dei Bretoni dell' Aguto [2], e Cesena ebbe la sua *Biblio-*

[1] Masini Nicolò (II) — *Vita di Domenico Malatesta signore di Cesena.* (v. Muccioli. « Catalogus codicum manoscriptorum malatestianae caesenatis bibliotecae ». Vol. II.° Cesenae, 1784). — Cesare Clementini. — *Raccolto istorico della fondazione di Rimino e dell' origine e vite de' Malatesti.* Vol. II.°, Parte VII, pag. 271. In Rimino 1627. — Pii Secundi Pontificis. *Commentarii.* Romae ex typ. Dominici Basae, 1584. — Luigi Tonini. *Storia di Rimini.* Vol. V. Rimini, Albertini, 1882.

[2] Archivio storico. Tomo VIII, p. I.ª II Serie, 1858. — Chiaramonti Scipione. *Caesenae historia.* Lib. XIV, pag. 649 e seg. Cesenae, typ. Caroli De Neris, 1641, in 4.° — Braschi Gio. Battista. *Memoriae caesenates sacrae et prophanae, per saecula distributae.* Cap. XXIII. Romae, typ. Amilliani, 1738, in 4.° — Giulio Cesare Tonduzzi. *Historie di Faenza* publicate doppo la di lui morte da Girolamo Minacci. Parte III. Faenza per Gioseffo Zarafagli, 1675, in fol. — Paolo Bonoli. *Storia di Forlì.* Tomo II. Libro VII. Forlì, Bordandini, 1826.

teca[1] e l' *Ospedale*, opere stupende di Matteo Nuti da Fano. Allora per la prima volta, Cesena vide accorrere fra le sue mura da ogni parte d' Italia letterati e filosofi, e uomini dotti in ogni scienza; e altresì in quel tempo *la florida ed alma città di Cesena* ebbe stampati i suoi Statuti[2].

Se non che, la signoria di Domenico Malatesta passò, e la traccia lasciata fu troppo lieve ed incerta. L' Università di Cesena sorta nel principio del secolo XVI[3], quantunque fosse sola in Romagna, non è ricordata per celebrità di uomini che siano usciti dalle sue aule. Ben è vero che Muzio Manfredi nelle sue *lettere*[4]

[1] Francesco Zaccaria. *Iter litterarium per Italicum ab anno* 1753 *ad annum* 1757. Cap. VI. Venetiis, 1762. — Giuseppe Maria Muccioli. *Catalogus codicum manoscriptorum malatestianae caesenatis bibliotecae.* Caesenae, Vol. I, 1780; Vol. II, 1784. Typ. Gregorii Blasini, in fol. fig.

[2] La prima edizione degli *Statuti di Cesena,* pubblicati in Venezia nel 1494 da Giovanni e Gregorio de' Gregorî, incomincia così: *Incipiunt laudabilia statuta floride et alme ciuitatis Cesene.*

[3] Emilio Alessio. *L'Università di Cesena. Cenni storici.* Cesena, tip. Collini, 1880.

[4] Muzio Manfredi. *Lettere brevissime.* In Venezia, appresso Roberto Maglietti, 1606, in 8.°

chiamava Cesena *novella Atene;* ma codesta non fu che unavolgare iperbole, un segno dell' avvicinarsi del seicento, benchè pure in quel secolo e nel successivo Cesena avesse i suoi storici, Scipione Chiaramonti, Cesare Braschi e Bernardino Manzoni.

E in quel glorioso periodo della storia romagnola che è tra il finire del secolo XVIII e la prima metà del XIX, mentre fiorivano il Rosa, il Brighenti, il Borghesi, il Monti; anche Cesena poteva vantare Cesare Montalti [1], Nicolò Masini [2], Eduardo Fabbri [3] e quel Maurizio Bufalini la cui gloria è gloria imperitura.

Ma la tradizione di questi tempi andò presto spegnendosi e ai giorni nostri può dirsi che in Cesena sia morto nei più ogni amore del-

[1] Cesare Bellucci. *Lettera intorno a Cesare Montalti al signor Girolamo Bertozzi* (v. *Giornale Arcadico,* Tom. CXLII, anno 1856). — *Fiori poetici donati alla tomba di Cesare Montalti cesenate.* Rimini, 1842. In principio di questo libro è una biografia di Cesare Montalti.

[2] Pietro Giordani. *Discorso detto il dì primo di Giugno* 1807 *nell' Accademia dei Filomati di Cesena, per la morte di Monsignor Nicolò della Massa Masini.* Forlì, 1807 (?).

[3] Giovan Battista Carazzo. *Biografia del conte Eduardo Fabri.* Ravenna, 1860.

l' arte e della scienza. Epperò deve essere accolto con benevola indulgenza il modesto contributo che io, nato in quella nobile città, intendo portare con questa pubblicazione allo studio del dialetto e della letteratura Cesenate.

***

Primo a dare pubblica notizia dell' esistenza del poema che io do alle stampe fu l' egregio dott. Nazareno Trovanelli, il quale nel periodico cesenate *lo Specchio* (n. 19 in data 7 Novembre 1880), traendo argomento dalla pubblicazione dei *Canti Popolari romagnoli* [1], stampati per cura dell' illustre Olindo Guerrini, annunziava la scoperta del frammento di poema anonimo in ottava rima che io pubblico; scoperta da lui fatta nella *Biblioteca Malatestiana* di Cesena, della quale egli era sopraintendente. — Ma il manoscritto della *Malatestiana* non contiene che i primi tre canti ed un frammento del quarto, mentre da certe *prenotazioni* che sono

[1] Bologna, Zanichelli, 1880, in 8.°

nelle prime carte, risulta che il poema era composto di dodici canti.

Ettore Bucci ricorda, nelle *aggiunte* da lui fatte alla *Caesenae Chronologia*[1] di Bernardino Manzoni che l' originale di cotesto poema esisteva *apud Johannem Ceccaronium* di Cesena. Ora il manoscritto della *Malatestiana* è preceduto, come già dissi, da una carta di *prenotazioni*, della stessa scrittura di un opuscoletto in cui sono riportate alcune ottave del poema, pubblicate per nozze nel 1836 dal signor Carlo Ceccaroni, discendente da quel Giovanni Ceccaroni nominato dal Bucci. Da questo fatto si sarebbe indotti a credere che il manoscritto della *Malatestiana* fosse quello stesso che era

[1] Della *Caesenae Chronologia* del Manzoni ne furono pubblicate due edizioni: la prima in Pisa pei tipi di Amatore Massa e Lorenzo Lanci nel 1643, in 4.° – La seconda dal Grevio colle aggiunte del Bucci nel Vol. IX, p. VIII, col. 60 in Leyden nel 1723 in fol. Ecco il passo del Bucci relativo al poema: « ***Anonymus** quidam Poeta **Caesenaten.** circa annum.* 1591. *Poema perlongum, simulque lepidum, in duodecim Cantus distinctum, agresti idiomate Villarum Montalis, Vinti, Laurani, Furani, et Frazani exaratum composuit, sed non impressum, cujus Originale apud **Jo. Cecanni** I. V. D. existit.*

apud Johannem Ceccaronium, e cioè l' originale che il Bucci accennava; ma nel retto della terza carta di esso manoscritto si legge:

PULON MATT CANTLENA AROICA

„ Questo è un poema composto da un Poeta „ anonimo da Cesena, et che contiene in se do- „ dici Canti, e fu ritrovato nello studio della „ famiglia estinta degl'Abati di Cesena. Ne si „ puol comprendere, se il ritrovato, fosse, o no „ l' originale, massime perchè vi si vedono „ molti e molti versi diffettosi di sillabe ecc. „

Di guisa che, se fosse vero quanto disse il Bucci, che l'originale del manoscritto del nostro poema fosse posseduto dal dottor Giovanni Ceccaroni il manoscritto che mi serve per la presente stampa non sarebbe verosimilmente il manoscritto ceccaroniano; salva l' ipotesi che il Bucci avesse confusa la copia con l' originale. In quest' ultimo caso il manoscritto della *Malatestiana* potrebbe benissimo essere una parte di quello del Ceccaroni, visto e ricordato dal Bucci medesimo.

Queste peraltro non sono che ipotesi, alle quali non si rimase il dott. Trovanelli nel 1880, nè pur io dopo lui occupandomi del medesimo oggetto, mi tenni pago. Tentai, per quanto era in me, con insistenti e sottili ricerche di riuscire a qualche miglior risultato; ma la mia impresa non ebbe buon esito, di che devesi accusare e le difficoltà dell' intento e la fenomenale trascuratezza dei Cesenati nell' osservanza e nella conservazione delle patrie memorie.

Ma vi era un altro oggetto di ricerche e sommamente importante, poichè avrebbe dato aiuto a rintracciare l'originale, se pur anco esiste, del poema: ed era, di scoprire il nome dell'autore di cotesto poema, il quale è (come si ricorda anche nel passo su trascritto) d' ignoto autore. Ma anche le ricerche a questo proposito furono e sono senza speranza di riuscita. Già il Bucci più volte citato, nelle sue *aggiunte* alla *Caesenae Chronologia* del Manzoni disse cotesto poema *ab anonymo Poeta Caesenate compositum, circa annum 1591.* Se al Bucci quindi, uomo eruditissimo e che visse nel secolo XVIII, non venne fatto di avere notizia dell' autore; a noi

che veniamo cento anni dopo il Bucci, mentre intanto sono andate disperse tante memorie di storia municipale di Cesena per la ricordata fenomenale noncuranza di coloro che ne dovevano essere depositari, a noi l' indagine riesce assolutamente infruttuosa.

Il Bucci poi dice che l' autore fu *poeta Cesenate:* ma chiediamo, intese egli dirci che costui fosse da Cesena, o del contado cesenate? Il dubbio non è infondato; anzi, a me sembra per talune frasi ingiuriose rivolte ai cesenati, e per altre diverse che si leggono nel poema, che l' anonimo possa essere molto probabilmente da San Vittore che è appunto la terra ove si svolge l' azione da lui narrata. A conferma, nell' ottava XX del Canto III, parlando del Borgo di Cesena, cui il fiume Savio separa dalla città, il poeta scrive:

...... e cmenza pass l'aqua, ess us un ven vor *nun*,
Dla Pie d' San Vutor......

E ciò anche accresce le difficoltà di conoscere il nome del nostro poeta.

Quanto poi altempo in cui fu composto il poema, se non si può incontestabilmente stabilire

una data certa, è più facile stabilire qualcosa di verosimile e di probabile.

L' anonimo che trascrisse la copia che si conserva nella *Malatestiana*, afferma che il poema fu composto *doppo l'anno* ***1591***, ma non adduce nè prova, nè ragioni di cotale affermazione. Un altro indizio di tempo si trova nel poema stesso, e precisamente nella prima ottava del Canto I, la quale comincia così:

> A uoi cantar il mrosij, e i Ragazzun
> Dla Pie d' San Vutor, i spess, e l' algria,
> Ch' fu cmanzend d' l' *ann uttanta un*
> Par dchina tant ch' la *dsina scapò uia.*

Dunque l' azione del poema si svolge in un decennio, dall'ottant' uno al novant' uno: è evidente, quindi, che debba essere stato scritto dopo il 1590 o il 1690. Ora ammettendo questa seconda data, sorgerebbe un' obbiezione importante. Come avrebbe potuto il Bucci, uomo tanto erudito nella storia del suo paese da essere incaricato per il Grevio delle *aggiunte* che già ricordai, alla *Chronologia* del Manzoni, il Bucci che in quello stesso lavoro manifestò molte e profonde cognizioni, come avrebbe potuto egli, nel

1723 affermare che un' opera scritta dopo il 1691, cioè solo trent' anni avanti, fosse stata composta invece *circa annum* 1591, commettendo il grave errore di gabellare antico di più di un secolo un libro che sarebbe stato scritto da un suo quasi contemporaneo?

Cotale obbiezione mi sembra tanto seria, da far ritenere come incontestato che il nostro poema sia stato scritto nel secolo XVI, e che sia esatta la data indicata dal Bucci.

Ma resta sempre ignoto il nome del gaio scrittore del poema; nè si può avere la speranza di trovare gli altri canti di quest'opera, che è l' unico monumento antico della letteratura dialettale romagnola.

***

Ad agevolare la lettura e l'intelligenza del testo, credo opportuno soffermarmi ancora un poco, per riassumere lo svolgimento del fatto.

Il poema è preceduto da due sonetti, i quali formano un dialogo tra *Pulon* o *Napoleone*, protagonista del poema stesso e il poeta.

Nel primo parla Napoleone che, perduta la ragione si duole col poeta, non tanto di codesta sventura, perchè tutti gli uomini ed i savj in ispecie hanno *una vena* di pazzia, ma per certe azioni di un tal *Furchin* (narrate evidentemente in quei canti che andarono perduti) perchè teme che si sappiano dai cesenati. Nel secondo, è il poeta che conforta Napoleone assicurandolo che tali fatti non si sapranno dai cesenati, *braghett,*

> . . . . . . ch' in fa cont du cant di Cuntadin,

e che non ascoltano alcuno, avesse pur egli l' estro di Virgilio, che chiama *Barzigul da i Marun.*

Segue poscia il primo canto, ove il poeta narra come *Pulon d' Garavell* s' innamorò perdutamente della *Vutuoria* o Vittoria *d' Zcarell* che

> . . . . all' hora l' era una mamulina,
> Ch n' passaua ancora i suo dods' enn;
> Mo l' era tanta lesta, e attladina,
> Ch' l' scarp i rdea anti pie, e ant doss i penn,
> Sla sta l' è sposa, sla ua l' è ztadina,
> Sla fauella l' è pina d' garb, ed senn,
> Sla balla può, l' ambarbaia la zent
> Ch' un uolz si prest un mulnell da uent.

La Vittoria a cui piaceva essere corteggiata, sebbene non amasse Napoleone, con arte di donna gli lascia nutrire qualche speranza; e il poveretto intanto impazziva d'amore. Qui si adombra il disegno del poema: Napoleone ha un amico di nome *Flpon* o Filippone il quale commosso per la sventura di quello pensa aiutarlo, perchè riesca ne' suoi intenti amorosi. La Vittoria pure ha un' amica, che si chiama Lucia (*Lusia*), alla quale Filippone fa la corte per indurla ad unirsi a lui nel muovere la Vittoria a corrispondere all' amore di Napoleone. Filippone, dopo assiduo corteggiamento, riesce ad ispirare amore alla Lucia, la quale si consiglia colla Vittoria, se debba corrispondergli o *dargli dell' ala.*

Il consiglio della Vittoria è per l' amore, e la Lucia vi si piega volontieri, consigliando a sua volta la Vittoria ad amare Napoleone, che le vuol tanto bene; così, ella dice, si vedrà

. . . . antu Regn d' Amor
An quattr cuorp un amna sola e un cor.

l' azione poetica, e racconta come i giovani dichiarassero, sebbene velatamente, il loro amore alle ragazze. Poi gl' innamorati si separano dalle loro amate.

E a gusì rasunend iss' parti da sen
L' femn' uor ca, e lor uor la miste
E agnun d' lor camneua pien pien,
E ogn quattr pess uulzeua el cau an drie,
Ch' manch' fa qul parson, ch' s' uol ben,
Ch' l' arstaua u cor, su camneua i pie,
L' femn aruò a ca, avers l' uss, ess lij antrò
Fatt ch' li hebb un rulott, e lòr s' n' andò.

Il poeta continua a narrare come un certo *Burfichia* servitore di Napoleone, volendo favorire il suo padrone, ricerchi e si cattivi l' amicizia di Santino *(Santin)* garzone nella casa della Vittoria, e in tal modo *Burfichia* giunga a rendersi familiare con la ragazza e con le sue compagne. Un giorno, in seguito, essendosi recato a trovarle, una di queste scaglia contro lui una pera acerba. Egli finge di averne provato dolore; perciò quelle gli si fanno intorno a confortarlo e a calmarlo; e lo fanno sedere con loro a conversare. La Lucia gli chiede fra l'altro nuove di Napoleone; ed egli allora si fa

a raccontare come questi fosse omai fuori di sè per l'amore che avea ad una tal Vittoria, cui invocava nei deliri e nei sogni. La Vittoria si commuove e piange alla narrazione delle sventure di Napoleone, pensando che ne era dessa la cagione; e inducendosi una buona volta ad avere pietà di lui e ad amarlo, cerca di ritrovarsi con *Burfichia,* a cui dice di riferire a Napoleone che essa lo

. . . . haveva fiss
Samme antell cor, e ch' l'andeua an gluoria
Quand la u uudeua . . . .

***

Il canto terzo pure ha la prima parte tutta consacrata all'Amore; ma l'autore la collega all' intreccio poetico, con l'accennare che ei fa, rompendo in parte il velo dell'azione, all'abbandono in cui la Vittoria lascierà Napoleone; per la qual cosa Cupido, ei dice, perderà molto nell'estimazione della *zenta d'anzign*, che finirà per considerarlo *un Die da burla.* Parla della volubilità delle donne, della poca fidanza che si può fare di loro, e passa poi a

narrare come una volta una tal *Puuisia* (Poesia) giovane e bella, peccando con Furore, avesse da lui sì grande quantità di figli da esserne spaventata al punto di perdere la ragione: e come essa perciò li odiasse e in segno del suo odio li chiamasse tutti *Bsuodi;* (Episodi) e come questi figli si spargessero per la terra e fossero tutti pieni di vizii: uno di questi dice il poeta:

> . . . . m' fa un gran armor ant la testa
> Ess dis cu uol ch'a lessa un zghin Pulon
> Ess uol ch' ha chenta, col ch' s' fie an s' una festa,
> Ch' fie u Ben an ca, unch'era tant parson.

Dopo codeste poetiche fantasie il Poeta descrive la forma della pianta di Cesena, che è *d'un scarpion,* e scherza intorno al noto verso di Dante che le si riferisce, osservando che il Savio bagna non il fianco ma il capo a Cesena. Parla poscia dei borghi di quella città che sono fuori *Porta Fiume,* il primo dei quali giunge sino al Savio, e il secondo è al di là: e dice che in una casa appunto di questo secondo borgo avviene la festa, cui l'uno dei figli della *Puuisia* vuole che sia narrata dal Poeta.

E qui il Poeta incomincia infatti a dirci minutamente tutti i particolari della festa, che è in casa di un *Bastien di ben an ca,* ed alla quale intervengono le migliori ballerine di molti luoghi del contado, fra le quali quelle di San Vittore, Paderno, Roversano, Taverna, San Giorgio, Acquarola, e di altre castella e parocchie che sono ancora ai dì nostri. Dice della mirabile valentia che dimostrano nel ballo la Vittoria e Napoleone, i quali eccitano l'entusiasmo di tutti gli astanti.

An somnia uss cunclud, ch pr' ballar
Pulon e la Vutuoria è i più stme
E ch' ant tutt u Cuntà uns pseua turuar
Alt du, ch' fuss più aident di pie,
En manc s' turuaua cu sauiss' andar
Ansla uita più liest, e piò garbe,
E col ch' amporta più, ch' sauiss far schiett,
Cmanch' i fasea lor du u punta garett.

E qui si intrattiene a lungo delle usanze attinenti al ballo nelle campagne, e ne fa una descrizione interessante ed arguta, mettendo in ridicolo un Cesenate che le ignara.

Racconta intanto il Poeta l'episodio della *Togna* ragazza di San Vittore, che per un atto

sconveniente sarebbe esposta ai lazzi ed agli scherni di tutti gli astanti, se Giuliano *(Zulien),* che l'ama senza essere corrisposto non accusasse sè stesso: ciò che gli acquista la riconoscenza e l'amore della ragazza.

Il Poeta continua poscia a narrare, che Napoleone intanto è preso dalla melanconia, e non ha più desiderio di divertimenti e di ballo: e che Filippone, che vuole l'amico suo allegro e ilare, lo redarguisce di quel suo contegno triste, e per fare buon effetto sull'amico, gli dice che se lo vedesse la Vittoria, in quello stato ne proverebbe dolore. Napoleone si rianima a tali parole, e così finisce il primo ballo e insieme il terzo canto.

Del canto quarto abbiamo solo un esteso frammento, più di una trentina di ottave; che corrispondono approssimativamente, in confronto ai canti precedenti, alla metà del canto. Qui pure si ha in principio la cicalata sull'*Amore* e dopo riprende a svolgersi l'argomento. Il secondo

ballo incomincia, e Napoleone è ripreso dalla melanconia: se ne avvede Filippone, il fido compagno e pensa egli, per distrarre l'amico, di menarlo fuori di casa. Nel frattempo la Vittoria ha preso a discorrere con *Gazon.*

. . . . . . un cert lungastrott
No tropp bell, e no tropp agarba,
Ch' era uusti d' noù, d' penn da crott,
Ch' un era un mes, ch' l' haueua stra su Pa.
L'haveva non Lduigh, mo ij cmanzò a dir Gazott
Da pzin, parchè l'aveva u cau tutt pla
La zenta puo, ch' uidd cuss fie si lungon
An chembij d' Gazott ij dsea Gazon.

La *Lussuria,* e l' *Amore,* che veggono l' incontro dei due giovani pensano di cospirare ai danni di Napoleone; e siccome sanno che la Vittoria è innamorata di Napoleone, chiamano in aiuto l' *Ambizione* perchè lusinghi la giovane con promesse e pensieri di quella ricchezza, che gliene verrebbe unendosi a *Gazon* che è un ricco falegname. Le divinità hanno inconscio alleato per le mire loro il padre della Vittoria; il quale, come ha vista la figlia intrattenersi col giovane falegname, e avendo saputo che costui era ricco, incita la ragazza a lasciare Na-

poleone e ad accogliere le proteste d'amore dell'altro. La giovane cede ben presto agli attacchi dei nemici divini e umani di Napoleone, e va intorno col padre per avere informazioni di *Gazon*.

Qui finisce il manoscritto colla trentaquattresima ottava del quarto canto. La conclusione del fatto pare sia questa: che Napoleone diventi pazzo, e la Vittoria non trovi in *Gazon* l'uomo che Ella aveva sperato trovare, e si penta di averlo amato.

Il lettore, che voglia diligentemente considerare questo poema come opera artistica, quando tenga conto che il dialetto romagnolo è dei meno musicali ed armonici d'Italia, dovrà riconoscere con maraviglia che particolarmente in alcuni passi, la forma poetica è veramente riuscita. — Ma più veramente è interessante questo componimento per ciò che si attiene alla filologia; perocchè in esso si riscontrano moltissime parole che non sono più nell'uso comune, altre che hanno subìto metamorfosi strane, e

modi di dire che appariscono essere stati comuni, i quali ora sono circoscritti a poche località. Tutto questo io curerò di mostrare nelle note al testo.

E ora una parola intorno al metodo seguito nella pubblicazione di quest' opera. Intesi dare alle stampe il testo del poema quale l' ho trovato; e se alcune volte sono stato costretto, per renderlo intelligibile, a scomporre qualche parola, o ad aggiungere qualche punto o qualche virgola, ho avuto cura di avvertirlo.

Nelle note poi, oltre queste varianti, posi le parole italiane corrispondenti a quelle dialettali che mi parvero di difficile interpretazione per coloro che non conoscono pienamente il dialetto romagnolo e in ispecie il cesenate.

Dopo tutto, per qnanto io abbia curato di vincere le difficoltà del testo, so bene di non averle tutte superate, poichè parecchie parole mi sono rimaste oscure, e alcuni versi inintelligibili. A scusarmi di ciò adduco che alle difficoltà cui presenta l' interpretazione d' un dialetto che si parlava alcuni secoli addietro, si aggiungono verosimilmente anche gli errori orto-

grafici della trascrizione della copia, di cui ho dovuto valermi. Comunque sia, sono lieto di far conoscere che anche ildialetto romagnolo ha il suo antico poeta, per quanto l' opera di lui ci sia pervenuta difettosa ed incompleta.

A questo frammento di poema aggiungo un altro monumento importantissimo della letteratura dialettale antica romagnola, quantunque sia già stato stampato, ed è la *Commedia nuova composta per Pietro Francesco da Faenza molto dilettevole e riduculosa.* Ma chi fu Piero Francesco da Faenza? Ciò è ignorato da tutti gli scrittori e gli eruditi romagnoli. [1] Per troppo lungo tempo noi fummo incuriosi della nostra storia così politica come letteraria ed ora sof-

[1] Malagola Carlo, *Di Sperindio e delle cartiere, dei carrozzai, armaioli, librai, fabbricatori di vetri in Faenza, sotto Carlo e Galeotto Manfredi* (1468-1488) (v. Atti e Mem. d. R. Deputazione di Stor. patr. per le provincie di Romagna. Serie Terza. Vol. I). — Ioannis Benedicti Mittarelli, *De literatura Faventinorum, sive de scriptoribus urbis Faventiae. Venetiis, apud Modestum Fentium* 1775, *in fol.*

riamo le conseguenze della negligenza nostra deplorevole. Quasi ogni volta che si vuole imprendere qualche studio su cose antiche di Romagna, si deve rinunciarvi per mancanza di documenti, di ricordi, di libri, che pure dovrebbero tuttora conservarsi ma di cui noi non sappiamo o non possiamo rinvenire le tracce.

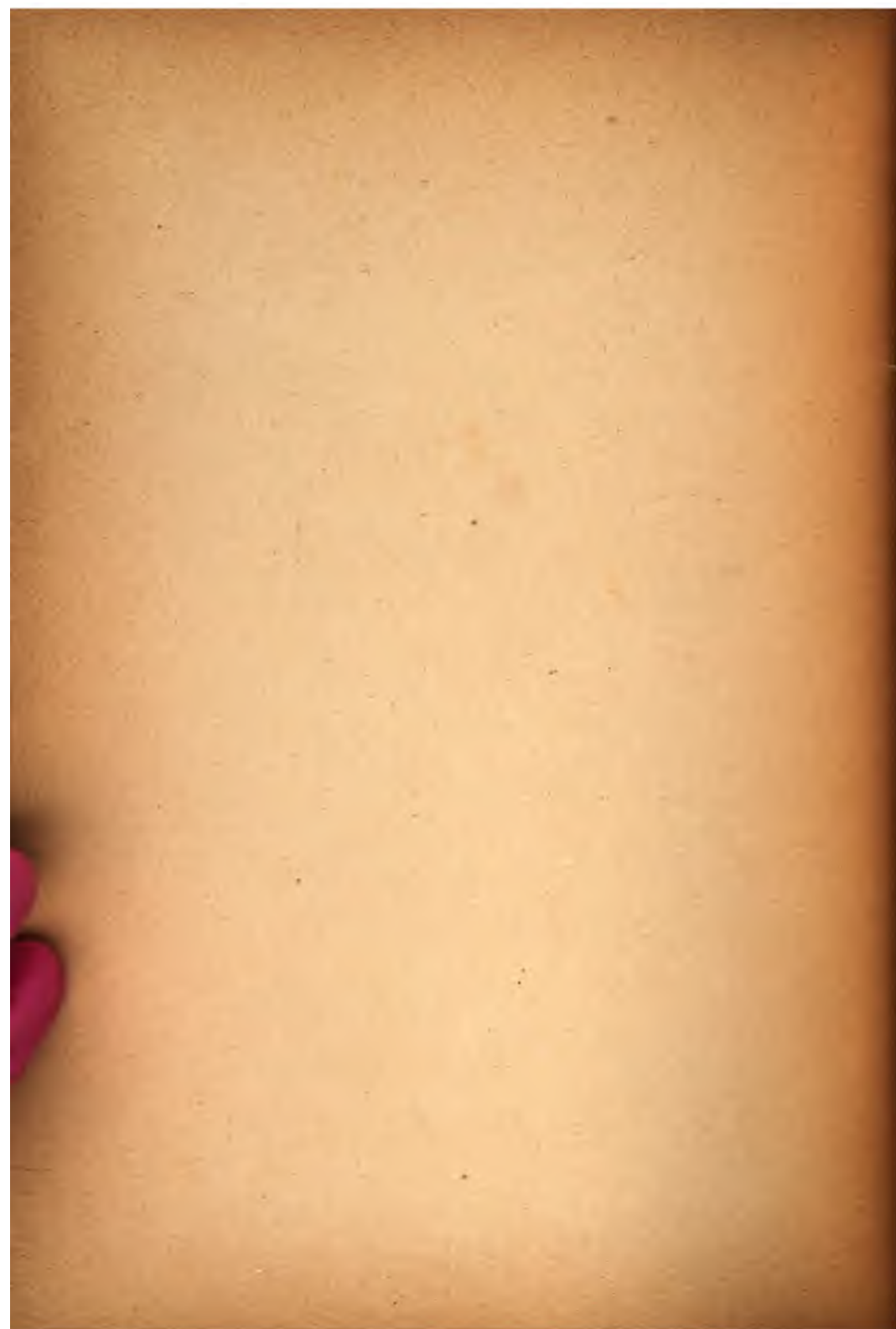
Così questa commedia che io ripubblico, si trova menzionata per la prima volta dopo forse quattro secoli, dal Biondelli nel suo *Saggio sui dialetti Gallo-Italici*, stampato in Milano nel 1853. Chi la vide mai? La biblioteca di Faenza ne è sprovvista; anche uomini versatissimi negli studi di erudizione non la conoscevano. Dopo molte ricerche, fu dato a me finalmente ritrovarla nella Magliabechiana di Firenze. Questa commedia che fu evidentemente stampata sulla fine del secolo XV, è in otto carte senza numerazione nè registro, senz'altra indicazione tipografica che queste parole in fine del verso dell' ultima carta: *Stampata In Fiorenza ad instanza de Baldasar Faentino.*

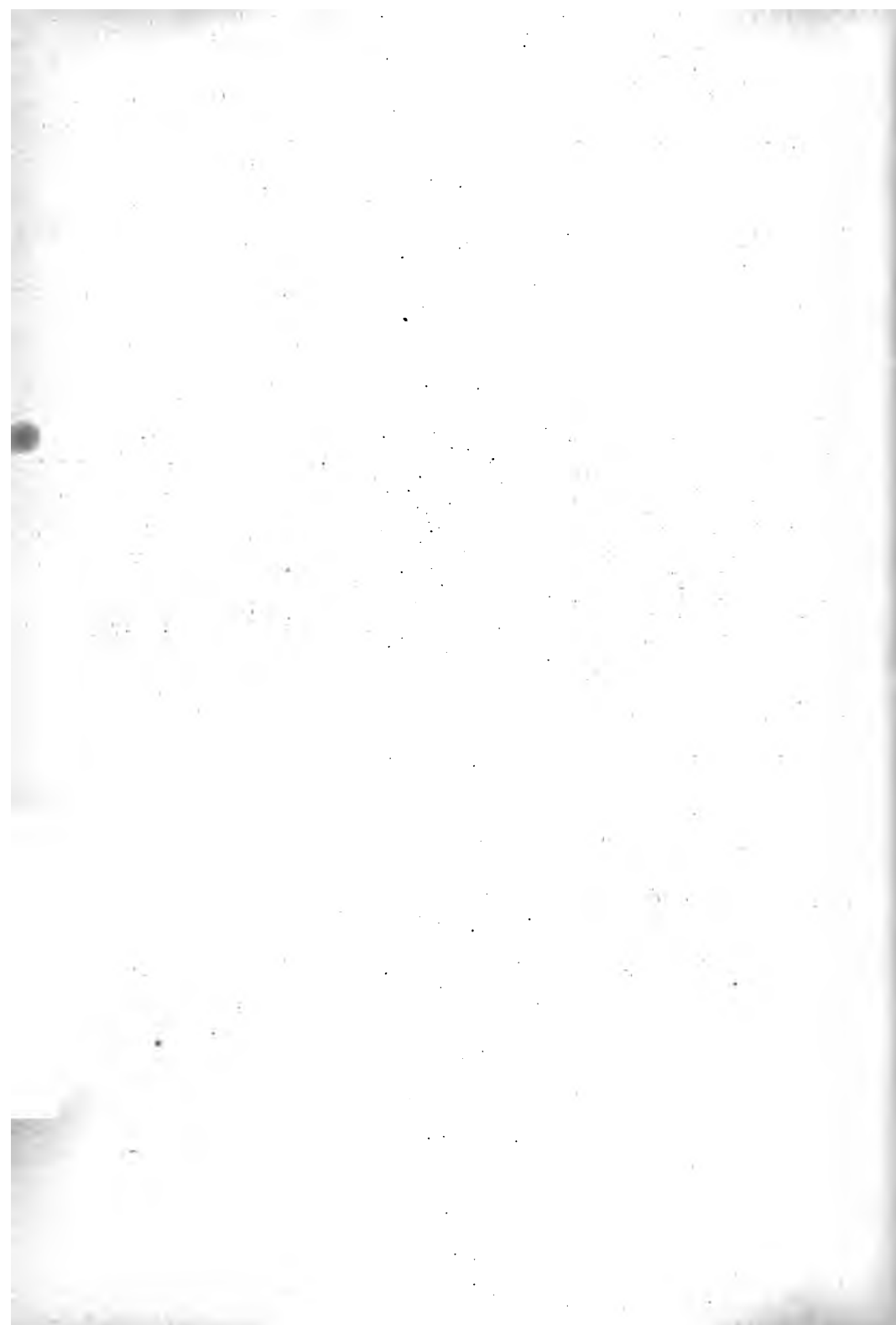
L' argomento della commedia è piacevolissimo. Un contadino s' è impossessato di Cupido,

e lo ha legato ben stretto. Gli uomini e gli Dei sono dolenti di questo fatto, e pregano e scongiurano e minacciano il villano perchè lasci libero Amore. Il villano non si commuove, e non lascia Amore se non quando Venere lo riscatta con grande tesoro. L'argomento si svolge di seguito senza divisione nè di scene, nè di atti. Il contadino parla in parte nel dialetto faentino e in parte in italiano ma sempre in prosa. Gli Dei ed un amante che figura nello svolgimento della commedia si esprimono in versi italiani assai belli.

Io ripubblico questo antico documento dell'arte e del dialetto romagnolo, senz'alterarlo di una sillaba, aggiungendovi in nota, una lezione più conforme alle regole della ortografia moderna e la spiegazione di molte parole dialettali, per la intelligenza di coloro che non hanno dimestichezza col dialetto faentino.

Bologna 23 Maggio 1886.

GIUSEPPE GASPARE BAGLI

PULON MATT

CANTLENA AROICA

Pulon al Pueta cuntadin

Vuot[1] ch' at digga, Pueta Cuntadin ?
Tm[2] trauei fort sa sta tuo cantlena,
E not[3] creder cum[4] degga[5] pena
Ch' u mie zaruel heiba[6] scappa i cunfin.

Ch' la consa[7] d la matieria puo alla fin
Lè poch cuell[8], ch' agnun n' ha la suo vena
E l' hon[9] più assuid[10] più gran matieria mena
Mo um arancress la nuella 'd furchin[11].

O tm[12] dre[13] Furchin era un furfant.
L' è uera ess nun[14] elt[15] ni dasin retta,
E massm unch na l' anfemia 'd mest[16] Barull[17].

Mo s pr dsgretia ut udiss quauc braghetta[18]
Da Csena[19] u pria dubbier du Lagrmant[20]
Ch' merta cuj[21] sia bandett la poibra, e i frull[22].

1 vuoi – 2 tu mi, così nel Ms. invece di Te tam – 3 non ti – 4 che mi – 5 dia – 6 abbia – 7 cosa – 8 poca cosa – 9 uomo – 10 savio, fatto savio – 11 personaggio forse ricordato negli ultimi canti del poema – 12 tu mi – 13 dirai – 14 noi – 15 altri – 16 mastro – 17 Barull, altro personaggio forse ricordato nei canti perduti – 18 braghetta, usato per ischerno – 19 Cesena – 20 altro personaggio ricordato forse nei canti ulteriori del poema - 21 che uj - 22 capricci.

El Pueta Cuntaden in rsposta a Pulon.

Nott mettr' affan Pulon cu dir d Furchin,
Ch zes[1] antell[2] cul dla mie cantlena,
Sia me santu dai Braghitta da Csena
Ch' lor[3] in fa cont du cant di Cuntadin.

Critu[4] cun d' lor stiess dau principii au fin
A santimla cantar? s' hauiss la uena
D' Barzigul dai Marun[5] a mala pena
Cum lassaria[6] aruer[7] au prim cunfin,

S' un nost par fuss ben enca un zugant
Ill 'haria prun[8] zughlet[9], e prun trastul
O pensat mo' da ti sij[10] daria retta.

Ie l' alt[11] di fradell uegn[12] ess' acant[13]
Mo a pena ai hebb cmanza[14], ch'ecch, un Braghetta
Fie uista d' psser e subt u pres i pull[15].

1 giace - 2 nel - 3 veramente dovrebbe dire *lor*, loro - 4 credi tu - 5 Virgilio Marone - 6 lascierebbe - 7 arrivare - 8 così nel testo anzichè *pr' un* - 9 giochetto - 10 se essi vi - 11 l'altro - 12 venni - - 13 così nel testo invece di *a cant* - 14 cominciato - 15 modo di dire che significa: se ne andò via.

PULON MATT

CANTLENA AROICA

CANT PREM

ARGMENT

Pulon[1] *d' Garavell d' Bartulazz ,*
Fa all'amor sa[2] *la Vutoria d' Zcarell*
Ch' n sent d' amor, ma agmò[3] *las*[4] *tol*[5] *sulazz*
D' uudessel[6] *far attorn u gaunell*[7].
Flpon[8] *cumpagn d Pulon chi uol dar brazz*
S' burra[9] *anamura dla Lusia, che cundiss*[10] *agn*[11] *cuell*[12],
Parche il ragaccij puo s' cunsija ansen
D' far fauor ai suo mrus, e 'd uulei ben.

Argomento — 1 Napoleone – 2 con – 3 ad ogni modo – 4 si – 5 toglie – 6 vederselo – 7 galante – 8 Filippone – 9 dà (dare) – 10 condisce – 11 ogni – 12 cosa.

1

A uoi cantar il Mrosij, e i Ragazzun
Dla Pie d' San Vutor[1], i spess[2], e l' algria,
Ch' fu cmanzend d' lann uttanta un
Par dchina[3] tant ch' la dsina[4] scapò uia,
Quand u fiuriua i Zchariell, e i Flpun
E la Vutuoria, e la Togna, e la Lusia,
Parch' a uoi cu cuntinij[5] antla marmuoria[6]
Dla zenta[7] a uunir[8] tutt sta mie bella stuoria.

2

A drò d Pulon tutt quant ant una botta[1]
Consa, ch' ns' troua ans[2] nsuna[3] scartura,
Cu suo zaruell pr amor dis bona notta[4]
Ess ando a siun[5] zarchend la suo uantura,
Chl è alt ch' n' è a dir mzghin[6], ches[7], arcotta[8].
Ch' l' amattir è una consa troppa scura;
Mo an uria ch' ant[9] col[10], che ie digh, d' lu
Vu alt m' dsiss a mi usi[11] tramandu[12].

Stanza 1.ª — 1 La pieve di San Vittore è a 6 miglia dalla città di Cesena per la via che conduce al Borello e alle miniere zolfuree della Boratella, Formignano ecc. - 2 spassi - 3 sino - 4 decina - 5 continui - 6 memoria - 7 gente - 8 avvenire.

Stanza 2.ª — 1 volta - 2 in - 3 nessuna - 4 disse buona notte, si perdè - 5 errando - 6 moccichino - 7 caccio - 8 ricotta - 9 in - 10 quello - 11 voi siete - 12 amendue.

3

Bargheda bella, ch' m stasi[1] ascultar
Au pregh dgretia[2] no fasi[3] armor
Parche sam fissu[4] d' sorta fallar,
D' sta[5] cantlena an haria poch hunor.
Stasi quid[6], e sauim[7] dir suu par
Ch' ai fezza d' drie[8] un bon mangh[9], e un beu tnor,
Ch' la Cantlena n' è bella anquant a iè[10]
Sun si cazza[11] un bon mangh alla di driè.

4

Vu puo santrì[1] fra i più breu mrus
Che mi d' ludar cantend a sò amana[2]
Lumner[3] cu[4] Zulien, ch' fu d' Pierdla lus,
S' ben am arcord, o pur, ch fu Pierdel fia,
Lu, s' ben ch' la suo Togna i fasea el mus,
V fu cason, che lie lan murì dspra[5]
Parzò ch' d' una cureza, che lie hauea fatt
Vs tuos[6] la coipa[7] par lù ditto fatt.

Stanza 3.ª — 1 state - 2 così il Ms. invece di *ad gretia* - 3 fate - 4 faceste - 5 questa - 6 quieti - 7 sappiatemi - 8 dietro - 9 manico - 10 me - 11 mette.

Stanza 4.ª — 1 sentirete - 2 pronto - 3 nominare - 4 quel - 5 disperata - 6 prese - 7 colpa.

5

Pulon d' Garauell, u qual fu fiol
(Par quant s' antend da sti nuost[1] uiech[2] dla Pie)
D' Bartulazz d' barba Tuniol
D' Pasquin poca gretia, o di sgarbe,
Quand l' hebb fnid d' far l' arbarol[3],
Ch' l' haueua chiumpì dies enn[4], e puo nenc[5] sie
Vss' anamurò dla Vutuoria d' Zcarell
Ch' era pruopij[6] la blezza dll' bell.

6

La Vutuoria all' hora l' era una mamulina,
Ch'[1] n'[2] passava ancora i suo dods'[3] enn[4];
Mo l' era tanta lesta, e attladina,
Ch' l' scarp i rdea[5] anti piè, e ant doss i penn,
Sla stà l' è sposa, sla uà l' è ztadina,
Sla fauella l' è pina d' garb, ed senn,
Sla balla può, l' ambarbaia[6] la zent
Ch' un uolz si prest un mulnell da uent.

Stanza 5.ª — 1 i nostri - 2 vecchi - 3 erbaiuolo - 4 anni - 5 anche - 6 proprio.

Stanza 6.ª — 1 che - 2 non - 3 dodici - 4 anni - 5 rideano. I romagnoli dicono che le scarpe e i panni ridono a dosso ad una persona quando sono ben fatti e figurano - 6 abbaglia.

7

Ch' mrecul[1] mè[2] full[3] adonca, s' Pulon
S' anamurò d' lie[4] si fortament?
Tant più mrend[5] qula[6] bella carnason[7]
E mrend qui du biei uoch[8] si arlusient[9]?
Ch' l' haria fatt anamurar un zon[10],
Vn Zuot[11] uiu, no ch' ij Vrs, e i sarpient?
Barba Tugnaz, ch' mis[12] sta consa an lusa
V dis s' lu s' n' anamurò ie l' ho par scusa.

8

L' è uera mo ch' l' amor u fù sì grand
Ch' uss[1] anuulpò[2] cmun[3] pulsin[4] an tla stoppa
V lassò andar tuquent[5] i lauur an band;
Ess' un s' ancrueua[6] chi buo fiess la coppa.
Ch' mui hauiua miss lu u zuo, si am' aracmand,
Agna poca d' fadiga i parea troppa.
E pur nenz ch' l' amor l' hauiss pres
L' era u più afadghent[7] dst'[8] paies.[9]

Stanza 7.ª — miracolo - 2 mai - 3 fu egli - 4 lei - 5 mirando - 6 quella - 7 carne, carnagione - 8 occhi - 9 rilucenti - 10 un tronco, un legno: voce viva anch' oggi. - 11 un civettotto, o una civetta maschio - 12 mise.

Stanza 8.ª — 1 si - 2 avviluppò - 3 come un - 4 pulcino - 5 tutti quanti - 6 curava - 7 affaticaute - 8 di questo - 9 paese.

9

Ch' faseual donca? pria dir un quauch'[1] un,
A cost[2] uj[3] arspond barba Tugnazz.
V suo mstier[4] era attender ai chent e ai sun,
Cun la zdeua[5] a u suo sol Bartulazz.
Lu cantaua an su rbghin[6] dl canzun
An lod dla Vutuoria, ess' pianzeua cmun ragazz.
Ess' uns faseua ueghia[7] ant la Pie
Ch' la Vutuoria i fuss; ch' lu ni fuss drie.

10

La bella Vutuoria, ch' era mamuletta,
Dsi poca aite[1], ch' lan santiua d' amor,
Vudend Pulon, ch' zugheua[2] alla zuetta[3]
Lass' un tuleua spass, ess sun rdeua[4] d' cor,
Con tutt zò, parchè la femna s' dletta
D' ess uaghzada[5], lai faseua fauor
D' auudel spess' an pianton, o au bal dla uela[6]
Ch' d' prò lau fasea dsfar[7] cmuna candela.

Stanza 9.ª — 1 qualch' - 2 questo - 3 vi - 4 mestiere - 5 cedeva - 6 ribecchino - 7 veglia.

Stanza 10.ª — 1 età - 2 giocava - 3 civetta - 4 rideva - 5 vagheggiata - 6 ? - 7 disfare, liquefare, struggere.

11

V Padar[1] dla Vutoria u Zi[2] Zcarell
Ch' era un Vuchiett[3] azzarid[4], e ludtios[5]
E un d quij ch' ha ciera[6], e ch' ha zaruell,
D botta[7] uss' ancuors d' Pulon ch faseua u mros
Dla fiola, e cmanch s sol dir u gaunel,[8]
Mò parchè un' era un caualazz umbros,
E che trai memul us usa ant la purdentia
O cunsn' ancrueua[9], o ch' l' haueua patientia.

12

E parchè l' era Veduu, e cun haueua
Alt fiol masch[1], en femen, che lie
Vj[2] uuleua tutt u suo ben, e suj daseua
Quent gust, e quent spess u pseua mè[3],
Enz mej,[4] cus pieua[5] gust, es us stemeua
Che lie fus ludada da tuquant[6] la Piè,
Ess un santiua tamant[7] qula algrezza,
Ch' l' andaua an brod, ess tarpzaua[8] an cauezza.

Stanza 11.ª — 1 padre - 2 zio, appellativo frequente dato ai vecchi, anche da chi non ha con loro alcuna parentela - 3 vecchietto - 4 gagliardo, di acciaio - 5 forse *judizios*, giudizioso - 6 che ha chiara la nozione delle cose - 7 subito - 8 corrisponde a *filaren* del dialetto bolognese, in italiano si direbbe *codiatore* volendo usare una parola propria - 9 curava.

Stanza 12.ª — 1 maschio - 2 le - 3 mai - 4 meglio - 5 pigliava - 6 tuttaquanta - 7 ? - 8 ?

13

Quand puo u uneua u temp du Carnual
Cuss fuoss[1] fatt ueghia, ch' lie n' fuss sta anudeda[2]
V zi Zcarell s' l' haueua tant pr' mal
Fuos[3] più, che sij hauiss rumba[4] una preda,
E quauch botta[5] uss' un duos[6] sa tal, e qual,
A tant, ch Pulon sun cauaua la seda
D' tucai la men, e d' ballar sa lie,
Ess uj parea d' anudar antu[7] butie[8].

14

L' haueua dli alt cons[1] puo Pulon
Chi daseva alturij[2] antu suo amor;
L' un' era u suo cumpagn' Flpon
Ch' an cred, ch' al mond uss sia turua[3] u mior.
Stega pu qued[4] qulu[5] ch' scriss qula canzon
D' qui du cumpegn Clurdan[6], e Mdor[7],
Ch' pr' gran ben ch' iss uuliss, ie uu purmett,
Ch' ast ijelt[8] du ini[9] daseua all garett[10].

Stanza 13.ª — 1 fosse - 2 invitata - 3 forse - 4 scagliata - 5 volta - 6 dolse - 7 nel - 8 burro.

Stanza 14.ª — 1 cose - 2 aiuto - 3 trovato - 4 quieto - 5 colui - 6 Cloridano - 7 Medoro - 8 altri - 9 così nel Ms. invece di *in i* - 10 calcagno.

15

La sgonda l'era, ch' l' haueua un arbarol,
Ch' barba Tugnazz un sa cmo cus hauiss non[1],
Ne manc un nu sa dir d' cu uss fuss fiol
Ch' era chiama Burfichia d' soura non,
Trist, e ghiuton, scaltrid, e mariol
D' sett cott, e cu fasea purdsion[2]
Ch' un s' turuess[3] nsun, ch' fus tant destr
Cmach l' era lu a purtar i pulestr[4].

16

La Cecca d' Barnabe puo, e la Lusia
Surella d' Zulien d' Pier del fià,
La Togna d' Amador zè[1] bcar[2] dla Pia,
La Pasqua sa la Menga, e la Rusà,
Il prim do d' Battstell da Valzania,
L' alta surella d' Zurzon, ch' fà u suldà[3],
L' i era st[4] sie[5] sa la Vutuoria, che sett
V spiandor[6] dla Pie, u spass, e u dlett.

Stanza 15.ª — 1 nome - 2 forse *professione* - 3 trovasse - 4 pollastri.

Stanza 16.ª — 1 Già - 2 beccaio - 3 soldato - 4 queste - 5 sei - 6 splendore.

17

St'[1] mamuletti, ch' au[2] digh[3] li era uusin
E tutt cumpagnij ch' s'uuleua ben,
Parzò un s' faseua ueghij[5], en' fugarin[6]
Ansti cunturn ch' l' ni fuss assen[7],
Ch' l' fu tnudi[8] si bon ballarin,
Ch' ij aueua d' gretia d' auudelij[9] i chstien[10],
Tant eral tutt galantij, e tutt bellij,
E Vutuoria era u Sol fra tant strelij[11].

18

La Vutoria la uuleua ben a tutt sie[1]
Ma la uuleua mei[2] d' tutt alla Lusia,
Ch' spess[3] la magnaua, ess buueua sa lie,
E spess l' durmeua ant un lett d' cumpagnia;
V bon Flpon, ch' sepp'[4] cost, diss a fadie[5],
Ch' à uagh pansend[6] d' hauer turua[7] la uia
D' pser[8] dar quauch alturij[9] au mie Pulon,
Ch' un haibe mei da murir d' passion.

Stanza 17.ª — 1 queste - 2 vi - 3 dico - 4 vicine - 5 veglie - 6 fuochi di allegrezza, come nell'avvento di marzo e maggio - 7 insieme - 8 tenute - 9 vederle - 10 cristiani - 11 stelle.

Stanza 18.ª — 1 sei - 2 meglio, piu - 3 spesso - 4 seppe - 5 fè di dio - 6 pensando - 7 trovato - 8 potere - 9 aiuto.

19

Ansi[1] fa uista d' esser anamurà
Dla Lusia, ch' s' d' sorta[2] lam pija[3] amor,
A so puo gues[4] sgur[5], che lie farà,
Ch la Vutuoria ad si[6] ema Pulon d' cor,
E a qusi[7] u cmanzò a uultzai[8] atorna a cà,
V dì, e notta da tutti li hor
Quand lu sol, e quand an cumpagnia
D' Pulon, ch' n' sa camner pr' alta uia.

20

Pulon purtaua sa lu u suo arbghin[1],
E Flpon u purtaua u suo zdron[2]
E puo quand ij[3] arueua a li uusin
A ca dl' mrosij, i cmanzeua, un son,
Ch faseua uunir uoja[4] d' ballar pardchin[5]
A la zu[6] antl' anfarn'[7] a Baluton[8],
E puo Pulon cantaua all' amparuisa[9],
Cons[10] da far smasslar[11] dalla risa.

Stanza 19.ª — 1 così - 2 che se per fortuna - 3 prende - 4 quasi - 5 sicuro - 6 *ad si* - anche - 7 così - 8 volteggiarle.

Stanza 20.ª — 1 ribecchino - 2 colascione - 3 essi - 4 voglia 5 - persino - 6 giù - 7 inferno - 8 Plutone - 9 improvviso - 10 cose - 11 smascellare.

21

La Lusia, ch' uidd Flpon far la murbiola[1],
E cu passaua si spess da cà sua,
Diss sa la Vutuoria, au corp' d' santa uiola,
Ch' a cred, ch st' ragazzon sia antla cuua[2]
L' è namura lu stu, che lan n'. è fola,
D' quala mò d' nun ? la Vutuoria arspos fu fua[3]
Cost è una consa, cu la uudria Tabuo[4],
Ch le namura dstrutt[5] di fett[6] tuo.

22

Consa[1] hoija[2] mo da fa ie diss la Lusia,
Cunsijam[3] d' gretia Vutoria, surella,
Ch' ie so... endbatt[4], ess an so unch' am sia,
Ij[5] hoija[6] abbadar,-o ij hoija a dar dl' ela ?
Diss la Vutuoria ie ij[7] abbadaria,
Ch Flpon u merta, e lie rspos, ch' drella[8]
La zenta puo ? e massm l' nost cumpagn ?
Cmach[9] il s' n' adda[10] ? l' è a qui unch sta u buagn[11]

Stanza 21.ª — 1 innamorato - 2 cuva, vale maturo - 3 subito, subito - 4 nome di qualche sempliciotto, conosciuto nel contado - 5 collo - 6 fatti.

Stanza 22.ª — 1 che cosa - 2 ho - 3 consigliami - 4 nel Ms. è una cancellatura - 5 gli - 6 debbo - 7 gli - 8 dirà - 9 quando - 10 accorgono - 11 bivagno, difficoltà.

23

L'arspos la Vutuoria, ech[1] dsinia nun amor?
Di mo Lusia? an un dsin ze sn'[2] ben,
Ch' uargogna ell[3] s' una mamula fa all' amor
Sa un mamul di mo su? o potta ch' ten[4]
N'[5] susal[6] aqusì? La Togna d' Amador
Fa pur lie all'amor sau tuo Zulien,
La Cecca sa Vantura, e la Rusà
Sau fiol d' Bastien cui dsin[7] u ben an cà.

24

E la Pasqua, e la Menga d' Batstell
Liè pur anamuredij tramando[1]
D' Rbarton[2] dalla Massa e du fradell,
Z' ell[3] fuoss[4] nssun, ch diga mal d' lor parzò?
S' Flpon n' fuss tuo par un saria cuell
E dai dl' ela a lu, ch' anca ie a la so;
Ma send tuo par, e bell, agnun dria[5],
T' iusess[6] a tort una gran scurtsia.

Stanza 23.ª — 1 *ech* qui vale *gli* — 2 se non – 3 è ella – 4 esclamazione che vale il *poffare* italiano – 5 non – 6 si usa – 7 diciamo.

Stanza 24.ª — 1 ambedue – 2 Robertone – 3 vi è – 4 forse – 5 direbbe – 6 che ci useresti.

25

La Lusia, ch' un pezz inienz[1] a sta dsputa[2],
Quand da prancipij lass'[3] accors d' Flpon,
Ch i fasea brinds[4] lass' era arsaluta[5],
Senza tent cunsij, d' far rason,
Mo la uleua ess tnuda si dsaluda[6],
E parzò lie la dseua st' canzon,
Santend udir[7] dla Vutuoria, lai diè un bes[8],
Ess diss: surlina st' tuo cunsij m' pies[9].

26

Te ditt u uer cu merta Flpon,
Ch' una mamla mie par i puorta amor;
Ch' l' è agarbad, ess è un beu[1] ragazzon,
D' bona zenta, e ch' stima l' hunor,
E col, ch' è mei soura agn' cundtion
Vm uol ben grand, ess m' ha duna u suo cor
Parzò am' so arsaluta. ancora ie
Vulei ben a lu e dunai[2] u mie.

Stanza 25.ª — 1 avanti - 2 disputa - 3 si - 4 ? - 5 risoluta - 6 irresoluta - 7 così il Ms. invece di *u dir* - 8 bacio - 9 piace.

Stanza 26.ª — 1 bello, ora non si dice più *beu* in nessun dialetto della Romagna ma, *bel* - 2 donargli.

27

A uoi può enca fal d più bona drada[1]
Pr' esser lu tant amigh du tuo Pulon,
Parch' am pens ch' costa[2] sarà la strada,
Ch' lor, e nun uiurin[3] senza passion,
Ess saria enca una bella turuada[4],
Ch' do Amighij, sa du Amigh s' heiba[5] aftion[6],
E ch' uss sia uudu[7] antu Regn d' Amor
An quattar cuorp[8] un amna sola, e un cor.

28

La Vutoria arspos gugnend[1], cara Lusia
Vm par t' fezza[2] i tuo cunt, mò senza l' host,
Mtema[3], ch' Flpon, e tu, e ie sn'[4] sia
An sta fazenda d' anm[5] dspost[6],
Cu[7] uuot[8] sauer d' Pulon la fantasia:
Critu uuder u cor dl' hon[9], ch stà noscost?
S' ie a puniss[10] ben ant lu tutt u mie amor,
An poll[11] lù uorr[12] qualcun alta uolzr' u cor?

Stanza 27.ª — 1 ? - 2 questa - 3 vivremo, - 4 trovata - 5 abbiano - 6 affezione - 7 veduto - 8 corpi.

Stanza 28ª — 1 sorridendo - 2 faccia - 3 mettiamo - 4 se ne - 5 animo - 6 disposto - 7 come - 8 vuoi - 9 uomo - 10 ponessi - 11 può - 12 verso

29

La ua ben ditta a qusi la Lusia arspos
Vuot alt Vutuoria, t'è una gran rason [1] ?
Piasiss [2] au Ciel, ch' tutti gl' altar Mros
Hauis i suo Mrus cmanch [3] è Pulon,
Se....... [4] qual è la consa, ch' z' nos [5],
Ch' am santria [6] me tanta cunsulazion ?
Le ch' lu è tutt un fuogh [7] u puurazz [8],
E tu t' sie più fredda, ch' n è un ghiazz!

30

Dchie [1] a qui tie [2] sta scuseda pr' mamuletta,
Parch' dunch' n' è ij [3] enn [4] si met [5] mel Amor
Da qui inenz mo u cre [6] cui si metta,
Ch' tu [7] pre [8] star tropp a santir pzgor
In puo sta tropp a usir d' sotta alla tetta [9]
D' tu Pa ue surella, parche ij enn corr
E lu, ch' è uecchj [10], e ch n' ha alt fiol, che ti
Vn uudre l' hora d' dat ben prest mari.

Stanza 29.ª — 1 ragione - 2 piacesse - 3 come - 4 il Ms. qui ha una tarlatura - 5 nuoce - 6 sentirei - 7 fuoco - 8 poveretto.

Stanza 30.ª — 1 fino - 2 sei - 3 gli - 4 anni - 5 mette - 6 credo - 7 tu non - 8 potrai - 9 qnesto verso è il seguente non souo ben chiari - 10 vecchio.

31

Mo qual mari t' pull[1] me[2] dar tu Pa
Ch' heiba il buntà, ell carienze d' Pulon?
Quau[3] sarà cu marid, ch' t' purtarà
L'amor, cut porta lu, e l' aftion[4]?
Quau sarall di? lu n' ued zè più luà[5]
T' sia lunga tu, fà fà rsultion
Da uuler essr sau me[6] mrosa da burla
Ch' an fin puo tn' ssa tnuda una maturla.

32

La Vutuoria santed cost[1], la stie[2] pansosa
Vn pezz, sai[3] uoch[4] bess[5] fett[6] antell[7] tren[8],
E puo l' arspos, Lusia cara mrosa
A cnoss pu tropp tm' cunsij u mie ben,
Mo ch' uuot, ch' a fezza a so tanta tmiosa[9],
Ch' ai ho paura puo d' far ridr i Chstien
Ie[10] at[11] sgur[12] ben, ch' an uoi mal a Pulon
Enz che piu tost ai ho gran cumpassion.

Stanza 31.ª — 1 può - 2 mai - 3 qual - 4 affezione - 5 là (piu là di quello che tu sei lunga) - 6 ?

Stanza 32.ª — 1 questo - 2 stette - 3 con - 4 gli occhi - 5 bassi - 6 fitti - 7 nel - 3 terreno - 9 timida - 10 io - 11 ti - 12 assicuro.

33

Diescan falla[1] enca, che ti uulis mal
Diss la Lusia, an[2] miert[3] d' tant amor,
La cumpassion lass' die a cu[4] z'[5] fa mal,
E ai dsgratie[6], e no a cu t' porta amor,
L' amor n' s' cumpensa d' cumpassion, e d' mal,
Ch' a' cumpansar amor, uj uol amor,
St' ie donca sgura[7] cut' ema tant lu,
Parche n' t' arsuolut'[8] d' amal nench' a tu?

34

T' di t' he paura d' far ridr i Chstien,
T' ne donca pr bon u cunsij t' me da,
S' usal, o no d' far all' amor assen[1]
I memul sall[2] memul antst[3] cunta?
S' un s' usa di a Flpon, cu fezza ben,
Che ie a dsi[4] an uoi rmaner dpara[5],
Mo suss' usa, cmanent[6] di, t' n' è rason
D' algher[7] an tuo scusa st' canzon.

Stanza 33.ª — 1 diantine, significa la frase - 2 in - 3 merito - 4 chi - 5 ci - 6 disgraziati - 7 sicura - 8 risolvi.
Stanza 34.ª — 1 insieme - 2 con le - 3 in questo - 4 *a dsi* pure - 5 alla pari, pari - 6 come avanti dicesti - 7 allegare.

35

La Vutuoria all' hora la cmanzò a ghigner[1],
Ess diss o su t' è rason la mie Lusia,
Se dchina[2] a qui ai ho fatt cunsmer.
V mie Pulon, sall' ho falt mnar fatia[3]
Da que inenz at uoij a.... urer[4]
Ch' a uoi far tant, ch' a uoi turuar la uia
D' fal star aliegr'[5], ch' au uoi par mie mros,
Ess uoi ch' mi Pa mu degga pr mie spos.

36

O cost è bon pansier, diss[1] la Lusia,
E ie uoi far u[2] mdesm[3] sa Flpon.
Chmanzema[4] pur chmi[5] passa da qua uia
Chi po sta poch, a fai un dmustration,
Sientij[6] chi uen, o Flpon spranza mia
N' nodtu[7] Vutuoria la uosa du zdron[8]?
Iie lor, ije lor, sient cum[9] canta cu rbghin,
Su Vutuoria stropt u mus sau mzghin[10].

Stanza 35.ª — 1 sorridere - 2 fino - 3 fatica - 4 nel Ms. è una cancellatura - 5 allegro.

Stanza 36.ª — 1 disse - 2 il - 3 medesimo - 4 cominciamo - 5 il Ms. ha *ch' mi* - 6 senti - 7 non odi tu? veramente dovrebbe scriversi *u' od tu*, ma queste tre parole nel dialetto sono pronunziate collegate insieme e però io non le divido. - 8 colascione - 9 il Ms. ha *cun* - 10 moccichino.

37

No, no surlina andema, andema au pozz
Diss la Vutuoria a lauaz sal aqua chiara.
Si si diss la Lusia, ch' la spicca u lozz [1];
Ess l' corr au pozz, ch' era aim [2] l' ara [3]:
O potta ch' ten [4], mo un z' [5] n' [6] è pur gozz,
Maldett sia gues ch' diss, u trenta para [7],
Su prest Vutuoria affonda zu. cu schion
Fa prest u par t' sia persa mstier [8] pultron.

38

A pens la diss la Vutuoria, ch' an hauin
Vn pansell [1] da sughez [2], e antant l' affonda [3],
La Lusia arspos eu sarall bon u mzghin [4]?
T' di u uer diss la Vutuoria, o a so pu tonda,
E puo la tira su u schion [5] d' train [6],
Ess' l' afferma du pozz an sla sponda,
Ess ls' [7] laua ben ben l' men, el mus,
Ell ttini [8] adsi [9], ess' suga senza andus.

Stanza 37.ª — 1 sudiciume - 2 a imo, in fondo - 3 aia - 4 frase che esprime la meraviglia: *poffare* - 5 ce - 6 ne - 7 frase che significa dispetto; *ch'*, così il Ms. invece di *cmi*, come - 8 messere.

Stanza 38.ª — 1 panicello - 2 asciugarci - 3 affonda (il secchio) - 4 moccichino. Non credo che nel dialetto duri ancora questa parola. Io non ne trovai traccia - 5 secchio, secchione - 6 rapidamente - 7 la si - 8 mamellucce, tettine - 9 pure.

39

E puo il s' accomda i brill[1] mei, ch' l' po,
Ch' l' n' haueua u spech'[2] da pses[3] cunsier[4] sa lu,
E puo la Vutuoria dis, ch' farinia[5] mo?
. . . . [6]
Vulinia nun star a qui? madonna nò
Diss la Lusia, andema, pur più zù
Dchina[7] alla sceuà[8], ch' cunfina alla stra,
Mo. prest, chi uen andema uia auiana[9].

40

Andema diss la Vutuoria, dam la men,
Ohime surella u par ch'am uargugn,
Tuo[1] diss la Lusia, andema pur zu[2] assen,
Ch' la uargogna n' è bona anstì[3] bsugn,
E puo uargugnar d' che? ei i prim Chstien
Ch' z'[4] ha uudù da press[5]? e si Lusia t' gugn[6],
Diss la Vutuoria, stalla beu puo ch' lor
Seipa[7], ch' andema a la zu pr suo amor?

Stanza 39.ª — 1 capelli disordinati - 2 specchio - 3 potervi - 4 consigliare - 5 faremo - 6 anche nel Ms. manca un verso - 7 sino - 8 siepe - 9 avviamoci.

Stanza 40.ª — 1 tò - 2 giù - 3 questi - 4 ci - 5 vicino - 6 ridi - 7 sappiamo.

41

Bassè [1], ch' l' è ben, l' arspos all' hor la Lusia,
Si uen lor dsi luntan pr' nost' amor,
Chi camina i puurin più d' ore mia [2],
Parch' n' dsinia [3] far nun du pess' [4] pr' lor?
Rasunend, rasunend, l' zuns [5] a u bosch dla uia
Chi du Cumpegn in era arued ancor
Ma agnamo [6] agn' una d' lor uudeua [7] u suo,
Ch' in era dscost una uolta da buo [8].

42

I uneua uia i du cumpegn pien pien
Vn sunend u rbghin [1], l' alt u zdron [2]
Ess i uuneua rasunend assen [3],
E Pulon dseua [4]: car u mie Flpon
Ast [5] che un z' sennt pur abbaiar i chen
No cuss uigga manch buriar [6] l' parson,
E parzò ie ai ho una gran pauura,
Ch' an hauema pardu la cunzadura [7].

Stanza 41.ª — 1 bensì, parola non più in uso - 2 il verso deve spiegarsi così: *Che camminavano i poverini più ore per miglia e miglia* - 3 dobbiamo - 4 passi - 5 giunsero - 6 ad ogni modo - 7 vedeva - 8 forse una voltata di bue? il tratto che occupa un bue svoltando?

Stanza 42.ª — 1 ribecchino - 2 colascione - 3 insieme - 4 diceva - 5 sta - 6 girovagare - 7 la fatica.

43

L'arspos Flpon, on[1] uuota[2], ch' l' sia anda ?
A laurar[3] no, ch la iè la Festa ancuo[4],
Zcarell sarà anda a Csena, e cu scurna[5]
Du suo arbarol[6] a far dll' erba ai buo,
Vbsogna ben, ch' la Vutuoria sia ant[7] ca,
Sa la Lusia, o qualch' alta[8] di suo
Vusin d' olta[9] quinda[10], ch' sol[11] bargar[12] sa lie,
Pulon, diss, un[13] s' sta ant ca sai uss'[14] assre[15].

44

Setu[1] cmanch' la pò star, la dbiess[2] anda
A' trebb[3] lie[4] a ca dla tuo Lusia,
O du[5] sgur[6], diss Flpon, ch' lai[7] sarà
Mo al[8] turuarin[9], sia pur duuel[10] sia.
O Pulon mira mira, uellij[11] a là,
Tramando[12] assen arent[13] dla uia,
Ch' dit mo Pulon? nill' mo cost' un fauor
D' qui grend ? nel mò sgnal[14], ch' l' z'[15] porta amor.

Stanza 43.ª — 1 dove - 2 vuoi - 3 lavorare - 4 oggi - 5 capestrato - 6 erbajolo - 7 in - 8 altra - 9 oltre - 10 qui - 11 mole -- 12 bazzicare - 13 non - 14 usci - 15 chiusi.

Stanza 44.ª — 1 senti - 2 dev' essere - 3 trebbo : parola non più in uso nel dialetto vivo - 4 lì - 5 di - 6 sicuro, certo - 7 la vi - 8 le - 9 troveremo - 10 dovunque - 11 vedile - 12 tutte due - 13 accanto, vicino, parola che non è più usata - 14 segnale - 15 ci.

45

O Vutuoria spranza mia, diss Pulon,
Mo' ch' gran dulzor [1] è me [2] cost [3], ch' a sent!
Canta, canta diss l' alt [4] una canzon,
A cantarò diss lu, cmai [5] sin [6] più arent [7].
Mo accorda ben tu antant u tuo zdron,
Ch' ie accurdarò u rbghin, e prestament
Vn accurdò u rbghin, e l' alt' u zdron,
E può Pulon cantò qusta [8] Canzon.

46

S' dapuo [1] tent enn u rbomba [2] ancora u non [3]
D' Madonna Laura, e d' Madonna Biatrisa,
Pr' hauer ogn' una d' lor hauud un hon [4],
Ch l' cantava ansla [5], arbega [6] all'amparuisa,
A so' dspost [7], ch' a uoi cu uiua un non
Dla mamula mia, e mia dolza Cmisa [8],
Par dchina [9] tant cu campa u mond puuo [10]
S' uss [11] po più là [12], cent [13] enn enca da puo [14].

Stanza 45.ª — 1 dolcezza, dolciume - 2 mai - 3 questo - 4 altro - 5 come ci - 6 siamo - 7 vicino - 8 questa.

Stanza 46.ª — 1 dapoi - 2 rimbomba - 3 nome - 4 uomo - 5 sulla - 6 ribeca - 7 disposto - 8 Camena - 9 fin - 10 poi - 11 vi - 12 altro - 13 cento - 14 poi.

47

A uoi cantar l' suo lod, ell' suo blezz'
Ant' u mie rbghin tutt quantij ad una, ad una,
Ell' suo galantari, ell suo zantlezz,
Ch' pon anuilia [1] a quant n' è sott [2] alla Luna.
A cmanzarò dal suo si biond trezz [3],
Ch' an cardrò me, ch' l' or [4] si paraguna,
La fronta, ij [5] uoch [6], el mus [7], la bocca, el pett,
Ch' fa ch' a brus [8], e ch' el fuogh m' da dlett [9].

48

Quauch' un m pia [1] dir, ch' fett [2] Pulon ?
N' uitu [3], t' nie [4] degn d' ludar consa [5] si fatta ?
L' è uera, u dis el uer, ess [6] ha rason:
E ie ai ho manc zaruell, ch' n' ha una gatta,
Ch' sa fuss ben un Barzigul [7], o un Zazzaron [8],
O u Ptrarca [9], o Dant, o l'Ariost, chil [10] ampatta [11],
S' ie sol un sauiss più che tutt lor,
An saria degn d' ludar u mia amor.

Stanza 47.ª — 1 invidia - 2 sotto - 3 trecce - 4 oro - 5 gli - 6 occhi - 7 volto - 8 brucio - 9 diletto.

Stanza 48.ª — 1 potrebbe - 2 fai - 3 vedi - 4 non - 5 cosa - 6 ed - 7 Virgilio - 8 Cicerone - 9 Petrarca - 10 che li - 11 impattano.

49

Mo u gran ben, ch' ai port um fa cantar,
L' è lu, ch m' ten i sprun[1] antll'[2] cuost[3]
Amor, sa la suo guieda[4] m' fa truttar,
Ch' la punz più ch' n fa l' mosch u mes d'Agost,
E parzò a sper, ch' lie[5] m' digga[6] pardunar,
Ch' la sa, ch' spess ij[7] amale[8] parla[9] a sparpuost[10]:
Pardonam spranza mia, san t' so ludar,
Ch' la feura[11] du tuo Amor m' fa zauariar[12].

50

Pulon cantaua st[1] consij[2] a temp su son,
E antant ij aruò dscontr[3] al suo mros,
All' hor i rstò d' sunar, e puo Flpon
Sben[4] ch' lu l' era d' natura uargugnos
Par dar amna[5] d' faular[6] a u suo Pulon,
C' staseua piu, ch' n'è un leur[7] pauros,
V diss: ch' sia l' ben truadij st' bell mamulettij,
Ch' fasiu[8] a qui ragazzij si sulettij?

Stanza 49.ª — 1 speroni - 2 nelle - 3 costole - 4 filo, redine - 5 lei - 6 debba - 7 gli - 8 ammalati - 9 parlano - 10 sproposito - 11 febbre - 12 vaneggiare.

Stanza 50.ª — 1 queste - 2 cose - 3 contro - 4 se bene - 5 anima - 6 parlare - 7 lepre - 8 che fate.

51

V sin[1] unudij a santir u uost beu[2] son[3],
Ch' z'[4] ha gues[5] fatt uunir a nun uoija d' ballar,
Ch' sia ben arued Flpon sen[6] sa[7] Pulon,
Nun[8] a gudema[9] d' santil a cantar
Mo u manda pu ben l' cons an su ton[10].
An quant a ie an cred cuz[11] sia un suo par,
Diss la Lusia, e qulie[12], ch' ten u suo cor
Lass' port a mal sla ni porta amor.

52

Amor, diss Pulon, ch' s' è ancort[1]
Ch' ie n so degn d' una si bella manza[2],
Ch' ha fatt, ch' s' ben, ch' la ued ch' a sò unue[3] mort,
Pr' amor suo d' lie, ch' la la ten puna[4] zanza[5],
E par cost a tem d' dir, ch' lai heiba[6] u tort,
Ess' a uiu cma poss senza spranza,
Mo ch digghia ie, ch' a uiu? an sò ie,
Ch' so uiu, no, l' è u mie cor ch' uiu an lie.

Stanza 51.ª — 1 siamo - 2 bel - 3 prono - 4 ci - 5 quasi - 6 insieme - 7 con - 8 noi - 9 godevamo - 10 tono - 11 che vi - 12 quella.

Stanza 52.ª — 1 avveduto - 2 manza - 3 divenuto - 4 per una - 5 bugia, per una cosa da nulla - 6 abbia.

53

La Lusia respos, l' ha u tort sta uosta mrosa,
S' ie la cunsiss[1] ai[2] un[3] uria[4] far rmor[5],
Mo ch' sauiu uu, ch' lan sia tant tmiosa[6],
Ch' fuoss[7] lans uargugna d' mustrau amor?
N.....ll[8] bon, ch' una malmuletta sia zlosa[9]
D' la suo rputation[10], e du suo hunor?
Vria[11] fuos ess encha, ch' lau[12] uuliss ben,
Mo ch' lan s' arsghess[13] d' dal da uuder ai Chstien.

54

E Lusia surlina[1] cara, slam[2] un[3] uuliss
Dl' mill part' una d' coll[4], ch' ie i uoi a lie,
La pria[5] ben far, cl' ij elt[6] n' sn' auudiss,
E tner d' un mod, ch' am n' auudiss ie,
L'arspos Pulon?[7] e puo siss n' ancurgiss[8]
Ben ij elt' adsì[9] ch' uargogna i tornl[10] a lie?
N' sulsall[11] a qusì[12]? o soia[13] ie tant dsulent[14]
Ch' a sia cason d' far barbutlar[15] la zent?

Stanza 53.ª — 1 conoscessi - 2 glie - 3 ne - 4 avrai - 5 rumore - 6 timida - 7 forse - 8 nel Ms. è una cancellatura - 9 gelosa - 10 riputazione - 11 potrebbe - 12 la vi - 13 arrischiasse.

Stanza 54.ª — 1 sorellina - 2 se la me - 3 ne - 4 quello - 5 potrebbe - 6 altri - 7 così nel Ms. - 8 accorgessero - 9 anche, pure - 10 torna - 11 usa - 12 così - 13 sono - 14 desolante - 15 mormorare.

55

Santend cost[1] Flpon u die su lu
Ess diss: sauiu Lusia cmanc[2] la sta?
V si[3] tuttij a qusì fattij, u saui uu
S' un Chstien uu uol tutt quant u ben ch' l' ha,
E chi suo uoch[4] n' ued più zu, en più sù
S' no[5] propriament quant la suo mrosa è luà[6]
Mo un fasi qula stima cu fasi
Dl' uost scarp rotti cu smiti[7].

56

La Lusia rspos, elli[1] può tutti aqusi?
Cù uul'[2] ha ditt Flpon, u sauiu[3] d' sgur[4]?
Su fuss ben tutt, quant l'alti[5], an quant a mi
An pens me ch' ie fuss, cardimal[6] pur,
È tant faria la Vutuoria, ch' è a qui
Ch' au zuraria[7], cus cunfà i nuost umur,
S' hauissm' un mros pr' una ch' i uliss[8] ben
Azz'[9] un stmarissm[10], ess'[11] zun[12] lcarissm[13] l' men.

Stanza 55.ª — 1 questo – 2 come – 3 siete – 4 occhi – 5 non – 6 lodata – 7 smettete.

Stanza 56.ª — 1 sono esse – 2 ve lo – 3 sapete – 4 sicuro – 5 altre – 6 credetemelo – 7 giurerei – 8 volessi – 9 ce ne – 10 stimeremmo – 11 e – 12 ce ne – 13 cercheremmo.

57

E si dunarissm[1] tuquant u nost cor,
Purchè iss' purtess sa[2] nun[3] mudestament.
V diss la Vutuoria, ti uigna[4] u brusor[5],
Lusia, mo t' fauell si auertament?
Mo di zò[6], ch' t' uuo[7], ch' agna mo in u cred lor
Sti duness enca la curà[8] in saria cuntient,
Critu[9] Lusia, chiss[10] cuntienta sti[11] chstien
Sben enca i sa, ch' la suo mrosa i uuol ben?

58

E ch' se tu[1], ch' Pulon n' s' laimenta[2] a tort?
E cun seipa[3], ch' la mrosa i porta amor?
Nun n' la cunsin[4], ess pr quant am so accort
Lan dibba star' ant la Pie d' San Vutor,
Ch' antu[5] so cor u la loda si fort,
Ch' ie n' è ueggh' nssuna, ch' mierta tant hunor,
S' la l' ama uss dol a tort par mie santientia,
Snò un s' diga user da lor, ch' l' heiba patientia.

Stanza 57.ª — 1 doneremmo a loro - 2 con - 3 noi - 4 venga - 5 bruciare - 6 giù - 7 vuoi - 8 cuore - 9 credi tu - 10 così nel Ms invece di *ch iss* - 11 questi.

Stanza 58.ª — 1 Sai tu - 2 lamenti - 3 sappia - 4 conosciamo - 5 nel.

59

La Vutuoria dseua st' cons semper gugnend[1],
Rossa antu uolt[2], ch' la pareua un pann rusà[3],
E Pulon rspos all' hora susprend[4]
Si fòrt cu parea cui ussìss el fia[5]:
Eh Vutuoria cara, an ho ditt, ch' an antend
Me laimantam[6] di purtamint, ch' lam fa,
Ch' a cnoss, ch' an mert ch' lie m' porta amor,
Ch' la saria mrosa degna d' un Sgnor.

60

Mo am[1] doi[2] si ben d' amor, e d' la furtuna,
Enz[3] dla Furtuna sol e no d'Amor,
Ch' lù m' ha fatt ben a fam anamurar d' una
Degna d' un Re, degna d' un Amprador,
Mo la fortuna n' m' lessa far una
Consa[4], chi degga[5] da uuder[6] u mie cor,
Ch' slau[7] pssiss[8] uuder, e tuccal sal[9] suo men
A sò gues[10] sgur, ch' lie m' uuria ben.

Stanza 59.ª — 1 sorridendo - 2 parola che non è nel dialetto - 3 panno rosato, rossiccio - 4 sospirando - 5 il fiato, respiro - 6 lamentarmi.

Stanza 60.ª — 1 mi - 2 dolgo - 3 anzi - 4 cosa - 5 le dia - 6 vedere 7 così il Ms. invece di *s' la u* se la lo - 8 potesse - 9 con le - 10 quasi.

61

Ansgnez[1], diss la Lusia, d' gretia Pulon,
Cu[2] lai è stie, e dsiz[3] unch[4] la stà,
Ch' nun[5] un hauin[6] tanta cumpassion,
Ch' a uulin[7] andala a turuar d' china[8] a cà,
Ess i uulin algher[9] tant bon rason
Ch' a uulin, ch' lau uuja ben' da quind[10] an quà,
E cardim cert, cunz[11] ancarsrà[12] la uia
Sla stiess[13] ben enca luntan dies mija[14].

62

E a qusi dsend la mreua[1] la Vutuoria
E si faseua dli och[2], ess la gugnaua[3],
E lie s' ben cui parèua d' andar an gluoria
Mreua Pulon sott' och, ess uargugnaua,
Ess' andaua dscurend[4] antla marmoria[5]:
An fin la mie Lusia lai è pu braua,
L' ha pur ardutt[6] a un pass si trett[7] Pulon
Cum[8] chen[9] par forza lumner[10] pr' non[11].

Stanza 61.ª — 1 insegnateci - 2 chi - 3 diteci - 4 ove - 5 noi - 6 abbiamo - 7 vogliamo - 8 sino - 9 allegre - 10 quindi - 11 che non ci - così nel Ms. dove veramente si sarebbe dovuto scrivere *che un z'* - 12 rincrescerà - 13 stessi - 14 miglia.

Stanza 62.ª — 1 mirava - 2 occhio - 3 sorrideva - 4 discorrendo o scorrendo - 5 memoria - 6 ridotto - 7 stretto - 8 così nel Ms. ma si sarebbe dovuto scrivere *Ch' um* - 9 deve - 10 nominare - 11 nome.

63

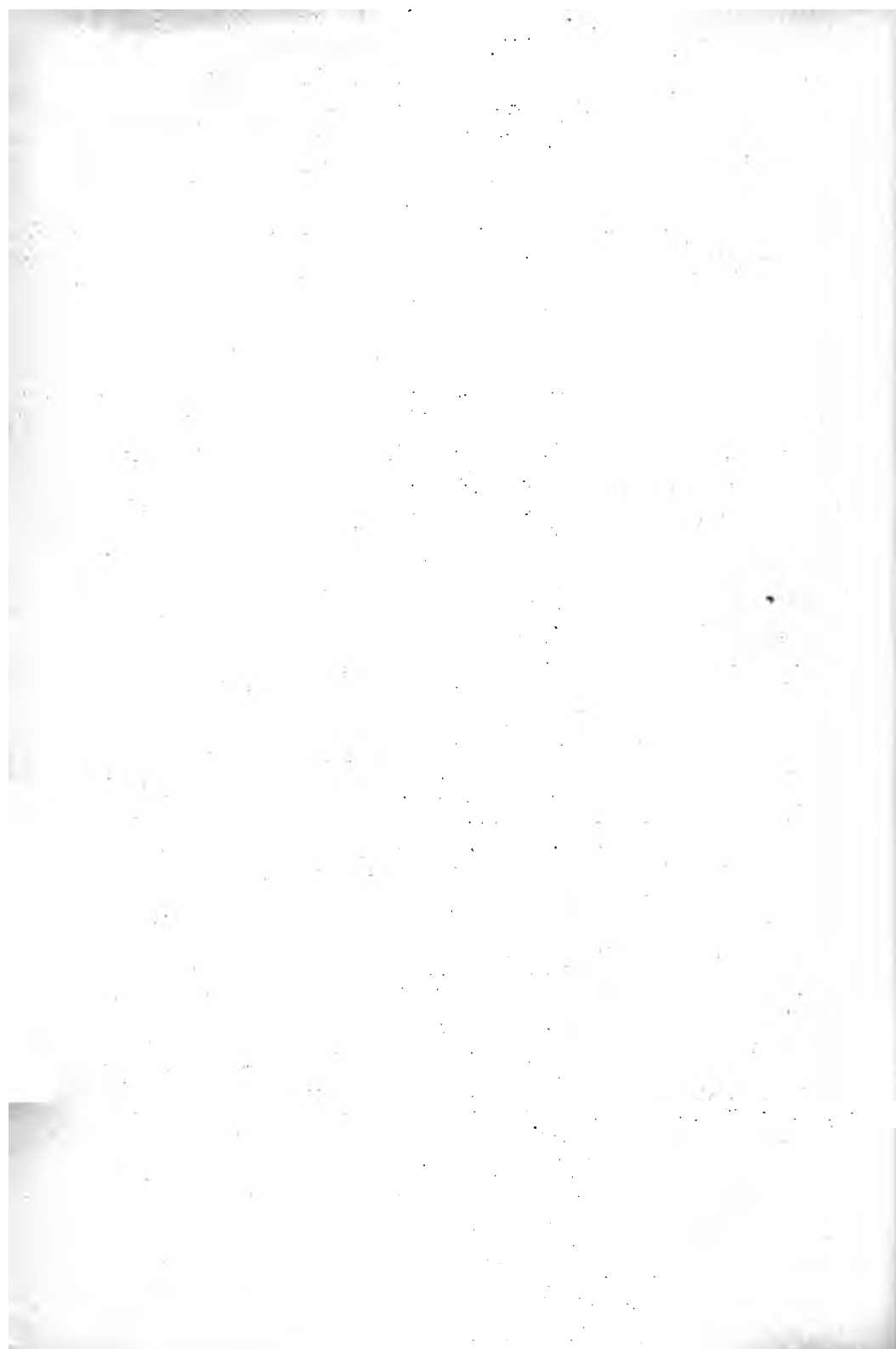
Mo sa uagh drie cantend, bargheda bella,
Ie m' straccarò [1], e a uu au uunrò an noija,
Ch' la ci [2] Pulsena [3], ch' era una Vuchiarella,
Nada [4] a cui temp, ch' fu dstrutta Troia
Diss' a un spos [5] tropp manesch, guardat la pella,
Cu tropp è tropp, ess agn [6] tropp anoija,
Parzò cuntentat fiol mie dil [7] hunest,
Parchè, cui ua tropp drie fniss tropp prest.

64

Ie donca uoj fnir st' [1] mie cantar,
Cu [2] duer u uol, e l' hunest u cumporta,
Dman subt [3] dpò [4] pamber [5] au stagh [6] asptar
San haui quauca facenda, ch' amporta,
Ch' sau dgnari d' uunim ascultar
A santrì la bella arsposta acorta
Ch' fie alla dmanda dla Lusia Pulon
Pr' n' lumner dla suo Vutuoria el non.

FINE DEL PRIMO CANTO [7]

Stanza 63.ª — 1 stancherò - 2 zia - 3 Polissena - 4 nata - 5 sposo - 6 ogni - 7 dello.

Stanza 64.ª — 1 questo - 2 come - 3 subito - 4 dopo - 5 il significato di questa parola è vario, può indicare: pranzo, colazione, vivande atte a stuzzicare l'appetito. - 6 sto - 7 Così nel Ms.

CANT SGOND

ARGMENT

I du Cumpegn fauella sall suo mros
Sa tant suo cuntent chi ua an guacett [1] *;*
Burfich [2] *garzon* [3] *d' Pulon lu andsi* [4] *se dspos* [5]
D' aider [6] *Pulon, ess' ij* [7] *aida* [8] *an affett*
Cu fa tant sa la Vutuoria, ch' lie ij arspos
Cu dsiss [9] *a u suo Patron cu stiss* [10] *a dlett*
Sau cor arpons [11]*, e senza Passion*
Ch' lie n' uuleva pr spos alt che Pulon.

Argomento — 1 soluchero - 2 sopranome, senza significato - 3 garzone 4 pure - 5 dispose - 6 aiutare - 7 lo - 8 aiuta - 9 dicesse - 10 stesse - 11 riposato.

1

O gran putientia, ch' ha Cpid Die d'Amor
Sben ch' i dis ch' l' è un mamulett agusi pzin[1],
Quand u s' è ben ampatrunì du cor
D' un pour' hon[2], e ch' ul ha an suo dmnin[3],
Ie a uuria cum[4] dsiss costa[5] un quauc Dutor,
Ch' l' hauiss ben ben studieda pu latin;
I dis pur enca i Seuij cuns mett
Me[6] du cuntrerij ant un mdesm[7] suggett.

2

E pur Amor zla[1] fa uder[2] alla ruersa[3],
Mo cmo[4] fall[5] me[6]? u dis Barba Tugnazz,
V' uudin[7] un mros piu d' fuogh tant cui duersa[8]
Fuora dai uoch[9], e fredd più ch' n' è un ghiazz;
Vn hon[10] brau[11] duantarà una consa persa
Nenz[12] alla mrosa, e piez[13], ch' n' è un ragazz,
Vn alt' n' sa faular, ess' n' sta an ton[14]
Nenz alla mrosa u duenta un Zazzaron[15].

Stanza 1.ª — 1 piccino - 2 uomo - 3 dominio - 4 che mi - così il Ms. invece di ***ch' um*** - 5 questa - 6 mai - 7 medesimo.

Stanza 2.ª — 1 ce la - 2 vedere - 3 rovescio - 4 come - 5 fa - 6 mai - 7 vediamo - 8 riversa - 9 occhi - 10 uomo - 11 bravo - 12 dinanzi - 13 peggio - 14 a modo - 15 Cicerone.

3

O sù uunema[1] alla proua, ecch[2] Pulon,
Ch' è un Zuunaz[3] fiol d' un cuntadin,
Cu l' ha fatt uunir un Barzigul Maron[4]
Cu chenta[5] all' amparuisa ansu suo rbghin[6].
L' è sta Cpid, ch' ha da d'men a un suo pulzon[7]
V più aguzz[8] cu purtess ant cu suo crin[9]
Ess' l' ha fatt un Pueta dant' un zocch[10],
Mior[11] d' col[12] cauò la mrosa da ca d' Cocch[13].

4

Sben am arcord me au[1] dseua[2] d' Pulon
Ch' rasunaua[3] sa la Vutuoria, e la Lusia
An cumpagnia du suo fdel[4] Flpon,
L' Femn an su camp, e i mesch[5] an sla Via,
E la Lusia 🌳 dmandò cui dsiss u non[6]
Dla mrosa auertament, e cu la sia,
E ch' la Vutuoria sun staseua a posta
Cu la lumnes[7]; santi mo la suo rsposta.

Stanza 3.ª — 1 veniamo - 2 ecco - 3 giovanotto - 4 Virgilio Marone - 5 canta - 6 ribecchino - 7 freccia, pungilione - 8 acuto - 9 cesto, ma veramente dovrebbe dirsi qui *faretra* - 10 ceppo - 11 migliore - 12 qui si sottintende *che* - 13 allusione ad Apollo.

Stanza 4.ª — 1 vi - 2 diceva - 3 ragionava - 4 fedele - 5 maschi - 6 nome - 7 nominasse.

5

Pulon d' puo l' esser 'stad un zghin[1] pansos,
Diss: carij l' mie mamulettij uu sauì[2],
Ch' uu alt[3] femn u si tant dsdgnos[4],
Ch' pr' no cuell[5] au curzè[6] sai fauurì,
Nou donca marauiè sa stagh artros
D' dir u suo non, ch' s' lie curzess' sa[7] mi,
Pr' mala dsgretia, sben ch' l' hauiss u tort
I mie m' pria ben far strar[8] pr' hon[9] mort.

6

Basta, ch' ie so, che lie sa, ch' ie so u suo non[1],
E ch' ai uoj ben quant sun po uuler a u mond,
Mo an so sla uol cul[2] seipa[3] li alt[4] parson,
E costa[5] è la cason, ch' ie uu nascond,
L' è dla Villa dla Piè, e ie ho rason
D' ludala tant, ess sò ch' a saria tond
Sa cardiss e ch' a tniss[6] pr cosa certa
D psela[7] e d' sauela[8] ludar quant la merta.

Stanza 5.ª — 1 poco - 2 sapete - 3 altre - 4 disdegnose - 5 cosa da nulla - 6 corucciate - 7 con - 8 sotterrare - 9 uomo.

Stanza 6.ª — 1 nome - 2 che lo - 3 sappiano - 4 altre - 5 questa - 6 tenessi - 7 poterla - 8 saperla.

7

La Vutuoria d' cost[1] santiua tanta algrezza,
Ch' antel pett lass santia ghiattir[2] el cor,
E ij uoch[3] garleua[4] dalla cuntantezza,
Ess la dstruzea[5] gues[6] tutta d'amor.
Loda pur st' se una femna d' blezza,
Ch' att asgur' ie ch' ti darè antl' humor;
E cost è u duer, parch la blezza è la prima
Consa, ch' heiba la Donna da far stima.

8

Lass[1] uols[2] la Vutuoria uor[3] dla Lusia,
Ess diss rdend:[4] cardiutu[5] cu durmiss?
E' t' ier[6] mess tu surlina an fantasia,
Ch' Pulon aguisi alla prima t' dsiss[7]
V non[8] dla suo mrosa, e cu la sia,
Be be lant[9] è uunu[10] fatta; a uuleua cuz[11] dsiss,
(Diss lie) cu l' è, ch' santend si gran uant
Cui da a uuleua sauer sla merta tant.

Stanza 7.ª — 1 questo - 2 ghiacciare - 3 occhi - 4 splendevano - 5 struggeva - 6 quasi.

Stanza 8.ª — 1 così il Ms., invece di: *la s* - 2 volse - 3 verso - 4 ridendo - 5 credevi tu - 6 eri - 7 dicesse - 8 nome - 9 così nel Ms. invece di *l' an t'* la non ti è. - 10 venuta - 11 che ci.

9

La merta quant cu dis, e fuos [1] più
(Diss' Flpon) ch' au un fazz [2] sgura iè,
Ess à tegn [3] cert, cu dri agusi [4] enca uù
Cma la cunsì [5], e ch' à saui cu lè [6].
A uoi ch' uu z' u [7] dseua [8] donca su
(Diss' la Lusia) ch' lie n' s' curzarè [9],
Sben ch' lau sauiss, per cost me sa Pulon
Ch' lu un n' harè coipa, dsizul [10], car Flpon.

10

Nò nò senza licenza sua ie n' poss
Diuel [1], pardunem pur, cara mrosa,
(Diss Flpon), ess mun dol, parch' a cnoss,
Ch' ai faria dann, e lie tutta uargugnosa
Diss : cu uigna, ch' an uoi dir, la toss [2],
A cardeua sa uu pser [3] quauch' cosa.
A psi [4] (diss Flpon) tutt' zò cu uulì [5]
Ess' a uu farò uuder sam cmandarì [6].

Stanza 9.ª — 1 forse - 2 faccio - 3 tengo - 4 così - 5 conoscete - 6 così nel **Ms.**, in luogo di *l' è* - 7 ce lo - 8 diciate - 9 corruccerebbe - 10 ditecelo.

Stanza 10.ª — 1 dirvelo - 2 tosse - 3 potere - 4 potete - 5 volete - 6 comanderete.

11

Ch' uu si patrona d'mi, e d' zò [1] ch' ho al mond,
E parchè a ueggh' [2] cu dsdrè [3] d' sauer cost,
Sa cardiss [4] ben d' andar, enca an parfond,
Au parmett [5] d' far, ch' au sarì tost;
Cost ch' au poss dir adess [6] an uu nascond,
Cu psi [7] zarcar, da press [8], e da dscost [9]
Mo an turuarì una femna, an quant a ie,
Ch' ui uoija più gran ben, ch' uij uoija a lie.

12

La Vutuoria all' hora cmanzò a ridr [1] fort,
Ess diss: o costa è bella, e ie dund [2] soija [3]?
Noi creder ue, Lusia, t' hariss [4] u tort,
Ch' an cnuss nsuna [5], ch' più d' mi tun [6] uoija [7],
Sa digh busia, diss Flpon, ch' a sia mort,
Enz [8] au digh', sben ch' a so ch' an harì [9] doija [10],
Ch' la iè bella, e zantila, an digh più,
Mo si ben alt tant, quant a si uu.

Stanza 11.ª — ciò - 2 veggo - 3 desiderate - 4 credessi - 5 prometto - 6 adesso, ora - 7 potete - 8 presso, vicino - 9 discosto, lontano.

Stanza 12.ª — 1 ridere - 2 dove - 3 sono - 4 avresti - 5 nessuna - 6 te ne - 7 voglia - 8 anzi - 9 avrete - 10 doglia.

13

La n è donca più bella d' mi qustie[1]?
O ue tu ue, ch' la dbess un beu zett[2]
(Diss la Vutuoria rdend[3]) a diss ben ie,
Lan marteua tant lod, ombe in affett
Iss anganna pu fort sti namure[4]
Ch' in cnuss antl' suo mrosij nsun[5] dfett
Mo ijè[6] d' hauer pr scusà sti puurin,
Ch'Amor i chitta[7] ij uoch[8] sau suo mzghin[9].

14

Sauiu zò, ch' au uoi dir Pulon fiol?
Sla uosta mrosa nuu[1] purtess' amor
Lau faria gues mult ben, cu duer n' uol
Ludala tant, e far si gran rmor,
Quand lie nu martess[2], parchè u si tol
Più prest, che cu si degha priesij[3], e hunor.
L' è bona lie la loda, ch' è marteda,
L' alta no, ch' la fa ridr la bargheda.

Stanza 13.ª — 1 costei - 2 ramo, ramuscello - 3 ridendo - 4 inamorati - 5 nessun - 6 sono - 7 copre - 8 occhi - 9 moccichino.

Stanza 14.ª — 1 non vi - 2 meritasse - 3 pregi.

15

Eh Vutuoria spranza, l' arspos Pulon,
Fussia[1] ie pur si sgur[2], ch' lie m' uuliss ben
Cm' à so, ch' a digh u uer, e ch' ho rason
D' ludala più, ch' an fazz[3], mo am doij[4] ben
D' uu, ch' ie n' so pansar par quau[5] cason
Vu para a uu all' ruersa[6] d' tutt' i Chstien,
Ch' agn' un uu ten più bella, ch' n' è u sol,
E uu dsi[7] can si bella, o cost 'm dol.

16

Lassè pu dir Pulon, diss la Lusia,
Ch' lass ten ben lie adsi bella, e gratiosa,
Mo lai ha un po d' anuilia[1], ch' lan uuria,
Ch' uu ludessu[2] si fort la uosta mrosa.
Consa ditu[3]? po fa la uita mia
(Diss la Vutuoria) uod uod[4] sta malitiosa,
Cu t' l' ha ditt a tu, ch' ai heiba anuilia
Chrit d' ess anduina, o chrit[5] d' ess la Sbilia[6]?

Stanza 15.ª — 1 fossi - 2 sicuro - 3 faccio - 4 dolgo - 5 qual - 6 rovescio, contrario - 7 dite.

Stanza 16.ª — 1 invidia - 2 lodaste - 3 dici - 4 vedi, vedi - 5 credi tu - 6 Sibilla.

17

Noi[1] zè[2] cardì, Pulon, ch' ie non so si fatta,
Ch' a puortà anuilia[3] a una ch' m' uol ben,
Co an oria d' ess tnu[4] piez[5], che matta,
E d' ess sgnada a did da tutt i Chstien;
Ludela[6] pu, Pulon, a spada tratta,
Ch' sa la cnoss' me, e ch' a psema[7] essr' assen,
A uoi dij tant, e fai tant rmor,
Ch' a uoij, ch' a suo dspet[8] lau puorta amor.

18

Am[1] tegn[2] a sta purmessa, diss Pulon,
Ch' a so, ch' prest lie sarà sa uu,
Ess a uun tegn tanta ubligation,
Quant sam hauissuu arsustè[3] e fuos[4] più;
Ohime, ch' gran cuntent, ch' ho an tu magon[5],
Ie m' burr[6] antl uost brazz, fasì mo uu.
E stasì[7] sgura[8] sam[9] cauè[10] d' pena
D' hauem sammè[11] pr' uost schiau[12] an cadena.

Stanza 17.ª — 1 non ci - 2 già - 3 invidia - 4 tenuta - 5 peggio - 6 lodatela - 7 possiamo - 8 dispetto.

Stanza 18.ª — 1 mi - 2 tengo - 3 risuscitato - 4 forse - 5 petto, viscere - 6 getto, lancio, corro - 7 state - 8 sicura - 9 se mi - 10 levate - 11 sempre - 12 schiavo.

19

E ie mo (diss alhora Flpon),
Ch' ho bsogn d' alturij [1] quant u mie cumpagn ?
Se uu (diss la Lusia) au santì [2] passion,
Ie m' sent passion ? ch' an begh [3] ess' an magn ?
V rspos lu, pru gran fuogh [4], ch' ho an tel magon [5],
Cardim, Lusia, ch' s' ben ie n' m' lagn [6]
Cum fa lu, un è, ch' an sienta [7] antu [8] mie cor
Si ben, cmanch [9] u fa lu, pena e dulor.

20

Nun [1] au cardin [2] par fau apiaser [3],
Mo ch' alturij uurissu mo da nun ?
Dsi [4] u uost bsogn, e nou [5] dasì [6] pansier,
Ch' enca par uu uss turuara parusiun [7]
(Diss la Lusia), e lu: um dasi da uuder [8]
Ch' um uulì dar pr' alturij dll' canzun,
Mo agnamò [9] a uu drò [10], u uost fauor
Sarà una bona mdsina [11] pru mie cor.

Stanza 19.ª — 1 aiuto - 2 sentite - 3 bevo - 4 fuoco - 5 viscere, petto - 6 lagno - 7 senta - 8 nel - 9 come.

Stanza 20.ª — 1 noi - 2 crediamo - 3 piacere - 4 dite - 5 non vi - 6 date - 7 modo, provvedimento - 8 vedere - 9 ogni modo - 10 dirò - 11 medicina.

21

V mie fauor uul[1] hari[2] (diss la Lusia)
Purch' a seipa[3] an che consa au l' ho da dar
Mo sanm[4] parlè più schiett[5] ie n' saria
Au cert cun zò, ch' hauiss par uu da far.
A uu drò[6] ie (diss Pulon) zò cu uuria[7];
Vuuria, che suu[8] uuniss' antai[9] d' faular
Sa la suo mrosa, cuj fiessu[10] fauor
D' utner[11] da lie, ch' lai aztess'[12] u suo amor.

22

Cost saria[1] poch' da far lu, sa sauiss[2]
(Diss la Lusia) qual è sta uosta mrosa?
An sauì donca cu l' è? (Flpon diss?)
Ell' amparsibul[3] ch' la sia uer[4] sta cosa?
S' alta[5] parsona, che uu mu dsiss
Ie ni cardria[6], po fa la uosta tosa[7],
L' è uosta Amiga, ch' lan pria[8] esser più,
Grassa, bella, e gratiosa cmo[9] a si uu.

Stanza 21.ª — 1 così nel Ms. sebbene dovesse scriversi *uu al hari* - 2 avrete - 3 sappia - 4 se non mi - 5 schietto - 6 dirò - 7 vorrebbe - 8 se vi - 9 in taglio, in argomento - 10 faceste - 11 ottenere - 12 accettasse.

Stanza 22.ª — 1 sarebbe - 2 sapessi - 3 possibile - in Romagna si confonde spesso nel dialetto *pussebil* con *ampussebil* - 4 vera - 5 altra - 6 crederei - 7 frase che significa *diantine, poffare* - 8 potrebbe - 9 come.

23

L' è Amiga andsi [1] dla Vutuoria ess l' s' uol ben,
Ch' accorr a dir, a si sammè sa lie [2].
Il Ragazzij alhor s' faseua d' l' och [3] assen [4],
Ch' li antandeua u parlar fgure [5],
E la Lusia diss, ossù, slam [6] dà antl' men
Au sarurò [7], lassem pur far a ie.
Sau farì, diss alhora Flpon,
Au un darò cent [8] miera [9] d' bandson [10].

24

Sa sti rasunamint ij andò [1] drie [2] un pezz [3],
Ch' an uu pria me dir sa quanta algria [4].
An fin la Vutuoria diss: osù Raghezz,
Sa stism [5] a qui cent' ann unc [6] ancarsria [7],
Parch' un s' troua n' festa, en [8] sulezz [9],
Ch' z' [10] dletta più dla uosta cumpagnia,
Mo adess un psin [11] star più, ch' su uuniss mi Pa [12]
Vm pria garder [13] o Lusia, andemaz [14] a ca.

Stanza 23.ª — 1 anche - 2 lei - 3 occhietto, occhio - 4 insieme - 5 figurato - 6 se la mi - 7 servirò - 8 cento - 9 miliaia - 10 benedizioni.

Stanza 24.ª — 1 andarono - 2 dietro, seguitarono - 3 pezzo - 4 allegria - 5 stessimo - 6 non - 7 rincrescerebbe - 8 ne - 9 solazzi - 10 ci - 11 possiamo - 12 padre - 13 sgridare - 14 andiamocene.

25

E uu[1] andè ampes[2], arudez[3] un alta botta[4].
Arstè[5] ampes, mamulettij, dis Pulon,
Vm par cum sia cadù la terra sotta,
Mo agnmò am cuntent, ch' a uegh, ch' hauì[6] rason.
E Flpon diss: uzz'[7] santrì sta notta
Passar sunend u rbghin[8], e u zdron[9]
Cu passarin[10] da qui, pr' andar da ca
Dl' nost mros a fai la sarnà[11].

26

E agusi[1] rasunend[2] iss' partì da sen
L' femn' uor ca, e lor uor la miste[3],
E agnun d' lor camneua[4] pien pien,
E ogn quattr pess[5] uulzeua[6] el cau[7] an drie[8],
Ch' manch' fa qul[9] parson, ch' suol ben,
Ch' l' arstaua[10] u cor, su camneua i pie,
L' femn aruò a ca, auers[11] l' uss, ess lij antrò
Fatt ch' li hebb un rulott[12], e lor s' n' andò.

Stanza 25.ª — 1 voi - 2 in pace - 3 a rivederci - 4 volta - 5 rimanete - 6 avete - 7 ci - 8 ribecchino - 9 colascione - 10 passeremo - 11 serenata.

Stanza 26.ª — 1 così - 2 ragionando - 3 celletta - 4 camminava - 5 passi - 6 volgevano - 7 capo - 8 dietro - 9 quelle - 10 rimaneva, s' arrestava - 11 apersero - 12 voltata.

27

Cost[1] fu l' auis, ch' aturuò[2] Flpon
Par dar alturij[3] all' amor du cumpagn,
Ch' barba Tugnuzz dis cu fu bell e bon;
Mo no par lu, cuu fie poch guadagn,
Parchè, fanzend[4] d'amar la Lusia, u pour' hon[5],
Ch' s'era fatt un muscon[6], die antl[7] tlaragn[8]
Chi tes[9] amor, e su cmanzò da zuogh[10]
Vss' turuò da bon senn u cor pin d' fuogh.

28

Burfichia mo cmnò[1] pun'[2] alta[3] uia
Pr' alturier[4] l' amor du suo patron[5];
Ant ca d' Zcarell' ij era sn'[6] tri an famia
La Vutuoria, e lu, e Sintin suo garzon,
E cost era cason, ch' la Lusia,
Ji era d'agnora[7] ant ca, ch' l antantion
D' Zcarell' era ch' la Vutuoria suo Fiola
N' armaniss'[8] me ant cà da par lie sola.

Stanza 27.ª — 1 questo - 2 trovò - 3 aiuto - 4 fingendo - 5 uomo - 6 moscone - 7 così nel Ms. invece di *int al* - 8 tela di ragno - 9 tese - 10 gioco.

Stanza 28.ª — 1 camminò - 2 per un - 3 altra - 4 aiutare - 5 padrone - 6 solo in - 7 ognora - 8 rimanesse.

29

Zcarell haueua un puder, ch' era u suo
Ch' un staseua[1] ans quell' d' elt[2] pr' laurador[3],
L' haueua un beu[4] rzment[5] sa un beu par d' buo[6]
Ess' faseua sal suo men u suo lauor,
Sintin andaua a far dl' erba, e puo
V daseua d' men a queuch sarusett[7] ancor;
La Vutuoria o fuss sa la cumpagnia, o sola
Faseua i liett[8], e argmantaua[9] la tola (?).

30

E agusi uss' un uuueua an santa pes[1]
Senza hauer briga, o cuntrastar sa nsun[2]
V bon Zcarell, e su grattaua sgues[3]
V Ciel sa li ungh[4] (cmanch s' dseua[5] an cmun[6]).
Sintin era un ragazz d' quij, chi pies[7]
D' laurar[8], ed' tner da cont quell di Patrun,
E parzò uj uuleua ben da fiol Zcarell,
E la Vutuoria cmanch' suj fuss fradel.

Stanza 29.ª — 1 stava - 2 altri - 3 lavoratore - 4 bello - 5 utensile, oggetto da lavoro - 6 buoi - 7 servizietto - 8 letti - 9 accomodava.

Stanza 30.ª — 1 pace - 2 nessuno - 3 quasi - 4 unghie, toccava il ciel col dito - 5 diceva - 6 comune - 7 piace - 8 lavorare.

31

Burfichia, ch' uuleua[1] aider[2] Pulon,
V cmanzò[3] admsgas[4] sa Sintin,
E andar sa lu, e far u cumpagnon,
E sa sti muod[5] u fe tant, ch' alla fin
Santin i pres una grand aftion[6]
E parchè uns saria me anduuned[7] a ch' fin
Camness'[8] Burfichia, ul cmanzò[9] a mnar[10]
A cà d' Zcarell quanc[11] botta[12] a mrandar[13].

32

Vaij[1] una botta[2], uaij do, u cmanzò
Admstgas[3] sa qul[4] do mamulett,
E sa quull alt suo uusin[5] cun passò
Tropp, cuss' afradlò[6] sa tutt' sett;
Lor ch' era ragazzottij l' s' accurdò
Assen[7], e agn[8] di li fasea qualch abbett[9]
Ess pieua spass, ess s' rdeua[10] d' lù,
E lu fanzeua[11] d' essr' un turlurù.

Stanza 31.ª — 1 voleva - 2 aiutare - 3 cominciò - 4 adomesticarsi - 5 modi - 6 affezione - 7 indovinato - 8 camminasse - 9 cominciò - 10 condurre - 11 qualche - 12 volta - 13 cenare.

Stanza 32.ª — 1 vavvi - 2 volta - 3 adomesticarsi - 4 quelle - 5 vicine - 6 affratellò - 7 insieme - 8 ogni - 9 scherzo (?) - 10 ridevano - 11 fingeva.

33

L' antaruinn[1], ch' un di da puo pamber[2]
St' ragacij era tutt sett' an cumpagnia
Ant cà d' Zcarell, ess s' era postij[3] a sder[4]
Ans l'Ara[5] sott' à un per[6], ch' fasea l' umbria,
Burfichia u sepp, ess fie uista d' uuler
Andar pr' Sintin, e d' mnal[7] uia
Sa lu à fa dl' erba, e gusì l' andò
Drent[8] a u purton, ch' è ansla uia, e può u chiamò.

34

O Sintin, o Sintin an[1] uell'[2] mo stu[3]?
Su uien uia, d' botta[4], ch' andema a fa dl' erba,
Ess fanzeua n' uuder quul femn lu,
La Rusada trass uor[5] lu una pera aserba,[6]
Ess' u cuos[7] ant' un brazz, dsend,[8] et santu?
Cmu grida stu sa la uosa sperba[9]?
Ess' on mira, ch' l' è a qui tant bell ragazz
Cuz' ha gues fatt paura st' spartadunazz[10]?

Stanza 33.ª — 1 intervenne - 2 colazione - 3 poste - 4 sedere - 5 aja - 6 pero - 7 condurlo - 8 dentro.

Stanza 34.ª — 1 in - 2 dove è egli - 3 costui - 4 subito - 5 verso - 6 acerba - 7 colse - 8 dicendo - 9 superba, forte - 10 chiassone.

35

V chi ui uigna, el morb[1], e potta ch ten[2],
Mo tu[3] ui[4] ch' beu[5] salut,[6] ch' il m' ha fatt?
A gusta fuoza[7] uss saluta i chen[8],
Diss' Burfichia, e quala d' uu m' ha tratt[9]?
Fa cont ch' a sema[10] sta[11] tutt quanttij assen,
L' arspos la Togna, e mò ciera[12] d' matt
N' t' uarguntu aruer dunch a sin,
E far d' co[illegible], ch' fa l'Asn[13] antu mulin[14]?

36

E u puurin[1] cun[2] z'[3] aueua uudud,[4]
(Diss' la Ceccha) t' hall'[5] fatt mal, Burfichia?
Lu fanzend[6] l' anstzid[7], diss: mond curnud[8]
L' m' ha fatt una corda, ch' l' appichia,[9]
S' l' m' ha fatt mal am un so ie assantud,[10]
Cum dol st' brazz cu par cum s' spicchia[11].
O su pardunij[12] mo a quella, ch' è stada,
Ch' lal' ha fatt pr' burler, diss la Rusada.

Stanza 35.ª — 1 morbo - 2 frase che significa maraviglia - 3 tu non - 4 vedi - 5 bel - 6 saluto - 7 forza, ma qui nel significato di *maniera* - 8 cani - 9 tirato - 10 siamo - 11 state - 12 pezzo, tipo - 13 asino - 14 mulino.

Stanza 36.ª — 1 poverino - 2 così nel Ms. invece che *ch' un* - 3 ci - 4 veduta - 5 ha egli - 6 fingendo - 7 stizzito - 8 cornuto - 9 appicchi - 10 sentito - 11 distacchi - 12 perdonatela.

37

Burfichia arspos: nom' rumpì la testa
Cu zurparia[1] più destr'[2] un' Asnazz[3]
Ie sent, ch' ai ho la carna tutta pesta.
E quull' Ragazzi sun[4] pieua[5] sulazz[6]
D' uudel[7] curzed,[8] e mò quella, mò questa
I fasea deita[9], e lu fasea u manchiunazz,
E su fasea u cruzz[10] sa tutt' lor
Mo u caruaua[11] dla risa antu suo cor.

38

Vss'[1] uols[2] puo uor[3] la Vutuoria an fin,
Ess' u diss, e ch' pseua manir fatia[4],
Chiamariu[5] me una botta[6] Sintiu?
Chiamel[7] sa uuli,[8] snò[9] ch' ie uoi andar uia.
E, car Burfichia, heib'[10] patientia uu zghin[11]
Cun è ant ca, ess' an so' dunc uss' sia,
Cus[12] partì subtament[13] da puo pamber[14],
Mo heib[15] patientia cun po star[16] aruer.

Stanza 37.ª — 1 giocherebbe - 2 destro - 3 asinaccio - 4 se ne - 5 prendevano - 6 solazzo - 7 vederlo - 8 corrucciato - 9 forse « gli facean le dita » atto di provocazione - 10 crucciato - 11 crepava.

Stanza 38.ª — 1 si - 2 volse - 3 verso - 4 fatica - 5 chiamerete - 6 volta - 7 chiamatelo - 8 volete - 9 se no - 10 abbi - 11 poco - 12 che si - 13 subitamente - 14 colazione - 15 abbi - 16 stare, tardare.

39

La Vutuoria dseua[1] cost, ess' rdeua[2],
E puo la pres Burfichia pr la meu
Ess diss' uien qua da nun, e lu fanzeua[3]
D' fal mal uuluntiera,[4] ess' andaua pieu pieu.
O sù sied[5] a qui mò. e lu sdeua
Agusì cmo[6] contra uoija[7], ess diss: ò ben
Consa uuliu mò ch' am haui fatt sder?
Quauca gran consa, starè pur a uuder.

40

Di su Burfichia, ch' è[1] du tuo Patron?
(Diss' la Lusia) ch' l' è un pezz' ch' an l' ho uudu?
Ch' un soij[2] ie? o costa si ha del bon
Arspos Burfichia, ò dmandein[3] à lu;
An so alt' ie, snò[4] quand l' è à su bon
Durmir, e cu fa prò, lu s' leua sù
Ess' uà à laurar[5], e col, ch' è piez puo
Sai grid, um manda à far dl' erba ai buo.

Stanza 39.ª — 1 diceva - 2 rideva - 3 fingeva - 4 volontieri - 5 siedi - 6 come - 7 voglia.

Stanza 40.ª — 1 ne è - 2 so - 3 domandatene - 4 se no - 5 lavorare.

41

Sta mattina uss' luò [1] cun' era ancora
Chiumpi [2] d' luar Pierdborsa [3] e i ngusient [4],
E adess ch' ie m' sò partì lu n' era ancora
Turnad à cà à zarcar cuell' pri dient. [5]
Tutt quell' Ragazzij cmanzò ridr [6] all' hora,
E la Pasqua d'Battstell, diss: sient, sient [7],
Ch' dsi uu, Ragazzij ? hal mo poch zaruell ?
V cred' ch' la Lusia i dmenda d' Garauell.

42

Ch' hauinia a far d' un Vech, [1] nun at dmanden
Coll' ch' è d' Pulon, e nò d' Garauell.
Se Pulon lu un ha me hora d' ben,
Ess' ie a cred' cu pardra u zaruell,
Parchè uj scappa tei suspir dant [2] sen, [3]
Ch' fa l' fiocch [4] del fuogh cmanc [5] fa Munzbell [6],
Mo l' amattir è poc, u piez [7] sarà,
L' arspos Burfichia, cuss murirà.

Stanza 41.ª - 1 levò - 2 compito - 3 forse una costellazione - 4 l' Orsa minore - 5 denti - 6 ridere - 7 senti, senti.

Stanza 42.ª — 1 vecchio - 2 dal - 3 seno - 4 fiamme - 5 come anche - 6 Mongibello - 7 peggio.

43

Ohimè ch' ditù [1], la Vutuoria arspos:
V bsogna ch' la suo mrosa u [2] tretta [3] mal.
Tantè, l' arspos Burfichia, un alt mros
V si piez, [4] ch' n' è u diescan [5] anfarnal,
Sa fuss' anamurà ie, a sò un dparos, [6]
San un mtiss [7] la mie mrosa antu sal;
Mo dach fan [8] dst [9] mrosij, ch' n stà ben
Sl' n ued murir d' doija [10] un pour [11] Chstien?

44

Mo andè d' bell, [1] ch' la mrosa d' Pulon
N' guadagna cuell' [2] slau [3] fa murir d' dulor,
Ch' la pardrà tant d' cundition,
Ch' lan turuarà me più chi puorta amor;
E può slann [4] troua, un turuaralla [5] un hon [6],
Chi seipa [7] dar tant piesij [8], e tant' hunor
Quant u fa lu? e ch' la seipa [9] ludar
Quant u fa lu sanme [10] antu suo cantar?

Stanza 43.ª — 1 dici tu - 2 lo - 3 tratti - 4 peggio - 5 diavolo - 6 pauroso - 7 mettessi - 8 farne - 9 di queste - così nel Ms. mentre si sarebbe dovuto scrivere *d' st* - 10 doglia, dolore - 11 povero.

Stanza 44.ª — 1 ma andate via - 2 nulla - 3 se lo - 4 così nel Ms. - mentre l'ortografia avrebbe voluto che si scrivesse *s' la n* - 5 troverà - 6 uomo - 7 le sappia - 8 piaceri - 9 sappia - 10 fino.

45

Cu ella sta sassina[1]? diss' la Lusia,
Ch' s' porta si mal anuor du suo faurid[2]?
Sarist[3] me tu Burfichia cu la sia?
E può cegna[4] alla Vutuoria ess' s' sun rid:
A sò (um farò dir) i guei,[5] ch' la pia,
Ch' lu nu uol dir a nsun, ess' è ampurid[6]
Tant fort d lie pru grand amor cuj porta
Cu la tem[7] piu, ch' n' faria un alt[8] la morta.

46

L' è uera, ch' ie, ch dorm'[1] antla stalla
Attac[2] à u mur dla stencia unc[3] u dorm lu,
Agna[4] notta, agna notta ch' n' falla
Au sent faular,[5] mo an' so dir sa' cu,
E pur sta notta u dseua: quand uuralla[6]
La morta me[7] par me, ch' an poss più
Sfrir[8] u gran fuogh, cum brusa la curada[9]
Pr' amor tuo, Vutuoria bella mo spiatada.

Stanza 45.ª — 1 assassina - 2 favorito - 3 sapresti - 4 segna - 5 guai - 6 impaurito - 7 teme - 8 altro.

Stanza 46.ª — 1 dormo - 2 appresso - 3 dove - 4 ogni - 5 favellare - 6 verrà - 7 al fine - 8 soffrire - 9 il petto, le viscere.

47

E puo dli[1] uu zghin[2] u dsea[3]: pardonam, spranza,
Sam[4] laiment d' ti, ch' a so, ch' ho u tort,
Cu gran bursor[5] cha sent pr lunga usanza,
M' leua d' senn, par coll am doij[6] si fort.
Lai è mal fatta; e cattiua carianza
A lumnet[7] par non[8], cham un so accort,
Ess' t' dmanda pardunanza, e cumpassion
Dl' arror ch' ho fatt a lumner[9] a tuo non.

48

La Vutuoria n' psitt[1] far dmanc[2] dn'[3] susprer[4]
All parol d' Burfichia, dò ò tre bott,
E u cor n' s' psitt tner dn burer[5]
Fuora dai uoch[6] dl' lagrm[7] più d' ott[8],
Rossa antel mus anfughida,[9] e dal piaser,
E adsi[10] dalla uargogna, n' fasea mott[11];
E parche li alt n' sn' adiess,[12] senza andus[13]
La tuos u mzghin,[14] ess' s' chiutò[15] ij uoch,[16] el mus[17].

Stanza 47.ª — 1 di lì - 2 poco - 3 diceva - 4 se mi - 5 bruciore - 6 dolgo - 7 nominarti - 8 nome - 9 nominare.

Stanza 48.ª — 1 potè - 2 a meno - 3 di non - 4 sospirare - 5 uscire, mettere fuori - 6 occhi - 7 lagrime - 8 otto - 9 infuocata. - 10 anche - 11 motto, parola - 12 accorgessero - 13 indugio - 14 fazzoletto, moccichino - 15 coperse - 16 occhi - 17 volto.

49

La Lusia, ch' puneua [1] ment' agna [2] cuell [3],
E ch' n' haria [4] uulu, ch' li alt sun fus adà [5],
La diss: di u uer, Burfichia car fradell,
Cu ella sta Vutuoria? Mo cu l' sà,
L' arspos lu, um rumpria l' massell [6]
Pulon du sgur, [7] suj fuss arpurtà [8]
Ch' hauiss ditt col ch' ho ditt; ò panse [9] mò
Sum dria [10] quau fuss la mrosa, si snu so.

50

Li alt l' saueua tropp ben enca lor
Qual' era la mrosa d' Pulon,
Mo al fanzeua [1] dnu [2] sauer, ch' l'uudeua l' humor
Dla Vutuoria cun sauiss dal parson,
L' fins [3] enca n' uuder l' lagarm, [4] e u russor,
En cuell' alt, ess' la burò [5] an canzon,
Dasend [6] la burla a Burfichia pardchin [7]
Ch' l' uidd, ch' l' arueua l' arbarol Sintin.

Stanza 49.ª — 1 poneva - 2 ad ogni - 3 cosa - 4 avrebbe - 5 accorte - 6 mascelle - 7 sicuro - 8 riportato - 9 pensate - 10 direbbe.

Stanza 50.ª — 1 fingeva - 2 di non - 3 finsero - 4 lagrime - 5 posero, misero - 6 dicendo - 7 sino.

51

Sintin ariua, essu diss: ben heiba[1]
Tutta quanta sta bella cumpagnia.
Burfichia diss: tm' fe magnar la reiba[2],
O di più tost cul megna la parcusia[3],
O ch' ie l' possa tner[4] tuttij ant una gheiba[5]
D' ferr sott à mie dmin,[6] o ant' una stia
E ch' lij heiba da star almanch' un mes,
E cu tocca a me sol a fai il spes.

52

Il Ragazzij rdeua[1] tuttij a bocca auertà
Ess lij arspos, ch' sia u ben uunud Sintin,
Lessa pur dir ast amua[2] dserta[3],
Ch' è più rbestgh,[4] ch' n' è un malandrin.
Ch' ij hauiu fatt, diss' Sintin, l' è consa certa
Cun s' laimantaria[5] lu u puurin[6]
Sanij[7] auissu fatt' un quauch' habett[8].
L' arspos la Rusada: le lu ch' l' è maldett.

Stanza 51.ª — 1 abbia – 2 rabbia – 3 è una malattia che rende stitici – 4 tenere – 5 gabbia – 6 dominio.

Stanza 52.ª — 1 ridevano – 2 anima – 3 deserta – 4 manesco, seccatore, rubesto? – 5 lamenterebbe – 6 poverino – 7 per *s an ij* – 8 scherzo, sfregio?

53

L' m' ha faurì[1], diss Burfichia, sa una pera
Ch' m' ha rumbà[2] una d' lor a qui anst[3] brazz
Si fort cum dol ancora.[4] Dit da uera?
Diss' Sintin, il l' harà[5] fatt pr' sulazz,
Ch' l' Ragazzi zurpa[6] uuluntiera.
Ess' il m' hauiss colt[7] antel mustazz[8]?
Diss' Burficchia, t' nuo la burla tu
Oss' ua tuo u sàch[9], ch' an uoi star a qui più.

54

O su, Burfichia, fasema[1] la pes[2]
Diss' la Vutuoria, e no star cruzz'[3] sa nun
Ch' atu[4] parmett[5] ie cuz[6] dspies[7]
A tuttij sut hauim[8] fatt mal nsun.
Si, diss Sintin, ch' l' t' darà puo del ches[9]
Cmo t' uien a mrenda[10], n' star mo più turgnun[11].
All' hor Barfichia rspos: oss' uia sù,
Ch' a so cuntent d' far zò ch' u uuli uu.

Stanza 53.ª — 1 ferito – 2 scagliato – 3 in questo – 4 qui il Ms, ha virgola a segue con un *d* minuscolo – 5 avrà – 6 giocano – 7 colto – 8 faccia – 9 sacco.

Stanza 54.ª — 1 facciamo – 2 pace – 3 corrucciato – 4 ti – 5 prometto – 6 così nel Ms. invece di *ch' uz* – che ci – 7 dispiace – 8 abbiamo – 9 cacio – 10 merenda – 11 rannuvolato, inquieto.

55

Sintin andò pru[1] sacch,[2] e può iss[3] parti
Da quul Ragazzij tramandu assen[4].
L' auis d' Barfichia u cmanzò agusi,[5]
E par col, ch' s' uidd uss' burò[6] ben,
Tant più cu bon arbarol n' fnì[7]
Pun[8] coip[9] sol, cu saueua, ch' i Chstien
In fa cader antun[10] coip una frasca,
E cu cuntinij[11] é quel, ch' fa, ch' la casca.

56

V faulò[1] tant bott'[2] sà la Vutuoria,
V la tenn tant sfuzghè[3], ch' an fin lai diss
Ch' lie n' haueua alt me ant la marmoria,
Che u suo Pulon e ch' lal[4] haueua fiss
Sanmè[5] antell cor, e ch' landaua an gluoria
Quand lau uudeua, ess' ij urdnò cuj dsiss
Da suo parta cu stiess' sau cor arpos,
Ch' lie n' uuleua alt me, che Pulon pr suo spos.

Stanza 55.ª — 1 per il – 2 sacco – 3 si – 4 insieme – 5 così – 6 scagliò – 7 fini – 8 per un – 9 colpo – 10 con un – 11 continuo.

Stanza 56.ª — 1 favellò – 2 volte – 3 accesa, sveglia – 4 la lo – 5 sino.

57

O pansè[1] uu, bargheda, s' Pulon
S tinn[2] cuntent dsta si gran purmessa,
O pansè uù suss' un tneua bon,
Cmu ditt sau fatt fuss una consa stessa,
Hauiu me uudu nsun d' uu un Pauon[3],
Ch' heiba a là appress' la suo Pauunessa[4]
Cmancu[5] slarga[6] la coda, e cuss fa bell?
Guardè a Pulon, ch' n' po' star antla pell.

58

A uuos pu dar ie adsi quauca smienza[1]
Cmanch'[2] fa sti gran Puuieta[3] da bon senn
Ch' si conta cuell[4], ch' agnun n' heiba[5] cunscenza
Ill' assiminia au schpiott[6] du Pretienn[7],
Erba gretia, V tal uenn, sa tanta arguienza
Cu paru un garaffon, ch' fuss ansl' penn:
St uuo mo sauer zò, ch' è un garaffon
Va liez'[8] un liur uech, ch' n' ha sno un carton.

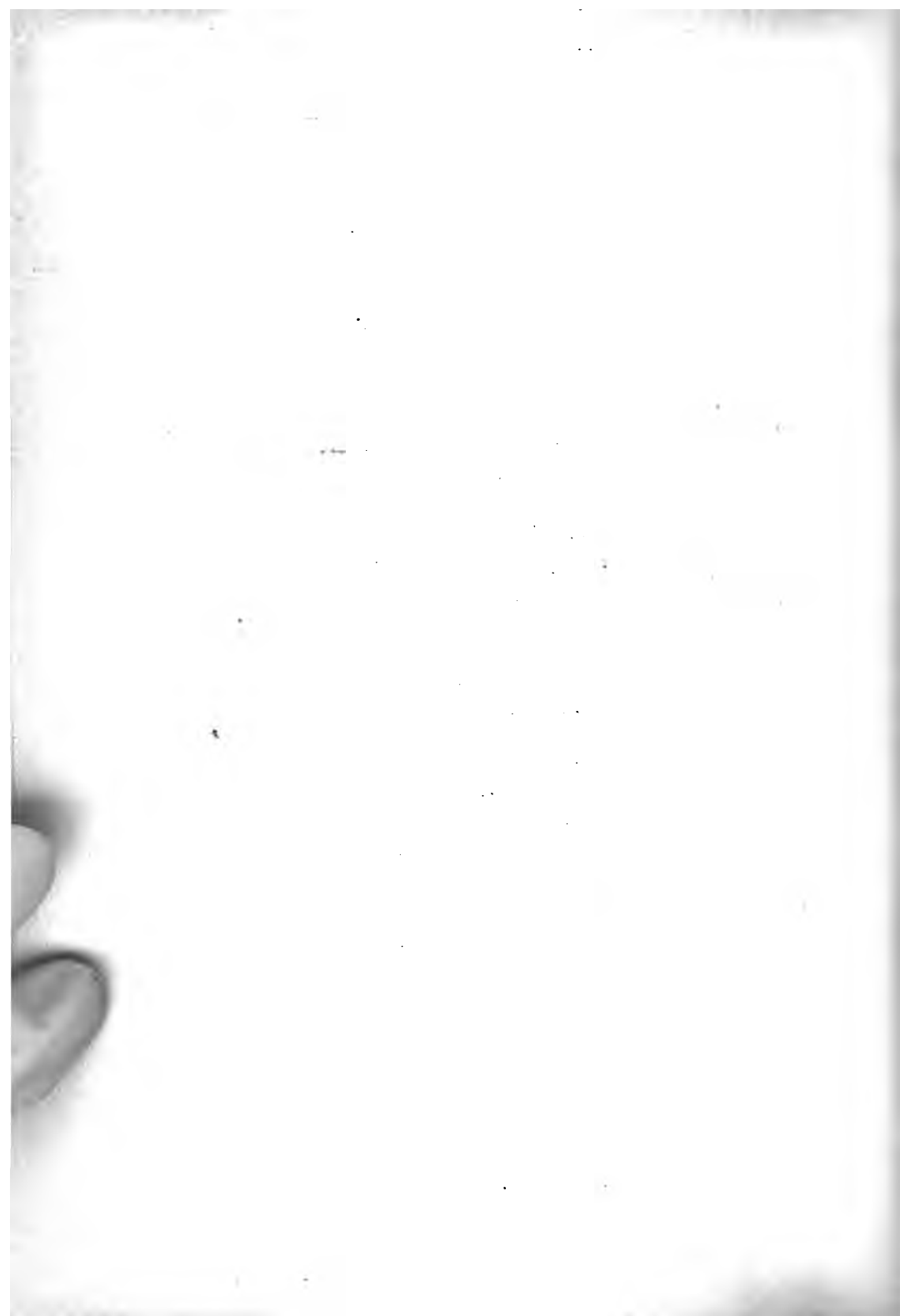
Stanza 57.ª — 1 pensate - 2 tenne - 3 pavone - 4 pavonessa - 5 quando - 6 allarga.

Stanza 58.ª — 1 somiglianza - 2 come - 3 poeti - 4 qualche cosa - 5 abbia - 6 cespo, cespuglio - 7 ? - 8 leggi.

59

Pulon 'stnea[1] donca bon; mo ie uu purmett
Ch' su la conta lu, u sarà u prim.
Cu uega pur inen[2] u puurett
Chu lauor n' è fnì, sti ariu a ijm[3],
Ie adess au uoi lasser anst dlett,
E ni amarzar[4] la bocca, parch' a stim
Ch' un elt l' hari a piaser, ossi no più,
An st' al cant u santri cmanch' la fu.

FEN DU SGOND CANT.

Stanza 59.ª — 1 teneva - 2 avanti - 3 imo, in fine - 4 amareggiare.

CANT TERZ

ARGMENT

Vss[1] *fa una gran Festa antu*[2] *Burghett*
Ant[3] *cà d' Bastien, chij dis u*[4] *ben an cà,*
Vnc[5] *ua tutt' i mrus. ell' mamulett*
Dla Piè a ballar, e molt du nost cuntà,
Pulon sai cumpegn balla, e cu puurett
D' Zulien, ch' armas[6] *zè*[7] *d' Pier dell' fià,*
Vss mett pr' amor' a suo doss la uargogna
D' una cureza[8], *ch' scappò alla Togna.*

Argomento. — 1 si - 2 nel - 3 in - 4 il - 5 dove - 6 ri mase - 7 già - 8 peto.

1

Deo[1] amor dparos cu è sta, ch' t' ha ansgnè
St' bell' crienz, di mo? brutt assassin?
Parmettr'[2] pan, e ches[3] à un sagurè
Ansla[4] prima, pardchie[5] tl' è an tuo dmin[6],
E può an bell' chambij rumbai[7] dll' prè[8],
Partell[9] ch' la stegga ben? Eh, Domanghin,
Sti rumbess pur dl pred u saria un scrizz[10],
Le piez[11] ta[12] pess[13] el cor sa quul tuo frizz[14].

2

E può pr toi[1] ta spranza d' hauer ben
T' fe ch' la suo mrosa i fezza[2] un bell pianton[3],
E ch' la degga[4] u suo amor a un' alt[5] Chstien,
Cmanch'[6] è intraunu a cu[7] puurin d' Pulon.
Parch ijet[8] fatt zarandular[9] tent' enn' assen[10]?
Sla dseua[11] an fin può tuccar lie a Gazon?
Au so ie parch' t'l' è fatt; parchè u puurett
S' zughess la marmuoria, e l' antulett.

Stanza 1.ª — 1 il testo ha *Do* - 2 promettere - 3 caccio fresco - 4 in, nella - 5 sino - 6 dominio - 7 scagliargli - 8 pietre - 9 parti, verb. - 10 scherzo - 11 peggio - 12 che tu - 13 passi - 14 freccie.

Stanza 2.ª — 1 prendergli - 2 faccia - 3 parola che significa: lasciare sprezzantemente - 4 dia - 5 altro - 6 come che, il che - 7 quel - 8 li hai - 9 girare intorno, in giro, girare in ogni luogo - 10 insieme - 11 doveva.

3

Oh ch' gran guadagn, oh ch' bella purdsion[1]!
Va pur ch' t' tie fatt un bell hunor,
Th' è pur uulu dar da ridr al parson,
Mo ua d' bell t' tun priss'[2] pantir ancor,
Ch' la zenta d' anzign[3] fara rsultion[4]
D' n' uulet da qui in enz[5] pr suo Sgnor,
Ess' agnun t' trà pr' un Die da burla
Ch' heiba[6] dmin[7] sno[8] tra la zenta matturla[9].

4

Bargheda[1] cara, ch' m' si uunu[2] ascultar,
Nou[3] marauià s' Amor fa' dsti[4] zughitt,
Parch' un ha senn, ess' nu uol aduruar[5],
Ch' uà a uuluntà cmanch[6] fa ij elt mamulitt,
E la mior consa, ch' l' hon[7] me[8] possa far
I Seuij i dis, ch' l' è a fuzil[9] a cau[10] fitt,
Cmanch s' fuz nenz[11] al bestij e nenz ai mett[12],
E cun tutt zò sutt[13] zoua t' n' è buon pett.

Stanza 3.ª — 1 provvedimento - 2 potresti - 3 ingegno - 4 risoluzione - 5 innanzi - 6 abbia - 7 dominio - 8 solo, parola che ora si usa solo nel riminese - 9 pazzerella, scema.

Stanza 4.ª — 1 brigata - 2 venuti - 3 non vi - 4 questi, così il Ms. invece *'d sti* - 5 adoperare - 6 come anche - 7 uomo - 8 mai - 9 fuggirlo - 10 capo - 11 avanti - 12 matti - 13 così il Ms. invece di *s' utt* - se ti.

5

Fuzì Amor, ch' au un cunsij, barglieda bella,
E nouun[1] fdè[2] cun dir l' è un mamulin,
Ch' l' ha più temp, ch' n' ha la Sbilia[3], e su randella[4]
Qul suo uurett[5] da par tutt' cmun' assassin,
V' dri[6] un ued lun[7], quest' è una bagatella,
Cu ued d' tropp; e puo u ciegh d' l' aruultlin
N' sauiuia tutt ch' s' ben l' ha per la lus,
L' amazza agnmo[8] i curnech[9] sal[10] archbus?

6

Vn quauc[1] un m' dre consa uutt[2] mò anfrir[3]?
A uoi anfrir ch' lu sa trer[4] pr' usanza
S' ben un uudiss[5], e ch' un sol me fallir
D' coijr[6] mo quest, mo quell, antla panza.
S' l' ha li el[7] cmò faroija[8]? at torn' a dir
Tu fuza tu sa tutt la tuo pusanza,
Ch'Amor pr' us antigh un saietta
Gues me cu[9] fuz, mò u romba[10] a cu l'aspetta.

Stanza 5.ª — 1 non ve ne - 2 fidate - 3 Sibilla - 4 scaglia - 5 frecce - 6 direte - 7 lume - 8 ad ogni modo - 9 cornacchie - 10 con lo.

Stanza 6.ª — 1 qualche - 2 vuoi - 3 inferire - 4 tirare - 5 vedesse - 6 colpire - 7 ali - 8 come farò - 9 chi - 10 tira.

7

Au diss ant l' alt cant, s' au[1] arcurdè,
Ch' Pulon us tneua sgur[2] antu[3] suo amor,
E ch' l' era tant aliegr' [4] u sagurè
Quant saria un ch' anudess[5] antu sauor[6],
O stasi[7] mo a sintir s' ul[8] ha anduunè[9],
Ch' u uudrì suv torna cont a dunar el cor
A femna, ch' sia nada sta[10] la Luna,
Ch' smuzzla[11] d' sotta cmanch fa la furtuna.

8

Non pansè ch' st' cons fuss antraunù
Tutt' quantij antu prim ann du suo amor,
Ch' un era zè[1] passed più d' du
E più d' quattr, e più d' cinqu' ancor.
La Vutuoria, carsend' ij[2] enn, era carsù
E d uita, e d' blezza, cmanch fa un fior,
Che cum più u chiumpiss[3] d' fas[4] u duen piu bell,
Mena più udor, ess pies[5] più a quest e quell.

Stanza 7.ª — 1 vi, il Ms. ha *sau* - 2 sicuro - 3 nel - 4 allegro - 5 nuotasse - 6 sapore - 7 state - 8 lo, il Ms. ha *sul* - 9 indovinato - 10 sotto - 11 scivola, guizza via, sguscia.

Stanza 8.ª — 1 già - 2 gli - 3 compisce - 4 farsi, di crescere - 6 piace.

9

A cred, ch' l' hauiss chiumpì i dsnou[1] enn;
Mo s' l' an i[2] hauea chiumpì la era uusin,
Pansè uu suj pzigheua sott ai penn
O pansè suj luseua[3] cu beu[4] musin;
Ch' fett[5], Pulon, nott[6] anduser ch' quist è denn[7],
Ch' an s' po arfrancar; sulizta, puurin,
Auartiss, cu suleua dir u Cacch
Ch' tn' dia dir quattr dchie[8] tn' l' è antu sacch.

10

Pulon hauea una surella da marid,
Ess' asptaua d' di in di d' dala uia,
Ch' i brecch[1] lauraua, ess faseua pulid.
E u pour' hon dseua antla[2] suo fantasia
Do Chiozz[3] n' pò me star ben antun nid,
Sa tuliss moija u pria nassr quauca rsia[4]
Tra lie, e mie surella, nò nò lan stà
Ben a tor moi dchie, ch' lie n' è fuora d' cà.

Stanza 9.ª — 1 dicianove - 2 il Ms. ha *slani* - 3 risplendeva - 4 bel - 5 fai - 6 non ti - 7 danno - 8 sino a che.
Stanza 10.ª — 1 sensali da matrimonio - 2 così il Ms. invece di *int la* - 3 chioccia - 4 eresia, per malanno.

11

E agusi ant col, ch' Pulon sta a badarlar[1]
Cunfdend antla purmessa dla Vutuoria,
Cusì beu temp u si uinn anturbdar[2],
Cmanch sgutiss[3] Tugnazz antla[4] suo stuoria.
A qui mo a sent un bsuodij[5], ch' uol antrar,
Ch' a sent cum s' è ficch antla marmuoria,
Ess' u fa tant d' men[6] e d' pie cum sforza
Tant fort, ch' au chegn[7] cazzar a qui par forza.

12

La Puuisia, ch' è adess' una Vuchietta
Magra, e strazzosa, ch' astomaga i Chstien,
I dis che quand l' era una zuunetta
Grassa, e ben uustida, ch' agnun i uuleua ben,
Vn di la uinn uududa sta[1] mamuletta
Da u furor, ess cmanzò a zurper[2] ansen
Ess' iss turuò ant cu[3] zuogh parech bott[4]
D' mattina, d' di, ed sera, e d' nott.

Stanza 11.ª — 1 a baloccarsi, a preder tempo – 2 intorbidare, rannuvolare – 3 parola dialettale che significa dire, trarsi dal gozzo 4 *antla* – vale nella – 5 episodio – 6 mani – 7 sono costretto.

Stanza 12.ª — 1 questa – 2 giocare – 3 il Ms. ha *antcu* – 4 volte.

13

Ie n' uu saria mo dir siss' spusò,
O si lauraua agusi alla sfugida,
Basta ch' la Puuisia s' angraudò,
Ch' du rest' ie n' uoi sudscriur la partida,
E ancau[1] di-nou mis puo la sburò
Tent i fiul, ch' l' armas tutta anstipida[2],
Lie, ch' uidd, ch' ij era tient lai pres in uodij[3],
Ess' i pos non a tutt quent Bsuodij.

14

Sti Bsnodij mo, ch' s' assimia[1] à su ma[2],
Ch' è antranta più, ch' n' è il mescul da cusina,
Iss' è fett[3] grend, ess' iss un ua an' qua, e n'[4] là
Samme[5] zurpend[6], e fasend dla ruina
Antel cau[7] a quij, ch' scriu, tant, ch' in sà
Sgutir[8] la ustuoria[9] chi ha cmanzà pardchina
Ch' in ficchia[10] an tu mez un Bsuodij, o du,
E a gusì adess' um scontra a mi sa stu[11].

Stanza 13.ª — 1 infine - 2 istupidita - 3 odio.

Stanza 14.ª — 1 assomigliano - 2 madre - 3 fatti - 4 il Ms. ha *enn* - 5 sempre - 6 giocando - 7 capo - 8 dire, continuare, mettere fuori dal gozzo - 9 storia - 10 pongono - 11 *sa stu* vale con costui ; *sa* per *con* ora non si usa più che nel dialetto riminese e in quello delle montagne del circondario di Cesena.

15

Ei tutt mesch[1] sti Bsuodij? mssier[2] no
Cuss[3] in troua dll' femn' andsi[4] tra lor;
Mo ch' mallij[5] non[6] l' femn? aun drò,
Li ha non Bsuodij, ess' è d' un mdsm' humor,
Donna Bsuodia u sauim dunch' l' antrò;
Ch' accor' a dir? iè tutt quent d' un sauor[7],
E i mesch, el femn, ch' li è tant ghiott,
Ch' l' s' cazza an duzina cmanch fa l' strengh' rott.

16

St' Bsuodij m fa un gran rmor[1] antla testa
Ess' dis cu uol ch' a lessa[2] un zghin[3] Pulon
Ess' uol ch' à chenta col, ch' s fie ansuna[4] festa,
Ch' fie[5] u Ben an ca, unch' era tant parson;
Oss' uia, ch' à sò cuntent, parch' enca[6] questa
M' aidarè[7] aruer[8] alla cunclusion,
Mò an poss fa d' manch' po fa la uita mia,
Ch' l' è a qui un[9] cmanzò d' Pulon la parfatia[10].

Stanza 15.ª — 1 maschi - 2 messere - 3 che se - 4 ancora - 5 come hanno esse - 6 nome - 7 sapore, gusto.

Stanza 16.ª — 1 rumore - 2 lasci - 3 poco - 4 in una - 5 fece - 6 anche - 7 aiuterà - 8 arrivare - 9 dove - hora *pertpezia.*

17

Csena [1] l' è fatta a smita [2] d' un scarpion [3]
Posta ansla [4] piana [5], ess [6] tocca dla [7] culina
L' ha dstes [8] la coda uor d' Rbgon [9],
E sai biecch' [10] lergh au Seuij [11] lass' ausina.
Ie an' u sò dir par quau cason
Dant [12], ch' è si dott, cantend' [13] una matina
Diss, quella a cui u Seuij bagna el fianch,
Suj bagna i cheu, chi scusa biecch, e branch.

18

Vzz' [1] è [2] d' quij, ch' pensa cun uulis dir d' Csena,
Mò iè teng [3] d' sgur [4] cu uuliss dir d' lie;
Mò parch' la ten i cuoll' tent dstis [5], ch' apena
L' aruolz [6] i biecch [7], quij [8], ch' n' è ben anfurme,
I cred cu pett [9], ch' è uolt [10] anuor [11] la rena
Sia un fianch', ess' uj n' è d' quij, ch' l'haria zure [12],
Mo quand' il ha può uududa lunga dstesa,
I dis sta consa ie n' l' haria me cresa [13].

Stanza 17.ª — 1 Cesena - 2 somiglianza - 3 scorpione. La similitudine della forma di Cesena a uno scorpione è ancora viva tra il popolo cesenate - 4 nella - 5 pianura - 6 e - 7 dalla - 8 distesa - 9 Rubicone - 10 becchi - 11 Savio - 12 Dante - 13 Inf. Cant. XXVII v. 52.

Stanza 18.ª — 1 vi - 2 qui *è* vale *sono* - 3 reputo - 4 sicuro - 5 distesi - 6 rivolge - 7 becchi - 8 quelli - 9 petto - 10 volto - 11 verso - 12 giurato - 13 creduta.

19

Agusi[1] uj dsitt[2] antarunir[3] a lu-
Cun[4] la dseva[5] hauer uudu pr' la lunghezza:
Ve ue dunch' à sò antra, da Turlurù
Ch' à sò, mo an dagh' ment à zò[6], ch' am fezza[7].
Bargheda bella, adess à torn' a uu,
E cu uuol far dl' dsput[8] sil[9] fezza[10]
Csena[11] mira sai cheu[12] du Scarpion
V Seuij[13], e sa la coda u Rbgon[14].

20

Inenz au cau[1] stanch'[2] l' hà du Burghitt[3];
Vn ch' par cuj nissa[4] pruopij dantel[5]. becch[6]
Stil[7] d' cau[8], lungh d' coll, sai fiench larghitt[9],
Ch'ariua au fiun; mo un passa l' becch,
E li u slarga li èl[10], cmanch fa ij uslitt[11],
Ch' uola tis tis anuor d' quauch' stecch[12],
O si d' quauca frasca pr' pusar,
Ch' iss sent strecch[13] ess' n pò più uular.

Stanza 19.ª — 1 così - 2 dovè - 3 intervenire, accadere - 4 che non - 5 doveva - 6 ciò - 7 faccio - 8 dispute - 9 se le - 10 faccia - 11 Cesena - 12 capi, teste - 13 Savio, fiume - 14 Rubicone.

Stanza 20.ª — 1 capo - 2 stanco, sinistro - 3 borghetti - 4 nasca - 5 da entro il, per entro il - 6 becco - 7 sottile - 8 capo - 9 larghetti - 10 ali - 11 uccelletti - 12 stecco - 13 stanchi.

21

E a quest ij dis u Burghett d' qua
Quij da Csena, ch' uol dir d' qua del fiun,
E a qul' alt' ij dis u Burghett d' la
Ch' cmenza[1] pass' l' acqua, ess uss un uen uor[2] nun[3]
Dla Pie d' San Vutor, ch' s' attroua passà
L' ruezz, el Vign dla Vall ques attastun[4],
Parchè passà ch' t' è a li, camina pur
Innenz, t' attruoua la Pie d' San Vutor du sgur[5].

22

Bastien, o uulema[1] dir u ben an ca,
Ch' un ztadin[2] i dria[3] u Ben an casa,
Haueua un Fiol, ch' era mros[4] dla Rusà,
E una femna, ch' l' haueua non[5] la Masa,
V masch[6], ch' haueua non Nclò[7] l' era agarbà,
E sa suo Pa u saueua andar d' rasa,
V fie tant sa lu cuj miss an testa
Vn Carnual d' far una bella festa.

Stanza 21.ª — 1 comincia - 2 verso - 3 noi - 4 a tentoni - 5 sicuro.

Stanza 22.ª — 1 vogliamo - 2 cittadino - 3 direbbe - 4 moroso - 5 nome - 6 maschio - 7 Nicolò.

23

V Ben an ca staseua [1] antu [2] Burghett
Ch' ij dis d' quà, luntan da Csena un mij,
Andend su uor [3] el mont, ans [4] un lughett
D' un ztadin [5] da Csena dell' Cunsij [6];
Vn era ricch' ess' n' era enca puurett
Vn era n' zoun [7], en Vecch [8], ch' l' era d' quij [9],
Ch' si sol dir, quest' è un hon [10] d' meza aitè [11],
Ch' saueua u fatt suo, ess' era stmè [12].

24

Stu [1] s' lassò antendr un Sabd [2], an su marcà
Ch' la Dmenga loua u uuleua far la festa,
E Nclò [3] lu adsi [4] ul [5] diss an qua, e n' là
Tant ch' la romba [6] n' andò ant qula Villa, e ant questa,
L' Ballarin dla Pie quand il sà
Cuss' ha a ballar, agn' una d' lor presta
L'argmenta [7] il suo bagai, ess' sta amanà
D' andai la Dmenga notta subt [8] ch' li ha znà [9].

Stanza 23.ª — 1 stava - 2 nel - 3 verso - 4 in - 5 cittadino - 6 Consiglio della Città, del Comune - 7 giovane - 8 vecchio - 9 quelli - 10 uomo - 11 età - 12 stimato.

Stanza 24.ª — 1 costui - 2 sabato - 3 Nicolò - 4 pure - 5 lo - 6 fama - 7 accomoda - 8 subito - 9 cenato.

25

Quand cuss sepp[1] andsi antli[2] alt Vill
Tuttij l' Ragazij s' uuniua argmantend[3],
Qual dà la salda al ualsell[4], e ai uill
Qual ambianca l' scarp', e cunza l' bend,
Gues[5] tutt' u Sabbad grass slaua i cauill[6],
E antant u Benancà uen argmantend
Vnch' s' ha a ballar, ch' l' era un cambaron,
Ch' aria du luogh' a un mier[7] d' parson.

26

V Cambaron[1] l' era zu[2] bass a tren[3]
Cun' [4] era prigul[5] cu cadiss u sular,
Cm' antrauinn ze[6] ant Csena, ch' tutt' i Chstien,
Ch' era alla festa s' hebb da mazzar;
Cu amanna[7] i bench[8] e 'l scarann' assen,
Cu accomda i luogh, dunch i sunadur die star:
Ech la Dmenga cumpar, e passa, ancora
Cuss' è fatt sera, ess' è sunad un hora.

Stanza 25.ª — 1 seppe - 2 nelle - 3 preparando - 4 forse pizzi - 5 quasi - 6 cappeli - 7 migliaio.

Stanza 26.ª — 1 camerone - 2 giù - 3 pian terreno - 4 così nel Ms. anzichè *ch'un* - 5 pericolo - 6 già - 7 prepara - 8 banchi.

27

Quij [1] d' ca s' pon a tola [2], ess cena prest,
E dlà un zghin [3] l' ariua i sunadur,
Ech u cmenza aruer mo quell, mo quest:
Benturued, ben uunud, osù sdi [4] pur.
L' Ragazzij uusin dla Masa, e ancora u rest
Di du Burghitt fu il prim, ch' au u' asgur,
E puo uuneva aruend li alt d man in man
Part da press [5], e part da luntan.

28

L' arueua una bargheda d' mamulett,
E dla un zghin l' arueua i suo mrus;
Quellij dla Pie li uinn assen tutt sett,
E Pulon drie, sai elt [1] sgond' u suo us;
Cardiu ch' Amor, sparagness l suo uurett [2]?
I dis [3] cun' [4] chenn [5] far' una dant un fus [6],
Ess la rumbò [7] a un cert Ragazzon,
Mo uss rupp la punta, ess ni passò u zbon [8].

Stanza 27.ª — 1 quelli - 2 tavola così vel Ms. invece di *tevla* - 3 poco, momento - 4 sedete - 5 vicino.

Stanza 28.ª — 1 altri - 2 saette, frecce - 3 dicono - 4 così nel Ms. invece di *ch' un*. - 5 costretto - 6 di un fuso - 7 scagliò - 8 giacca.

29

Vj uinn d chie[1] dl Ragazzij da Paderna[2],
Ess' uj un uinn par dchina da Ruarsan[3],
E una bargheda i uinn dalla Tauerna[4],
O pansè mo quantij inn uinn da u pian,
Da Fich[5] da San Zorz[6] dchie dall' anferna,
Da Gattulin, mo no abbassè la man,
D' Capann aguzz, e dchie dall'Aquarola,
Ch' stasea luntan da cinqu' o sie miarola.

30

Vj un uinn da Vigh, e da Marzulin,
Ch' la più parta i dis la Pasulina
Pruna pssion, ch' ij ha allì i Pasulin[1]
E granda, e bella, ch' au Rbgon[2] cunfina,
Vj uinn tantij, ch' n' hauea n' fond[3] en fin[4],
Cun fu Ragazza, ch' s' tniss[5] ballarina
Gues[6] ant tutt' u Cuntà, ch' ni uuniss,
O cardiu uu cu Cambaron[7] s' ampiss[8]?

Stanza 29ª — 1 persino – 2 parocchia dei monti vicini a S. Vittore – 3 antico castello posto sulla riva destra del fiume Savio a sei chilometri da Cesena – 4 altra parocchia vicino a S. Vittore per la strada che conduce al Borello – 5 Ficchio, luogo di nascita del famoso Fra Michelino da Cesena – 6 gli altri nomi sono di parocchie vicine a Cesena dalla parte del piano.

Stanza 30.ª — 1 i conti Pasolini di Cesena – 2 Rubicone – 3 fondo – 4 fine – 5 tenesse, reputasse – 6 quasi – 7 camerone – 8 riempisse.

31

D' Ragazzun può an uun uoi dir cuell.[1]
Vj n' era tent, ch' à pena u si psea[2] star;
O su, fiuol[3], su cuss cminza[4] i bell[5].
Diss' u Patron, su, sunadur, a sunar.
Ech[6] un son[7], ch' daseua antl[8] strell[9],
Ech Nclò, ch' à lu staseua a dar
I bell, ch' pr' fauurir quellij dla Pie
V die u prim ball a Pulon, sa neuch sie[10].

32

Pulon ua a pier[1], ess' pija la Vutuoria
E Flpon drie, ch' pija la Lusia,
Zulien la Togna, cmanch duisa[2] l' austuoria[3],
E i du fradiell quelli da Valzania,
Vantura la suo Zeccha, ch' ua an gluoria,
E la surella d' Zurzon u la pia
An cambij d' Nclò, ch' daseua[4] i bell[5],
Zurzin del Tos suo amigh più che fradell[6].

Stanza 31.ª — 1 nulla - 2 poteva - 3 figliuolo - 4 comincino - 5 balli - 6 ecco - 7 suono - 8 nelle - 9 stelle - 10 le due ultime parole di questo verso possono forse interpretarsi così: Dette o concesse il primo ballo a Pulon *con l' ancor sua*, s' intende amante. L'espressione e ricercata, ma si spiega con la soverchia velleità letteraria dell' anonimo autore del poema. L'*ancor sua* poi si spiegherebbe con ciò, che la Vittoria non l'aveva ancora abbandonato, come fece poi.

Stanza 32.ª — 1 pigliare - 2 avvisa, narra - 3 storia - 4 comandava - 5 balli - 6 fratello.

33

E a li i cmenza[1] prima sal[2] ball pien,
Ch' fniss prest, e può sal gaiard[3],
Pulon pija la Vutuoria pr la men,
Ess' la mena a mez sa un pas tard[4],
E può iss l'aruolz[5] d soura u cau assen[6],
Tant ch' iss ancontra assen guard cun guard,
E può tutt du a un temp iss lessa andar
Iss fa un beu ruulot, ess cmenza a ballar.

34

La Vutuoria quand l' hebb[1] fatt cu bell' anchin,
La cmenza[2] a muder[3] i pess' an temp du son[4],
Agusi drie a terra, e può s' mou d' un train[5],
Ch' la fa marauier[6] tutt qul parson
Vns po uuder mei, diss all' hora Zurzin,
Che uuder ballar la Vutuoria sa Pulon,
Iss corr' ancontra, e può ij artorna andrie[7],
Ess frulla[8] cm du fus[9], e lu, e lie.

Stanza 33.ª — 1 cominciano - 2 col - 3 gagliardo - 4 tardo, lento - 5 avvolgono, intrecciano - 6 insieme.

Stanza 34.ª — 1 ebbe - 2 comincia - 3 mutare - 4 suono - 5 modo - 6 meravigliare - 7 indietro - 8 girano intorno - 9 fusi.

35

An somma [1] uss cunchiud, ch' pr' ballar
Pulon e la Vutuoria è i più stmè [2]
E ch' ant tutt u Cuntà uns pseua [3] turuar
Alt du, ch' fuss più aident di pie.
En manc s' turuaua cu sauiss' andar
An sla uita più liest, e più garlè.
E col ch' amporta più, ch' sauiss far schiett [4],
Cmanch' [5] i fasea lor du u puntagarett [6].

36

Euiua i ballarin da San Vutor
(Gardea [1] tutt la zent ch' stasea [2] a uuder)
Cuss sent pruopij, ch' ij aliegra [3] el cor
A uudei ballar, o ch' spass, o ch' piaser,
Ah Pulon Valanton [4] fort, fatt' hunor,
O bon adess, o adess ti fe 'l duer.
Pansè uu, zenta, si du mrus gudeua
Pansè mo uu l' partid chi faseua.

Stanza 35.ª — 1 insomma - 2 stimati - 3 poteva - 4 schietto - 5 come - 6 il *puntacalcagni*, specie di ballo.
Stanza 36.ª — 1 gridava - 2 stava - 3 allegrano - 4 più che valente, valentone.

37

O lassema [1] mo un zghin [2] ballar sti du
Ch' dis u Taruerbij [3] à cu sta ben ns' moua,
E può cu sa si ballare [4] me più
Si aliegr' assen dchie [5] cun sun fa la proua?
Bargheda cara, a diu st cons' a uu
A ml' cardri, parch' lan n' è consa noua
Cu z' sarà d' uu, ch' s' fezza [6] d' marauia
Ch' l' nost [7] donn uega al fest luntan tant mija [8].

38

I Braghitta [1] da Csena [2] mo ch' nu sa
Ill ijhà pr' carot [3], ess dis cù cù
Stm la cazarè costa ua pu là
Ch' at la pij en' m' un star a dir più.
Ess' à sent nsoch' [4] dmandt' cum fà,
Ch' ai uoi arspondar sau cuntante uu;
Ossù uia dmandè, sgnor Ztadin,
Mo fasi prest cuss stracca [5] i ballarin.

Stanza 37.ª — 1 lasciamo - 2 poco - 3 proverbio - 4 balleranno - 5 sino - 6 faccia - 7 nostre - 8 miglia.

Stanza 38.ª — 1 braghette in senso di scherno - 2 Cesena - 3 carote, in senso figurate, per bugie - 4 non so chi - 5 stancano

39

Ie n poss credr, ch' l' uost mamulett
S' mitta[1] a camner d' notta[2] cinqu, o sie
Mija pr' andar' al fest. E ie au parmett[3]
Du sgur[4] ch' li ua. Cmò falli? Sai suo pie,
Cardiu ch l' s' fezza[5] mnar ansal[6] carett[7]?
Cmanch fa l uost? Mo l' è questa, ch' a digh ie,
Suss fa camner[8] cinqu, o sie mia un bracch[9]
Vss chen[10] por a zaser[11] tant l' è stracch[12].

40

Si il uost ztadini s' straccaria[1]
S' l' si fiess[2] ben purtar enca an ltiga[3],
Ch' me[4] l' n' ss mou sauil, Vosta Sgnuria?
Mò l' nost Ragazz, ch' è us[5] alla fadiga,
Pansela[6] uu sl' tem[7] si poca uia.
Mo il Donn ua tant pien, ch' l' è una briga
A mnalij an uolta[8]. A punt[9] l' ua pien
Nol zè cardi, ch' l' ua adast[10] di cheu.

Stanza 39.ª — 1 mettano - 2 notte - 3 prometto - 4 sicurò - 5 facciano - 6 in sulle - 7 carrette - 8 camminare - 9 bracco - 10 costretto - 11 giacere - 12 stanco.

Stanza 40.ª — 1 stancherebbero - 2 facessero - 3 lettiga - 4 mai - 5 use - 6 pensatela - 7 temono - 8 in giro - 9 appunto, circa all'andar piano.... - 10 a pari.

41

L' an ha smit ch' l' camin si fort
Ch' l' Dona è tropp curt d' zuntur [1],
Ch' l' n pò fas i pess [2] lungh. S' hauissu u tort
Nu uurissu uu ? all' haui, ch' ie u u' asgur ;
Chl' sia più pzin [3] d' nun auel cumport [4],
Mo li ha auantez [5] antla schiapadur,
E parzò s' miga l' n' ha i stinch [6] si lungun
L' po agmò slungher el pass quant nun.

42

Costa po star au temp dl' astà [1]
Ch' l' strad pr' l' urdinerij [2] è sempr sutt [3],
Mo lan pò star au temp dl' anuarnà [4],
Ch' l' strad' è rott, e la malta [5] è pr' tutt ;
L' diga aruer sal scarptin tuquantij amaltà [6],
Sai pie bagnè, e sai penn lurd [7], e brutt
Tant ch' a ditla [8] Pueta, anquant' a mi
Li ha u spass d' Zilij [9] può a ballar agusi.

Stanza 41.ª — 1 giunture - 2 passi - 3 piccine - 4 concedo - 5 vantaggi - 6 stinchi.

Stanza 42.ª — 1 estate - 2 ordinario - 3 asciutte - 4 inverno - 5 fango - 6 infangate - 7 lordi - 8 dirtela - 9 *e spass ad Zilij e gost ad Zilij* sono frasi che significano gusto da poco, gusto stupido, perchè si dice che un tal Zilij o Frate Giglio avesse il gusto di orinare su di una cassa vuota per sentirne rumore.

45

L' s' alza su i penn[1], ess si aruersa ansal cau[2]
Cardiu puo, ch' la malta i lurdarà?
Nò an quant' a quest, mò li è Raggazzi brau;
S' l' n' s' mtiss[3] a un gran prigul[4] ch' l' ua
D' muriss d' fredd, ie ai armanria schiau.
Sta pur a uuder, ch' prigul cu sarà;
Ch' prigul' el cost, dsi su, cu pria fuos[5] ess,
Cu uost pansament u' anganness.

46

Ant cost[1], Pueta, an m pos angannar
Ch' lai è consa, ch' s' ued uusibulment[2];
S' l' s' aruersa su i penn[3] l' uen à dschiutar[4]
Dal mez' an zu, mo ch' farall' el uent,
Ohime ch' a' pansai sol um fa aghiazzar,
Sta suo pruision n m pies[5] nient,
Su uent, tira ni dall' autla camisa?
Vj da mò, au l' ho gues ditta parcisa,

Stanza 45.ª — 1 abiti - 2 capo - 3 mettessero - 4 pericolo - 5 forse.

Stanza 46.ª — 1 questo - 2 visibilmente - 3 abiti - 4 scoprire - piace.

47

Consa uuot dir? portal fuos'[1] i bragun.
Cmanc fa l' nost ztadini? No ch' l' ni porta.
Cmo falli donca? L' tongh[2] e i Plzun[3]
Parchei fett[4] lor? cardrissu par sorta,
Ch' l' camness agusi a cul bsun[5]?
Mo, Sgnor Msier, no uudi? ch' s' l' s' arborta[6]
Ben ansu cau[7] i penn da ballar,
L' armann la tonga[8], o u Plzon da chiutar[9].

48

Att[1] antend mo adess, mo agmò[2] um par
Ch' s diga amburdar[3] l' tongh, e i plzun,
Ch' agna consa si diga anzacarar,
E lor puo antu cmner lorda i scfun[4].
V parra, ch' l' n' si puossa alzar
Su dchina al znoch? T' uuo dir canzun
A purtai tant agusi n uenel manch[5]?
L' ni porta ant men ch' l' si liga an su fianch.

Stanza 47.ª — 1 forse - 2 tuniche - 3 pellicioni - 4 fatti - 5 levato - 6 rivoltano - 7 capo - 8 tunica - 9 coprire.

Stanza 48.ª — 1 ti - 2 ad ogni modo - 3 imbrodare, sporcare di fango - 4 calze - 5 non vengono meno, non cadono in deliquio.

49

E cmo caminal[1] sun s' ued lun[2]?
Vj diga[3] bsgnar qula zghina[4] d Torza,
Cun' è da creder, ch' l'uega a tastun[5],
E a qui unz' è purusion, ch' l' è zuogh'[6] d' forza,
La Luna fa luserna a sbrandalun[7].
E quand lan lus? Al hora l' s' sforza
D' aides[8] cmanch' l' pò ch' l' uen' ess' tol
Sa lor do o tre fassin[9] d' Lanzarol[10].

50

E qui penn, ch' l' s' arborta[1] ansla[2] testa
Ni mettli an sgumbij tutt' i cauill?
Vallij puo agusi barludij[3] ansla festa?
Si ben? l' s' agluppa[4] el cau prima sai uill,
E zunt[5] ch' li è dunch' s' balla, agnuna presta
Manda zu i penn, s sgluppa, ess cunza[6] i brill[7].
E all' hora consa fall puo di scarpun?
L' si caua, el Vech i ten anti cantun.

Stanza 49.ª — 1 camminano - 2 lume - 3 dovrà - 4 piccola - 5 tentoni - 6 gioco - 7 luminosissima - 8 aiutarsi - 9 fascine - 10 spino di bosco.

Stanza 50.ª — 1 rivoltano - 2 sulla - 3 scapigliate - 4 avvolgono - 5 giunte - 6 acconcia, liscia - 7 i ricci.

51

Consa fall[1] può? uali[2] sult a ballar?
Ch' uuliu ch' i' fezza[3]. sli è uunu par quest?
A uoi ch' l' s' uega[4] un poc prima a sballar.
Maiduo uns' appia[5] fuogh ansl fest.
Cun s' usa d' fuora. anquant a mi um par
Cu turuad sia bon anquant a quest.
Parchè dunch' s balla s' uss[6] appia u fuogh
L' arscalda tropp. e su ten tropp luogh[7].

52

L' diga[1] pur almanc ber una botta
Ch' la Patrona d cà l' diga anuder[2]?
V Fstarol[3] falliria ant una notta
Sà quent ariua uj uliss[4] dar da ber.
Ansal fest uss balla. a uolta rotta[5].
E cu n po ballar stegga[6] a uuder.
E chin piensa[7] d' ber nianca[8] un gozz[9]
E sli ha sed, ch' l' uega a ber au pozz.

Stanza 51.ª — 1 fanno - 2 vanno esse - 3 facciano - 4 vadano - 5 accende - 6 se si - 7 luogo, posto.

Stanza 52.ª — 1 debbono - 2 invitare - 3 colui che da la festa - 4 volesse a più - 5 non posso - 6 stia - 7 pensino - 8 neppure - 9 goccio, poco, centellino.

53

Lai è ben uera, ch' l' Vucchiett' [1] accort [2],
Ch' ua all fest an guerdia d l' ballarin,
L' porta d' bon fiaschett dal coll tort
Pin [3] d uin da ranfarcarlij l' puurin [4].
Ess uj uuniss' uoija d' psser [5] par sort?
L' s' pija do, o tre cumpagnij pl' manin,
L' niss [6] fuora ess l' s' acuazza [7] a li drie a un foss,
Cardeua fuos [8] ch' l' s spssess adoss?

54

A col ch' a sent ini mett cuell [1] du suo
Pr far ballar i Patrun dll fest?
Sno' 'l Torz, e 'l candel? Sì ben taruo
Vuurisu [2] ben, ch' l' s smitiss [3] prest;
Torz, e candele! quauch Tmanchiuo [4]!
Balli donca alla bura [5]? No, e par quest?
E cmo fai donca? I tol do, o tre lun [6]
Da uuolij [7], ess li attacca an si cantun.

Stanza 53.ª — 1 vecchiette - 2 accorte - 3 pieni - 4 poverine - 5 orinare - 6 ne escono - 7 accovacciano - 8 forse.

Stanza 54.ª — 1 nulla - 2 vorreste - 3 smettessero - 4 esclamazione che indica sorpresa - 5 buio - 6 lumi - 7 olio.

55

O su dgretia, andè a far s' haui da far
E lassem[1] pour[2] ment ai balladur.
O ue Pulon la zè[3] fni d' ballar
Vn è u suo solt[4] cu sol tner dur
Vss' è artrè, ess sta molt a pansar,
Consa uol dir, anquant a ie am[5] agur,
Cu suo cor ij anduin au puurett,
Ch' la Vutuoria i uuija far quauch habett[6].

56

Quand l' ha da uunir[1] una dsgretia a quaucun[2],
A digh' d qul dsgretij grossij da bon senn,
V suo cor, ch' sent da luntan u fun[3],
Vss sforza d' mustrain quauc cenn[4],
Mo parchè u Ciel n' uol. ch' l' hon[5] uega[6] lun[7]
Ant cons, ch' ha da uunir, un cnoss i denn[8]
Cu cor i cigna dchie cun siè ambatù[9],
E agusi ie dubt[10], ch' l' antaruigna a lu.

Stanza 55.ª — 1 lasciatemi - 2 porre - 3 già - 4 solito - 5 mi - 6 inganno, tradimento.

Stanza 56.ª — 1 venire - 2 qualcuno - 3 fumo - 4 cenno - 5 uomo - 6 vegga - 7 lume - 8 danni - 9 incontrato, urtato - 10 dubito.

57

O su Pulon ha fni[1] mo d' ballar,
Ech' u suo Flpon, ch' salta a mez d' cà
An zbarell[2] cu uuos[3] prima pussar[4]
V tabaron[5] cmo u saueua cuss fà;
V ua uor la Lusia, e cmo uj è ampar[6]
Vss caua u suo capell' e lie ch' sa
L' usenza, lass leua su pien pien
La ua uor lu ess s' besa[7] la men[8].

58

E lu i la pija, ess i fa l' aruulton[1],
Cmanch' fie dsienz[2] Pulon sa la Vutuoria,
E puó i cmanzò[3] a ballar an temp du son,
Ch' à uudei sol i faseua andar an gluoria[4];
Mo ant quell, ch ij era spo[5] dir ans' bon,
V dis Barba Tugnazz, antla suo anstuoria[6],
Cuss rupp la corda d' sotta au rbghin[7]
E lor arstò[8], ess i fie un bell' anchin.

Stanza 57.ª — 1 finito - 2 giacca - 3 volle - 4 deporre - 5 tabarro - 6 a pari, di fronte in questo caso - 7 bacia - 8 mano, questo uso non si osserva più.

Stanza 58.ª — 1 giro - 2 poco avanti, poco prima - 3 cominciarono - 4 gloria - 5 si può. Così nel Ms. anzichè *s' po* - 6 storia - 7 ribecchino - 8 si fermarono.

59

Partì ch fu Flpon, e la Lusia
E cunz [1] cu sunador hebb u rbghin [2],
Ech [3] Zulien d' Pier del fia, ch sun uen uia,
E la Togna s' leua su d train [4].
O là sunem un zghin [5] la zalusia [6],
Diss ai sunadur Zulien, e lor trin trin
Tutt quent d' accord' assen i cmanzò a far
E i ballarin all' hor cmanzò a ballar.

60

A qui mo l' antaruenn' [1] un grand uror,
Ch' la più part uol, cul mandess la furtuna,
Mo ie ai ho sempr cres [2], cu foss' Amor
Ch' u turuess [3] stanuantion [4], cun ha più d' una,
E cost fu ch' la Togna d'Amador,
Ch' d gretia anta ballar nla [5] zdeua a nssuna,
Vj scappo una curezza d' tau sorta,
Ch' u rbomb [6] s' santì dchina [7] alla porta.

Stanza 59.ª — 1 accomodato - 2 ribecchino - 3 ecco - 4 subito, in fretta - 5 poco, pochino - 6 nome di un ballo, forse.

Stanza 60.ª — 1 intervenne - 2 creduto - 3 trovasse - 4 questa invenzione, così nel Ms. invece di *st anuantion* - 5 non la. Così nel Ms. anzichè *n la* - 6 il rumore - 7 sino.

61

O pansè[1] uu suss[2] luò[3] un bssbij[4]
Ant tutt la zenta, ch staseua d' attorn,
O pansè s' la Togna, abassò il cij[5]
Ch' l' haria uulù pses[6] cazzar'[7] antun forn;
Vn ridr, un chiacarar, ch' am marauij,
Ch' lan muriss, mo Zulien, ch' n' era anuorn[8],
Pr' aider[9] la Togna uss mnò[10] ansel cul,
Ess diss: Sta gued[11] a li brutt bsmul[12].

62

Cu t' ha ansagnè d' faular a ti, dparos[1]
Alla parsentia d' tanta bargheda?
Sgarbadazz', ansulent, e puo stmagos,
Carugnazza, oh s' hauiss una scurieda[2]
O una frusta d' ansagner'[3] ast parsantos[4]
Pun alta botta[5], mo pien, ch' l' oca feda[6],
Mie dann st' n' amper, chi per tuo n fauella
Me me[7] sun[8] la notta dla Pasquella[9].

Stanza 61.ª — 1 pensate – 2 se si – 3 levò, sollevò – 4 bisbiglio – 5 cilia – 6 potersi – 7 mettere – 8 sciocco – 9 aiutare – 10 picchiò – 11 quieto – 12 due volte mulo.

Stanza 62.ª — 1 spregevole, da poco – 2 una careggia – 3 insegnare – 4 presuntuoso – 5 volta – 6 fa l' ovo – 7 mai, mai – 8 se non – 9 Epifania. Nella notte della Epifania i contadini di Romagna credono che tutti gli animali parlino; del resto questo pregiudizio e comune a quasi tutti i popoli.

63

E puo u diss' pardunem, cher[1] Ragazzun,
Ch' au zur[2], ch' an l' ho fatt a bella man[3],
Mo ai ho magnà una cotta d' marun[4],
Ch' m' ha fatt duler la panza a reiba[5] can.
La Togna la santi tanta cunsulatiun
P' st[6] parol, ch' la burò[7] luntan
La uargogna ch' l' haueua, ess' cmanzò
Pien pien a luar[8] la testa, ess' s' arturnò .

64

E può pansend all' amor d' Zulien,
E alla gran curtsia cui haueua fatt,
E ch' lie dchie li lai haue uulu poch ben,
La diss a cnoss ch' ai ho u tort ie adafatt[1]
Cuz[2] è ch' puossa uuder u cor di Chstien?
S' hauiss me[3] cres[4] tant amor d' beu patt,
A cardria d' ess tnuda a cmuna uosa[5]
Vna tigra curdela, e un argmantosa[6].

Stanza 63.ª — 1 cari - 2 giuro - 3 a bella posta - 4 castagni - 5 rabbia - 6 per queste - 7 gittò - 8 levare - 9 tornò in sè.

Stanza 64.ª — 1 del tutto - 2 chi ci - 3 mai - 4 creduto - 5 a comun voce - 6 meticolosa.

65

La dseua[1] st' consi aqusì pien pien
Antu suo cor cun la sentiua cuiell,
E puo la dseua: o u mie car Zulien
Vm' ha rubed el cor, el budiell[2].
At so sta cruda si, mo at parmett ben,
Ch' sa cardiss' andar prupij[3] ambrandiell[4],
Ch' at uoi tratar da qui inenz da mros,
E dn' callar[5] dchina[6], ch' an' t' ho pr' spos.

66

Sta aliegrament, cara la mia spranza,
Ch' ie att uoi far uder[1] cu è la Togna,
E st è fatt tu tant pr' la tuo manza,
Ch' t' l' è saluada da si gran uargogna,
Lie andsi[2] farà pr' ti agna[3] sua pusanza,
D' fat armaner cuntent; ess' u bsogna
Sauer, ch' lau diss, ess lau fie[4], ch lan callò
Pardchina tant, ch Zulien n' la spusò.

Stanza 65.ª — 1 diceva - 2 budelle, viscere - 3 proprio - 4 in pezzi. Così nel Ms. invece di *an brandiell* - 5 scemare - 6 sino a tanto.

Stanza 66.ª — 1 vedere - 2 pure - 3 ogni - 4 non disse, senza fare, cioè mantenne la promessa di amar sempre Giuliano, la lo disse e la lo fece; *lau* così il Ms. per *la u*.

67

Ch' dsiu bargheda? ch' s' hal mo a dir a qui?
Cu fu mo? la furtuna, o full' Amor?
Ch' aturuess' st' anuantion? anquant a mi
A cred' ch' lu fuss ch' fiess nassr[1] qul' uror;
O su pur arsuemla[2] pur aqusi,
Ch' su fa dell' mal, u fa quauch ben ancor,
E ch' sta botta[3] l' è sta un gran beu turuà[4]
Cauar dant' una cureza un Parantà[5].

68

Tutta la zenta antant, ch' haueua santù[1]
La cureza e può l' parol d' Zulien,
I staseua[2] andbatt[3] cu d' lor du
L' hauiss fatta, e si uenn gues al men;
V Patron dla festa i dseua: o su
Drie u ball, ch' l' curez l' n' amazza i Chstien;
Ch' accor mo a star tant a tanzunar,
En uai al Medgh[4] quij[5], ch' nl pò far?

Stanza 67.ª — 1 nascere - 2 risolviamola - 3 volta - 4 trovato - 5 parentado.

Stanza 68.ª — 1 udito - 2 stavano - 3 in dubbio, incerti - 4 medico - 5 quelli.

69

E a sta fuoza[1] uss' miss[2] la consa an risa,
Ess' i cmanzò a sgutir el ball,
Ch' accor mo ch' au la diga si parcisa,
Tutt i Cumpegn d' Pulon ballò, san fall;
Pulon staseua salla menta duisa[3]
An tant, e sau cau[4] fitt[5] zu antl' spall,
E Flpon sij[6] acosta, es dis: o tu?
Parchè stet[7] si pansos? so leua su.

70

Ch' uuot[1] ch' at diga ie? l' arspos Pulon,
Vm s' è cazzà[2] drie una malancunia,
Ess' an so d' che, ch' lam leua d' ton
Ess' m' fa star ch' an so dunch' am sia.
T' ell antraunù cuulin[3], diss Flpon,
Contra tuo gust? pò fa la uita mia,
Fa ch' al seipa anca ie, z' ell nsun[4] d' stor[5]
Par sorta, ch' uuij far u bell' umor.

Stanza 69.ª — 1 maniera - 2 mise - 3 divisa, sospesa - 4 capo - 5 fitto - 6 se gli - 7 stai.

Stanza 70.ª — 1 vuoi - 2 messo - 3 qualche coserellina - 4 nessuno - 5 costoro.

71

Si apunt u bell' humor, Pulon rspos,
Quest' è n' sò che, ch' m' anduina[1] el cor.
Oss' uia donca abadema[2] al nost mros,
Diss Flpon, su, cut passarà l' humor,
Sla Vutuoria t' ued star asì pansos
Ie à sò sgur[3], ch' la santrà dulor.
Pulon santend cost s' luò[4] sù,
Ess diss : t' di ben u uer, t' è rason tù.

72

La Vutuoria an tant l' haueua altr da far
Che a star amrer[1] ij andamint d' Pulon,
Cma santrì sam starì ascultar
Vn alta uolta ch' a sia più an ton,
Ch' adess an poss, ch' a uoi abbadar
A fnir st' prim ball; an cunclusion
Agnun fie[2] l' suo gaiard sal suo mros
Quij du prim ball, fuorch' a Zurzin del Tos.

Stanza 71.ª — 1 indovina, predice - 2 badiamo - 3 che ti - 4 sicuro - 5 levò.

Stanza 72.ª — 1 ammirare - 2 fece.

73

Parchè un balless[1] mo sa[2] la sua Zurzin,
Sau arcurdè, au l' ho ditt' ansla[3] prima,
Cu uuos faurir[4] l'Amigh, cu, puurin[5],
Vn psea[6] ballar; o quant l' è da far stima
D' un bon Amigh, ul diss ben pr' latin
Lu Zazzaron[7]: mo um[8] dri: a uoi tm' lima,
E sa rason, ch' ie fazz[9] cmanch fa l' Vlloch[10]
Ch' a uagh saltend[11] d' qua, e dla, d' pal, an zoch.

74

Fatt l gaiard ij arpres[1] u ball tutt sett
I zrò[2] attorn un zghin[3], e puo i lassò.
L' femn al hora sal femn s' rmett,
E i mesch[4] sai[5] eltr[6] mesch s' artrò[7],
E u prim ball fu fni, e ie uu purmett,
Ch' al ho hauù a cara, ch' am arpusarò;
Turnè pur dman, fradiell, sum uuli santir,
Ch' au asgur ie cuz è d' bell cons da dir.

FEN DU TERZ CANT.

Stanza 73.ª — 1 ballasse - 2 con - 3 nella - 4 favorire - 5 poverino - 6 poteva - 7 si allude al *De amicitia* di Cicerone - 8 mi - 9 faccio - 10 alocco, barbagianni - 11 saltando.

Stanza 74.ª — 1 riprese - 2 girarono - 3 poco - 4 maschi - 5 con gli - 6 altri - 7 si ritirarono. Questo uso era antichissimo e ne fa menzione anche Giovan Battista Battarra, nella sua *Pratica Agraria*. Rimini 1854, dove al Dialogo XXX riferisce che « terminato il ballo, gli uomini stavano tutti da un canto della camera, e le donne dall' altro ».

CANT QVART

ARGMENT

Amor sa la Lsuria[1] *fa ch' Gazon*
S' bura[2] *annamurà dla bella Vutuoria,*
Pr' piela[3] *a lie u uen l'Ambtion*[4]*,*
Ch' la ghionfa[5] *cmuna bstiola*[6] *quand lass' seuoria*[7]*,*
Massm da puo, ch' l'hebb pres anfurmation
Da quel da Marzulin, chi diss l' anstuoria[8]
Di fett d' Gazon, ch' fu si a suo mod,
Ch' lie s' n' andaua pr' dulcezza an brod.

Argomento — 1 lussuria – 2 si metta dietro, si precipiti – 3 pigliarla – 4 ambizione – 5 gonfia – 6 bestiola – 7 si scortica – 8 storia.

1

Du Seuij[1] sputeua[2] una uolta su fuss
Bon, o catiu Cpid[3] Die d' Amor.
L' un dseua: Ohimè, cuz[4] fa uunir el fluss.
E l' alt u dseua: uz imp[5] d' dulzor.
I diss, i diss e può anfin iss' arduss[6]
A sta santientia agusi d' accord fra lor,
Ch'Amor era quand bon, e quand maldett,
Sgond cuss' uudeua sgutir[7] ij affiett.

2

Vz' n' è puo ste dij elt[1] piu d' sett
Ch' ha ditt, ch' costa n' è bona dstantion[2],
Cun bsogna mrei[3] sai uchiel[4] dall' affett,
Cu bsogna mrei sa quij dall' antantion,
Cu po far quauch ben un ch' sia maldett
Ess' u po far dell mal un ch' sia bon:
Mo la ni ua; cun s' troua nsun Duttor
Ch' seipa[5] cnossr[6] l' antantion d'Amor.

Stanza 1.ª — 1 savij – 2 disputavano – 3 Cupido – 4 che ci. Così nel Ms. invece di *ch' uz* – 5 empie, riempie – 6 ridussero – 7 uscire.

Stanza 2.ª — 1 altri – 2 distinzione – 3 mirarvi – 4 occhietti – 5 sappia – 6 conoscere.

3

O su pur a uoi dir ie andsi[1] la mia
Ch' tra tent Seuij uj pò antrar un matt' ancor:
S' l' è sol, o ch' l' heiba bona cumpagnia,
Cmanch' saria a dir buntà, priesij, ualor,
Vnstada[2], zantlezza, e curtsia,
O simul[3] cons, l' è bon Cpid[4] Die d'Amor
Mò s' la Zalusia[5], la Lsuria[6], o l'Ambtion
Va sa lu, l' è pzor[7], ch' n' fu Naron.

4

O d' qent mel[1] è cason[2] l' mal Cumpagnì,
Il proua ben spess lor sti zuunezz[3].
Mo l' è piez[4], ch' al puruen[5] nun[6] elt adsi,
Ch' l' n' s' cuntenta d' far mel sol ai Raghezz;
Vnd' nassell'[7] tant cstun[8], tent furbari?
Ch' parturiss[9] puo l' mort, el cauezz[10]?
Tant dsuntà[11], tent strussij[12] e elt mel fett?
O mal cumpagnì, ch' seu maldett.

Stanza 3.ª — 1 pure - 2 venustà - 3 simili - 4 Cupido - 5 Gelosia - 6 Lussuria - 7 peggiore.

Stanza 4.ª — 1 mali - 2 cagione - 3 giovinastri - 4 peggio - 5 proviamo - 6 noi - 7 nasce - 8 questioni - 9 partoriscono - 10 canaglie - 11 disunioni - 12 sperpero di denaro.

5

O su quij[1], ch' è ansla festa, uol ballar,
Ess ballarà, sanij[2] anden, senza nun,
Chi sunadur ha cmanzà zè[3] a sunar;
N' santiu u Rbong[4], ch' fa un un un un un?
Sa uulì uunir donca no stasì abbadar,
Andema uuni sa mi tutt Ragazzun.
Ech Nclò ch' abbada ai bell, ch' ha dà
V sgond ball au fradell dla suo Rusà.

6

V die u ball a Zurzon, e lu l' andò,
Senza anduser[1], ess pres la Masa d' Ca,
No parch' la fuss la Mrosa, ch' ie nu sò,
(Ch' Tugnazz nu dis) ch' lu fuss anamurà
Mo a cred cul fiess[2] pr' faurir[3] Nclò,
Cu saueua, ch' l' era u mros dla suo Rusà,
Ch' lu s' cuntantaua, ess i la uuleva dar
Par moia[4], e s' la staseua an su scattar[5].

Stanza 5.ª — 1 quelli - 2 se non vi. Così nel Ms. invece di: *s' an i* - 3 già - 4 colascione.

Stanza 6.ª — 1 indugiare - 2 facesse - 3 favorire - 4 moglie - 5 scattare

7

Ielt[1] suo cumpegn, ch' an so quent iss fuss
Pres' enca lor, ess cmanzò andar atturn[2];
Pulon e Flpon antant s' arduss
Nenc[3] assen, ess' uj diss': ie am sent anuurn,
Nsema[4] d' gretia, fradlin, fuora dl' uss
E andema un zghin[5] a spass pru cunturn
Sunend e cantend pardchie cum passa uia
Sta straniezza[6], e sta malincunia.

8

Vz starà ben u mej, diss Flpon,
Andèma pur, e agusì iss' un nsì fuora.
Ohimè cos' è tu fatt, pour[1] Pulon,
T' è turua u temp d' andar a pier la buora[2];
St' sauiss' zo ch' s' ordna[3] contra d' ti, pour hon[4]
T' sariss sta a uuder' u fatt tuo ancora,
Ch' ti hariss[5] fuos' armliè[6]; mo tm dre ti:
L' è più d' cent' enn, ch la dueua[7] andar aqusi.

Stanza 7.ª — 1 gli altri. - 2 intorno - 3 ancora - 4 usciamone - 5 poco - 6 questo strano umore, cattivo umore.

Stanza 8.ª — 1 povero - 2 venticello, brezza - 3 ordina - 4 uomo - 5 avresti - 6 rimediato - 7 doveva.

9

Antant, ch' Pulon e Flpon ua asiun[1],
Zcarell' sa la Vutuoria ha pres da far,
Chiss n' andaua an qua e an la attastun[2],
Ch' iss uuleua d' ntsoche[3] anfurmar.
Vatt fida tu, pour'[4] hon[5], dst[6] maldsun[7]
D' st' femn, ch' sta sammè ansl' anganar,
Mo s' uu la uuli sauer, cma so ie
V bsogna faz du passit[8] andrie.

10

O' Sabadina, ch' sta pr' lauradora[1]
Ans cu lughett[2] ch' Apoll' ha an Alcona,
Dunch' è qula pozza d'Acqua, ch' d' agn'hora[3]
A sent a dir ch' l' è si saurida, e bona,
Dilla cmanch' la fu, ti t' la se; ch' ie ancora
La puossa fa sauer agna parsona,
La cason du gran tort, ch' fu fatt
A Pulon d' Garauell, ch' duantò matt.

Stanza 9.ª — 1 girando - 2 tentoni - 3 non so che. Così nel Ms. invece di *n' so che* - 4 povero - 5 uomo - 6 di queste - 7 maledizioni - 8 piccoli passi.

Stanza 10.ª — 1 lavoratrice - 2 piccolo podere - 3 in ogni tempo.

11

L' era ansla festa un cert lungnastrott [1],
No tropp' bell, e no tropp agarbà,
Ch' era uusti [2] d' nou [3] d' penn da crott [4],
Ch' un' era un mes, ch' l' haueua stra [5] su Pa [6].
L' haueua non [7] Lduigh [8], mo ij cmanzò a dir Gazott
Da pzin [9], parchè l' haueua u cau [10] tutt pla:
La zenta puo, ch' uidd cuss fie si lungon
An chembij d' Gazott ij dsea Gazon.

12

Stu quand la Togna fie qula sfiandrina [1],
Ch' au ho zè ditt, l' era d' sorta [2] uusin
Alla Vutuoria, ess diss: o cancarina,
Lai è sta grossa, po fa Domanghin,
O uega pur, ch braua ballarina
L' ai ha fatt pulid, ch' lass merta lie i quatrin,
Cagher cmun Asnazza ansla festa
Vna curzazza, ch' z' ha mtu [3] la pesta.

Stanza 11.ª — 1 lungaccio, lungo molto - 2 vestito - 3 novo - 4 lutto - 5 sotterrato - 6 padre - 7 nome - 8 Lodovico - 9 piccolino - 10 capo.

Stanza 12.ª — 1 peto - 2 per caso, per sorte - 3 messo.

13

La Vutuoria, ch' santiua l' parol
La uuos[1] tner la purzzion[2] dla Togna,
L' arspos: e stasi[3] qued[4], cuns uuol
Dparar[5] l' pour mamulettij ch' l' è uargogna,
No dsi più sta consa car fiol,
Sum[6] uuli ben, no andè zarchend[7] dla rogna,
Fradlin car, ch' sull sauiss' i suo
Lau pria fuos[8] rancressr da puo.

14

Gazon mreua[1] la Vutuoria, quand la dseua
St' parol, sai uuoch[2], ch' bureua[3] saiett,
Ess' a uudela[4] agusì anstzida[5] lu u santeua
Antu suo cor, e dulzezza, e dlett;
E an quella la Lsuria s' muueua,
Ch' era uunu[6] a li sa Amor sol pr st' affett.
Ess' i fie uuder qula buchina d' curai[7],
E puo il lgò[8], ess ij attaccò u sunaij.

Stanza 13.ª — 1 volle - 2 parte - 3 state - 4 queto - 5 disprezzare - 6 mi - 7 cercando - 8 forse.

Stanza 14.ª — 1 mirava - 2 occhi - 3 mandavano, lanciavano - 4 vederla - 5 imbronciata - 6 venuta - 7 coralli - 8legò.

15

La Lsuria[1] diss a Cpid[2]: pijla[3] enca a lie;
E lu rspos: an poss, en set, ch' Pulon
Ha pres i pess? an l' harin[4] me[5] qustie
Sun uen a dar' alturij[6] l'Ambtion;
Sta donca a qui, ch' andarò pr' essa ie,
Diss la Lsuria, e guarda, ch' Gazon
N' antress'[7] an ball pardchina[8] ch' an so uunu,
Ch' a uulin chi bella ansen[9] puo tutt du

16

E può s' parti, mo la stie poch' a uunir,
Parch' la scuntrò l'Ambtion pla uia.
La sagureda lan pseua[1] durmir
Tant l' era ghionfa[2] d' uent, e d' fantasia,
La Lsuria i diss, pr' fala più ansparbir:
Sia la ben uunuda Vosta Sgnuria.
E lie, ch' uuniua prima tonfa tonfa[3]
Cun più ij è fatt hunor, tant più las ghionfa[4].

Stanza 15.ª — 1 lussuria - 2 Cupido - 3 pigliala - 4 avremo - 5 mai - 6 aiuto - 7 entrasse - 8 sino a che - 9 insieme.
Stanza 16.ª — 1 poteva - 2 gonfia - 3 impettita - 4 gonfia.

17

L' arspos sa la uos[1] grossa: ben turuada.
E apena apena l' nchnò un zghin[2] la testa,
E la Lsuria diss: lài é asptada
Da Cpid Die d'Amor ansla festa,
Ess la prega a uunir prest. Ossu ch' l' s' uada,
Parlend alla ztadina diss qula pesta[3],
Ess' alungò più i pess, e agusi li aruò
Nenz a Cpid, cma[4] u ho ditt, tramandò[5].

18

Cpid ij andò ancontra ess i fie rulientia[1],
Ess' uss cauò u capell pr fai hunor
Ess diss: ben unuda la Vostra Zalientia[2],
Lam parduna san uinn pr' lie ie ancor.
Ch' zell[3] bsogn adess', ch' a sò qui alla parsientia?
Diss' l'Ambtion. A uurissm u uost fauor,
Diss' lu, ch' la Vutuoria scartess[4] Pulon,
E ch' lass' anamuress'[5] può d' Gazon.

Stanza 17.ª — 1 voce - 2 poco - 3 peste - 4 come - 5 tutte e due, entrambe.

Stanza 18.ª — 1 riverenza - 2 eccellenza - 3 c' è - 4 scartasse, abbandonasse - 5 innamorasse.

19

L' Ambtion laij arspos[1] tesa tesa[2]:
En uuliu alt? lassem[3] far a mi,
Ch' a toij soura[4] d' mi tutta st' ampresa.
E an quella ch' st' maldsun dseua agusi,
Gazon, ch' la bchada[5] hauea ze presa,
Diss' alla Vutuoria: u sì patrona d' mi,
Ess' am psi[6] librament cmandar,
Non dubtè[7] cum santeua più fiadar[8].

20

Psissia[1] pur aguster[2] la gretia uosta
Agusì cmau[3] uoi ant cost' ess ubdient
Tant farò sum[4] cmandè consa ch' m gosta,
Quant farò ant costa ch' n' m gosta nient;
Sam psisu[5] uuder[6] u cor tra cuosta e cuosta
Vu udrissu[7] da par uu quant l' è dulent
Du uost dsgust, e su pensa me più
Cu far, en dir consa, ch' u dspiesa a uu.

Stanza 19.ª — 1 rispose - 2 lesta, lesta - 3 lasciatemi - 4 sopra - 5 beccata - 6 potete - 7 dubitate - 8 fiatare.

Stanza 20.ª — 1 potessi - 2 aquistare - 3 come vi - 4 se mai - 5 poteste - 6 vedere - 7 vedreste.

21

Cancar[1]! su la saueua (dre[2] un) gustù[3],
Mo un haria sauù dir mei un Dutor;
Vn sauea cuell'[4] lu Gazon da par lu,
Mo u dsea st' parol cuj l'ansgneua amor.
La Vutuoria santend cost l'abassò zu
I uoch[5] antel tren d' uargogna, e d' rusor,
Tantu suo cor la diss: sient' st' galuron[6]
S' l' ha beu argment[7] d' dir st' bell canzon.

22

Ant colla Zcarell Padr dla Vutuoria,
Ch' n luaua[1] gues[2] me ij uoch[3] dalla fiola,
S' ancuors ch' lass uargugnaua, ess' diss': ch'anstuoria
Sarall mo costa? po fa santa uiola,
Quauc' un die uuler ch' la ghiandussa a scuoria;
N' uegh ben ie, ch' è gustu[4], ch' fa la murbiola[5]?
Cu è gustu, ch' s' admestga[6] n' sall' mamulett?
V diga uuler cuz' scardasema[7] l' brett[8].

Stanza 21.ª — 1 canchero - 2 direbbe - 3 costui - 4 nulla - 5 occhi - 6 galavrone - 7 maniera.

Stanza 22.ª — 1 levava - 2 quasi - 3 gli occhi - 4 costui - 5 vagheggino - 6 addomestica - 7 rimoviamo - 8 beretti; il significato di queste nltime parole è: Che voglia (costui) che ci bastoniamo?

23

E puo uss uolz[1] a li uor[2] ansò[3] cu[4],
Ch' iera usin, e suj diss: car fradell,
Dsim d gretia su sauì cu è qulu[5],
Ch' è uustì d' ghutton[6] sau[7] uel[8] ansu capell.
L' arspos: a un so anfurmà fuos[9] manca d' uu,
Pur ai ho santì dir ch' l' è un lungnastrell
Tant ricch cun n' ha anuilia[10] a un ztadin
Ch' l' ha pssiun[11], e uign e mobl[12], e quatrin.

24

V[1] zi[2] Zcarell, ch' era un zghin[3] buriòs
Vn lassò purtàr uia st' parol al uent,
Cu cmanzò a pansar: s' stu fuss u spos
Dla mie fiola um pria far cuntent.
Ch' pansier è quist[4], Zcarell, Vech' bauos[5]?
Sti tuo dsign in ha bon fundament
Ch' su fuss u spos d' tuo fiola fuos[6] u pria
Esser cason t' muriss d' malancunia.

Stanza 23.ª — 1 volge - 2 verso - 3 *ansò* così il Ms. per *an so*, non so, - 4 *cu*, chi - 5 colui - 6 cotone - 7 col - 8 velo - 9 forse - 10 invidia - 11 possessioni - 12 mobili, il Ms. ha *nobl*.

Stanza 24.ª — 1 lo - 2 zio - 3 poco - 4 questo - 5 bavoso - 6 forse.

25

Zcarell' uss' leua su dantu[1] suo luogh
Ess' ua a turuar la Fiola prestament[2],
Ch' era ancor rossa antu mus[3] cm un fuogh,
Ess diss' : o fiola, uie qua un zghin[4], e sient.
Dimm d' gretia, fiola mia, a ch' zuogh
Zuoghel qulu[5] uustì d' crott ? L' ha auù ardment,
Diss la Vutuoria, d' faulam d' amor,
Mo uss' un pria fuoss[6] pantir ancor.

26

Am un sò accort, diss' al hora Zcarel,
Ch' un fa me alt, che amrer[1] uor[2] d' ti
Ess' suspira d' cor, ch' è può più bell ;
Vutuoria fiola, ai ho antès[3] ch' l' è un bon partì,
A uoi tu seipa[4], parc' t' heiba[5] zaruell,
Cu Ciel fuoss t' l' ha dstnè[6] par tuo mari,
Heib[7] senn' Vutnoria, a tu digh, heib cura
Dn'[8] t' zugher[9] da par ti la tuo uantura.

Stanza 25.ª — 1 dal - 2 prestamente - 3 volto - 4 poco - 5 colui - 6 forse.

Stanza 26.ª — 1 ammirare - 2 verso - 3 inteso - 4 sappia - 5 abbia - 6 destinato - 7 abbi - 8 di non - 9 giuocare.

27

Se an m' ancur[1] d' marì[2] ie, mi Pa,
Rspos la Vutuoria aqusi gugnend[3].
No fiola, diss Zcarell, no l' an stà
Ch' manch t' di tu, ch' pu tropp ie t' antend:
T' uuriss[4] Pulon tu, Fiola, mo un s' affà
V suo partì sast' alt, uieni[5] pansend;
Sa Pulou, Fiola, tn' pre[6] me far
(Cm' sol dir qulu da Csena) un bon paiar[7].

28

Questa l' è una, e puo pensa ch' Pulon
Olta[1] ch' l' ha su pa, l' ha una surella
Da marid, e a mardela[2] uj uol del bon,
E du meì d' cà, ess uutita la scarsella,
Adhora i mie, u sara lu patron
D' cu zghin[3] ch' ijè; se tu fiola miè bella?
E st' alt è rich d fond, ess' è lu sol,
Ch' t' sarè una Sgnurina, sut[4] tol[5].

Stanza 27.ª — 1 non mi curo - 2 marito - 3 sorridendo - 4 vorresti - 5 vienvi - 6 potrai - 7 pagliaio.

Stanza 28.ª — 1 oltre - 2 maritarla - 3 poco - 4 se ti - 5 prende, sposa.

29

L' Ambtion, ch' santiua st' parlar
La diss: osù ai ho bona antradura,
Lessa, ch' a voi cmanzala ie a ghiunfar[1],
Ess' tuos un squizz[2], ch' l' haueua alla zantura[3].
Ant quau bughen[4] lass l' andess' a cazzar[5]
An uu so dir, ch' qula brutta fgura[6]
Lai era a li anusibula[7] cuns pseua
Sauer me schiettament zo ch' lass faseua.

30

Santend la Vutuoria dir a qusì a suo Pa[1]
E santends[2] ghionfà[3] dall'Ambtion,
L' arspos[4]: osù, Babb car, ai ho pansà
D' uler[5] pier[6] ben ben anfurmation,
E lassem[7] far a mi, ch' sla consa sta
Cmu dsi, ie uun darò sadsfation.
Si, Fiola, si ua pur' e anformat ben
E fa puo ch' a parlem nench[8] assen[9].

Stanza 29.ª — 1 gonfiare - 2 schizzetto - 3 cintura - 4 buco - 5 mettere - 6 figura - 7 invisibile.

Stanza 30.ª — 1 padre - 2 sentendosi - 3 gonfia - 4 rispose - 5 volere - 6 prendere - 7 lasciatemi - 8 ancora - 9 insieme.

31

Antu[1] partis da sen la Vutuoria mira
Vor[2] d' Gazon sa la coda dl' och[3],
E lu mira uor lie, ess suspira
Cun parea miga cu fuss' marmoch[4];
La suo uantura[5], o dsgretia[6] la tira,
A lie a sder gues[7] ansl znoch[8]
D' do Ragazzij dalla Pasulina
Che, e l' una e l' alta au Psadell[9] cunfina.

32

Quand las pos[1] a sder[2] la Vutuoria a li
Lan u fie a fin d' pier anfurmation
Mo am uagh pansend, an quant a mi,
Cu fuss un bell' turuad[3] dl' Ambtion;
Basta, ch' lai stie poch, ch' la santì
Vna d st' Ragazzij, ch' dseua[4] d' Gazon:
Vn ballarà a sta festa lu sta nott,
Ch' un balla ansll' Fest, quij ch' è d' crott.

Stanza 31.ª — 1 nel - 2 verso - 3 occhio - 4 marmotta - 5 ventura - 6 disgrazia - 7 quasi - 8 ginocchia - 9 Pisciatello, rivo presso Cesena, ritenuto da alcuni per l'antico Rubicone.

Stanza 32.ª — 1 pose - 2 sedere - 3 trovato - 4 diceva.

33

La Vutuoria sta an urij[1] quand la sent
Faular d' un, ch' ua uustid[2] da crott,
E parchè la saueua sgurament[3]
Cun ij era altr' uustì d' nìegr[3] a li qula nott,
Che u suo mros nou[5], la diss: o certament
L' ha non[6] Gazon; ess' n' faseua mott
Pr' santir s' quul Ragazzij hauiss ditt
Qualch cuell[7] alt più inenz, mo lor stie citt[8].

34

An tant l' gaiard du prem ball fu fnì
E la Vutuoria s' chinn[1] luar da sder[2],
Ch' Pulou l' andò a pier cmaui[3] santì
Par chiumpir[4] u suo ball, cmera u duer[5].
Chiumpi u ball' lie turnò a sder a li
Dunch' l' era prima pr' star a urijer[6]
Sla psea[7] santir cuell alt d' Gazon,
E dli uu zghin[8] nssi[9] fuora d' ca Pulon.

. . . .
. . . .

Qui finisce il manoscritto.

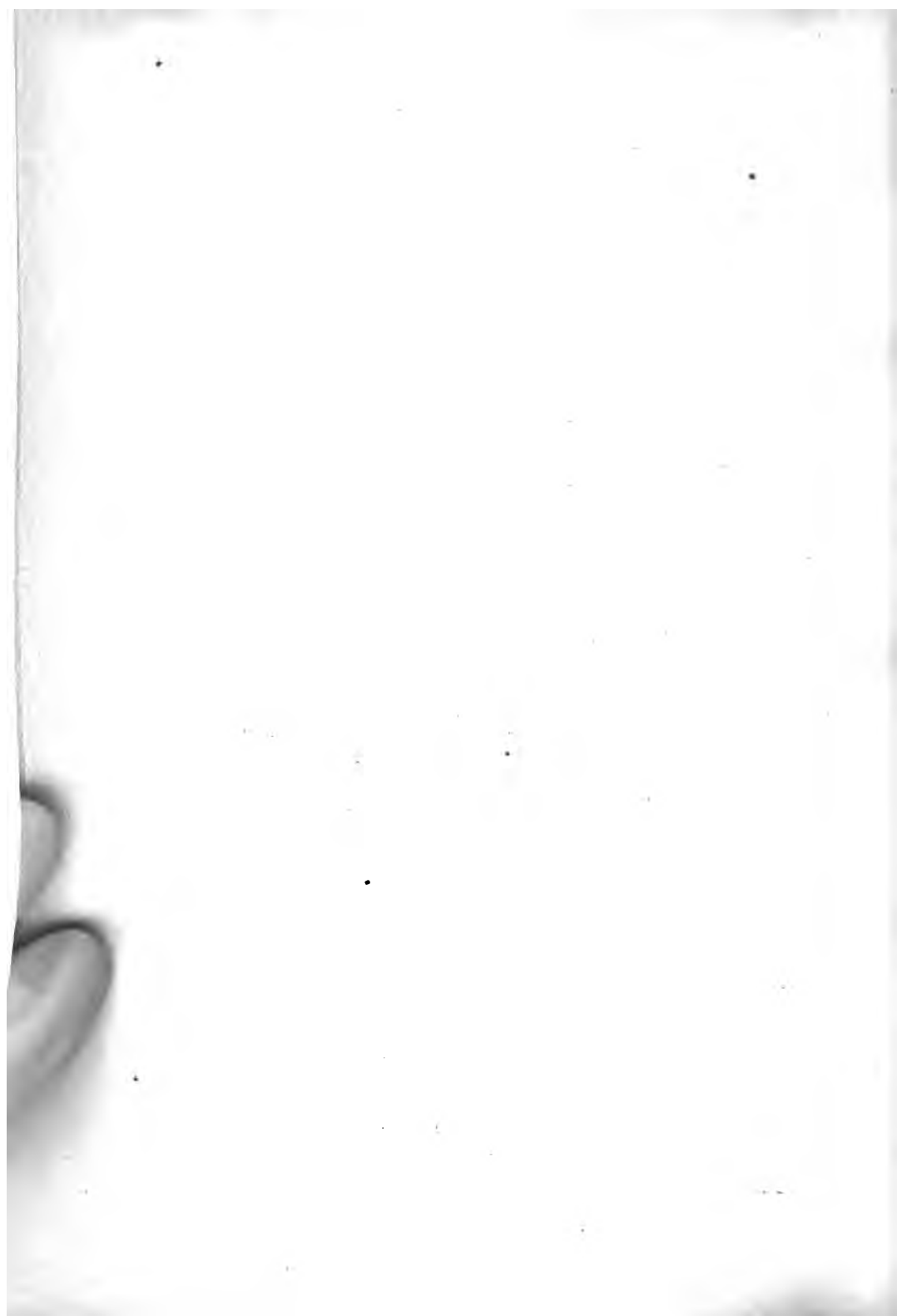
Stanza 33.ª — 1 orecchie - 2 vestito - 3 sicuramente - 4 nero - 5 nuovo - 6 nome - 7 cosa - 8 zitte.

Stanza 34.ª — 1 dovè, fu costretta - 2 podere - 3 come avete. Così nel Ms. invece di *cm aui* - 4 compire - 5 dovere - 6 origliare - 7 poteva - 8 poco - 9 uscì.

COMMEDIA
NVOVA COMPOSTA
PER PIERO FRANCESCO
DA FAENZA MOLTO

Diletevole e ridiculosa.

INTERLOCVTORI

Orfeo
Vn vilano
Cvpido
Vn amante
Mercvrio
Marte
Iove
Venere
Apollo

Orfeo

Vn uilano ostinato e maledetto
Mosso per auaritia e per inuidia
Non so gia con qual' arte per dispetto
Prend' Amor li to larco e si lo insidia
Con minacce ond' el miser e constretto
Se fuggir uol' la rustica perfidia
Pregar uenere e tutti li altri Dei
Vengano a trarlo fuor di tanti homei
Onde scende dal ciel il gran loquace
Mercurio e tosto troua il reo uilano
E dice che li dei molti dispiace
Che sia si contro Amor crudel e strano
E uilan non lo ascolta e con audace
Parlar da se lo caccia i Dei ch' in uano
Vedon Mercurio andar discendon tutti
Che uorian trar Amor d' affanni e lutti
Il gran monarcha Gioue in furiato
Minaccia con soi fulmini e saette

E il furibondo Marte tutto armato
 Vol fare contro al Vilan crudel uendette
Apollo cerca Amor sia liberato
 Mercurio e chi minaccia e chi promette
Venere piange e priega e nulla gioua
 Al piegar del uilan la dura proua
Amor ch' ued' non poter campare
 Ricorre per suo diuino auidimento
Al rimedio che mai non suol errare
 Maxime nel Vilan auaro e inteno
A stocchia usure a gli inganni al rubare
 E dice o madre troua oro et argento
Se liberar mi uoi: cosi fatto
 Fu tosto e liberato amor a un tratto.
Qui imaginar potrete o aspectatori
 Nobili excelsi e di sublime ingegni
L' inuidie l' auaritie e gli ranchori
 De i superbi Vilan falsi e malegni
Che per le sete aquistar Thesori
 Fanno ogni male come ne mostra segni,
In questa nostra comedia nuoua
 Noua si, ch' altra scritta non si troua

Sopra giunge el Vilano' parlando a li spectatori.

VILAN.[1] Vit uit dumandie[2] chamo[3] sfoga le man e i pie[4] contra a quest die[5] de lamor o donne uidi aqui el traditore che tradisse tutta la gente che lo lighia si strettamente chan cre chel possa fugir chaso d' libera de fal penti d' quent mel' chel feme[6] al mondo cha fat andar al fondo per quant ho inteso. non so in quest paese ma irumen[7] e igrighe[8] e i troieni e quent humne e donne fu me, chaza[9] tutti ruuine stasasin da chistien[10] ma un minsirra dal' mien[11] men, cha ie farro fa la penitentia di sue pichie.

1 VILAN. — Vit, vit dumandie chamo sfoga le man e i pie contra a quest die de l' amor? O donne, uidi a qui el traditore che tradisse tutta la gente che l' ho lighia si strettamente ch an cre ch el possa fugir, ch a so dliberà de fal penti d' quent mel ch el fe me al mondo, ch' a fat andar al fondo, per quant ho inteso, non so in quest paese, ma i rumen e i grighe e i troieni e quent humne e donne fu me, ch az ha tutti ruuinè stasin da chistien ma un minsirrà dal' mien men, ch a ie farrò fa la penitentia di sue pichiè.

2 domenedio.

3 come, nel dialetto moderno: *com.*

4 piede, nel dial. mod.: *pi* plur. di *pè.*

5 Dio, nel dial. mod.: *Dio.*

6 fece mai, nel dial. mod.: *fè mèi.*

7 i romani.

8 i greci.

9 che ci ha.

10 cristiani nel dial. mod. *chstcian.*

11 mie.

CUPI. Quai piu duri legami aspre cathene
Qual più crudel destin qual sorte fella
Qual maggior doglia qual piu amare pene,
Fur sentito giamai, (o fera stella)
Che aguagli di signor diuenir seruo
E di uil signoria lanima ancella,
Pensando in cio tutto mi strugo esneruo
Hai lasso hayme ache ma gionto el cielo
Farmi pregion dun rustico proteruo.
O dei mandate giù dal ciel un telo,
Che mitoglia la indegna e amara uita,
Che meglio e assai morire io non lo celo
Che senza liberta restar in uita.

Vno Amante lamentandosi da se stesso dice.

Forse fia qui fra queste donne belle
Quella che inuoco e chiamo a tutte l' hore
Quella per cui ho al cor mille fiammelle.
Quella che po finire tanto dolore
Quella per cui conuien che abrusci e auampi
Quella che ma furato lalma e il core,
Quella che fa fiorire le piagge e i campi
Quella che fa fermar i fiumi e i uenti
Quella da cui giamai non trouo scampi.
Quella che coi bei ochi almi e lucenti
Col dolce sguardo e col suaue riso
Ha forza d' infiamar l' animo spenti,
Quella che fu formata in paradiso
Quella che seco porta i pensier mei
Quella che ma da me stesso diuiso,

Quella che tien pregion huomini e dei
Quella che sempre ho di seruir desio
Quella chio amo e adoro e chio uorrei
In terra e in ciel per mia signora e Dio.

Seguita uoltandosi alle donne.

Se il ciel faccia felice i uostri amori
Donne che di belta uincete il sole
Et doni a i nomi uostri eterni honori
Dhe piaciaui mostrarmi il mio bel Sole
Ditemi oue la sia: che senza lei,
Io moro, e il mio morire forse li duole.

Canzona.

Dhe se le mie parole han forza in uoi
Priego che non ui annoi mostrarmi quella
Vie più d' ognaltra bella, alma e gradita
Quella a cui mia uita, ho posto in mano
Ne fuor del uiso humano, gli occhi mei
Che altro già non uorrei, po non mirare
Pero la uo trouare che ouunche io ueggio
De bei occhi il lampegio e il dolce riso
Proprio nel paradiso esser mi pare
Dhe non mi siate auare donne gentile
Dirmi oue e il signorile e uago aspetto
Del mio caro diletto fido amore:
O mio signor Cupido o Santo Amore
Dhe insegnami ti priego oue e colei
A cui donato ho il spirto lalma e il core
Che stare non posso, piu lontan da lei.

VILAN.[1] Achum uuo, chu tin signa dandar alie minchat[2]
chi tie in uit ela lighia le mane e ipie no
te sta piu a lamenta o chauichion[3], chi tieben
un figio uel[4] aqua stnel crii[5] chel sia lighia:
o zampighia[6] aida[7] aquestu stupuo d' andar
aueder el suo fin amor perche le un di tue
seruidure[8]: benche le uorrebbe esser figlie
madure o le segne ben in chasa da dar ast
sagura senza ceruello cho uoglia de tor un
manghanello eschusate ben ben el fersello[9]
che te in tel zipon[10].

AMAN. O mio Signor Amor qui qual' cagione
Legato sei? oue la tua potenzia
Che sei d' toi pregioni fatto pregione?

1 VILAN. — A chum uuo, ch ut insigna d' andar a lie, minchat chi tie? In uit è la lighia le mane e i pie? no te sta più a lamentà o chauichion, chi tie ben un figio. Vel a qua s t nel crii ch el sia lighia: o zampiglia, aida a questu s tu puo d andar a ueder el suo fin amor, perchè l' è un di tue seruidure, benchè le uorrebbe esser figlie madure, o le segne ben in casa da dar a st sagura senza ceruello, ch ho uoglia de tor un manganello e schusate ben ben el fersello che t e int el zipon.

2 mentecatto, parola inusitata nel dialetto.

3 cavicchione, *cavcion*.

4 vedilo.

5 credi.

6 deriva da *zampigliè*, ciampicare, non trovar modo di camminare francamente.

7 aiuta.

8 servo, nel dial. mod. *servitor*.

9 friscello, fior di farina che vola nel macinare, nel dial. mod. *farsèll*.

10 giubba, giubbone, nel dial. mod. faentino *zbon*, ma nel cesenate anche *zipon*.

CUPI. Piu della mia ual' la costui potenzia
Che contra a un cor Vilan nulla posso io
E fatto n' ho più d' una experientia.

AMAN. Domque in uan sei da ognun chiamato Dio.

VILAN.[1] E base d' si cha so ie el die e no lu.

AMAN. Oyme chi tha lo honore la gloria tolto?
O ciel crudel o caso accerbo e rio
Ben ueggio il mondo sottosopra uolto
O infelici, o miserelli amanti
Hayme, preghiamo ognuno Amor sia sciolto
Se non uiuremo sempre in doglia e in pianti.

Si uolta al cielo.

Se el glie il uer che giamai uoi fosti amanti
O sacri dei excelsi et imortali
Porgeti orechie alle querelle, ai pianti
Che fan qua giu i miseri mortali
Giamai nel' mondo fur sentito tanti
Confussion trauagli extremi mali
Piangi cio che mortal' che dun uilano
Amor facto e pregion: hay caso strano.

VILAN.[2] Piangi pu tu e ie ridro o furbison[3] cumpa ben
ben che tebbe del coglion adighe de uacca

1 VILAN. — E base d' si ch a so ie el die e no lu.

2 VILAN. — Piangi pu tu e ie ridrò, o furbison. Ch um pa ben ben che t ebbe del coglion, a dighe de uacca, sta uolta um schappa ar fe del mie ch al uoglio apichia pri pie adesso, es sin ualrà che 'nsun mi priega ch an uoglio ch' um apichia se bene um saracomanda.

3 mascagno, forca, guidone.

sta uolta um schappa ar fe del mie chal uoglio apichia pripie desso adesso es sin ualra chensun mi priega can uoglio chum apichia se bene um sara comanda.

MERC. Chi comandar mi po a te mi manda
Per saper la cagion o mal Vilano
Della mal' opra tua cruda e nefanda
Li dei ti puniran d' latto strano
Se pensi di tener Amor legato
Senza cervello pazzo bestiale insano,
Per parte lor fatrai chel sia sligato
Adesso adesso: auanti al mio partire
Se non te anuntio che sarrai impalato.

VILAN.[1] Cho diauole impala[2]. a cre[3] ti dis un qualche turchazze[4] a diro ben mo chazzan uia stin ouo char sestegha o su su ua adurmi tu e che ta fat uenir a qui chin tugnimo a non uoglio fa niente de dislighia ste fraudolente inganador perche ano altre signor salua el papa e la rason credeti eri che sia un castron ie

1 VILAN. — Cho diauole impala, a creti dis un qualche turcazze, a diro ben mo chazzan uia stin ouo ch ar se stegha e su su ua a durmi tu e che t' ha fat uenir a qui ch int ugnimò a non uoglio fa niente de dislighià ste fraudolente inganador perchè an ho altre signor salua el papa e la rason. Crediti eri che sia un castron ie ne uer? O uat con die senza più tardà e no ce torna più snò ch at farò lighia da un qualche uilan per mie, e di ai tu die ch am ninchegie senza reuerentia.

2 impalare.

3 credi.

4 turcaccio, dispr. di turco.

ne ver? O uat con die senza piu tarda e no ce torna piu. sno chat faro lighia da un qualche uilan per mie e di ai tu die chai ninchegie[1] senza reuerentia.

MERC. Io uado e presso ti faren pentire
O uilano ostinato e maledetto
Nimico al mondo e al ciel ben si po dire.

VILAN.[2] Sie aho uoglia de trate[3] un pet.[4]

MERC. Sacrati dei uenir nanzi al conspetto
Vostro non uol il rustico importuno
Ne men sogliere amor per piu dispetto,
Ma sprezza il ciel ne di noi stima alcuno
Pero fia buono che nandiamo tutti
A liberar cupido poi che ognuno
Veggio per lui esser impianti et in luti.

IOUE. Se i mei fulmini tuoni et le saette
Vilan non uoi sentire con pena atroce
Facende contro a te crudel uendette
Lassa ire Amor ch' al ciel e al mondo noce
A natura alle stelle e a gli elementi
Questa sua pregionia dura e feroce
In doglia e in pianti, son tutte le genti,
Piangi le selue i campi i monti e il piano
Mar laghi riui fiumi fonti e torrenti.

1 incaco, da *incacare,* nel dial. mod. *incaghê.*
2 VILAN. — S ie a ho uoglia de trate un pet.
3 trarti.
4 peto.

VILAN.[1] Minazza piu stese[2] e piange piu che uol chil ie tutti bel guernie[3] e fole a di che ca uoglio chel muora sta zuueta[4] e di tuo tuni[5] e baleni[6] e saetti a no pocha paura: che dirte el uer a fazze piu stima duna puntura d' cinzala[7] chala chan to dun per tuo, et mo in tesse han?

MAR. Pensi tu contra a idei crudel uilano
L' amoroso gran dio tener pregione?
Io ti farro pentir con questa mano
Pensi poter star meco al paragone
Io ti traro di la dal ciel un miglio
Se mi fai comenciar bruto axiuone.

VILAN.[8] Te fare ben mande o compagnone ni set ben cha tu stim com fa uloue[9] un castrone guarda

1 VILAN. — Minazza più ste se e piange più che uol, ch il j è tutti bel gurnie e fole a di che ca uoglio ch el muora sta zuuetta e di tuo tuni e baleni e saetti an ho pocha paura: che direte el uer a fazze più stima d'una puntura d' cinzala ch a la ch an t ho d' un per tuo, et mo intes han?

2 se tu sai

3 lamenti inutili, in dial. m. *vergni*,

4 in dialetto mod. *zvétta*, civetta.

5 dial. mod. *tun*, tuoni.

6 dial. mod. *balen*, baleno.

7 dial. mod. *zinzèla*, zanzara

8 VILAN. — Te fare ben mande, o compagnone, in set ben ch at u stim com fa u loue un castrone. Guarda mo st' im chnu ben, o potta de ser gillio! Quella spadarina te sta bene quand' tu muue el passe, te pè tutto galasse an nom marauie sti breue, ti pizor che n' è un qualche un ch a cnosse ie, che fa d' gran brauedura, mo an ho niente paura d' minezze ie e sin cregge tu mi pigli.

9 lupo.

mo stimchnu[1] ben opotta de ser gillio quella spadarina[2] te sta bene quand' tu muue el passe te pe tutto galasse an non marauie sti breue, ti pizor che ne un quelche un cha cnosse ie che fa d' gran brauedura, mo ano niente paura d' minezze[3] ie e sin cregge[4] tu mi pigli.

MERC. Se brammi uscir fuor di mortal periglio
Fuggi lira de idei lascia Cupido
Rustico mio e tienti al mio consiglio
Ch' o mai per sina al ciel si sente il grido.

VILAN.[5] Adighe ch' an uoglio tuo consiglio a che uo grida gridi leuamiti de drie[6]. te me un me secche i caudelli[7] ch' o in til breghe potens in terra umpari tutti dreghe a sentiue fauela, um uoli tuttsquarta com se fa ibirri[8] alla becharia. adige cha uoi chel muora amor.

1 se tu mi conosci.
2 da *spadarena*, piccola spada.
3 minacce.
4 credo.
5 VILAN. — A dighe ch' an uoglio tuo consiglio, a che uo gridà gridi, leuamiti de drie, te me un me secche i caudelli ch ho int il breghe. Potens in terra, um parì tutti dreghe a sentiue fauelà, um uolì tutt squartà com se fa i birri alla becharia, a dighe ch a uoi ch el muora amor.
6 da presso.
7 dial. mod. *cavdêl*. parte estrema dei campi, ma qui usato in senso figurato a sta per *quojun, minciun* od altro simile vocabolo.
8 dial. mod. *bèrr*. montone, il maschio della pecora, che chiamano *berra*, nel dialetto imolese dicono anche: *birol* e *birola*.

APOL. De non tener piu il mondo in tanto errore
Priuo di gaudio festa et allegrezza,
Che mal' uiuer si po, u non e amore
Da lui uien cortesia et allegrezza
Per lui si cognosce il ben dal male
Che dove amor non e non e fermezza
E siam' fatto ciascuno com' animale.

VILAN.[1] Cha sem fette come ianimel? tu uuo dire come le pighore[2] e icastruni. a so pur troppo cha sem tutti chuiuni ie o sia amor on sia, ma non me rompre piu la fantasia, da chauarte de prighia a uoglio chel muora zampiglie.

VEN. Dhe dimmi che tha fatto il mio cupido?
In che tha offeso il mio figliol diletto
Piacevole gentil constante e fido
So che mai non ti fece alcun dispetto
Che sempre dona ai servi soi mercede
E tu per premio l' hai lighato e stretto.
Qui uenimo apore la sua amorosa sede
Et seco ne venni io compagnia
Questo e il coltello ch' el miser cor mi fiede,
Qui fatto a ognun piacere e cortesia
Donando a questa a quella un ricco dono
E a lui e fatto tanta uillania.

1 VILAN. — Ch a sem fette come j animel? tu uuo dire come le pighore e i castruni, a so pur troppo ch a sem tutti chuiuni, ie, o sia amor o 'n sia, ma non me rompre più la fantasia, da chauarte de prighia a uoglio ch' al muora zampiglie.
2 pecore.

O citta mia diletta o popul bono
Vi racomando il mio dolce figliolo
Dhe nol uoliate porlo in abandono
Dhe uenghaui pieta del mio gran dolo
Non uogliate patire: hay caso strano
Che iddio che regge luno e laltro polo
Sia morto e preso da un crudel Vilano.

VILAN.[1] Vilan e quie che fa le uilanie o madonna uinare o sabbad'[2] che tu sia el bisogna chel tuo figliol uega impercipitio, perche umada landicio de farie pocha apiaxer parlem umpo per el duuer in tarcurdi tu chama ricorde ie quando us te el carr triumphat che tun uolisse duna cuuello[3] alla mia rusada[4] per quest a ie uoglio cauare el cor din tla corada al tuo amor e sum paa[5] da uer el torte sic[6] dat conforte con el mal deltre.

1 VILAN. — Vilan è quie che fa le uilanie, o madonna uinare, o sabbad' che tu sia, el bisogna ch' el tuo figliol uega in percepitio, perchè um ha da l'andicio de farie pocha a piaxer. Parlem um po per el duuer in t' arcurdi tu, chama ricorde ie, quando us te el carr triumphat che t' un uolisse dunà cuuello alla mia rusada? Per quest a ie uoglio cauare el cor d' int la corada, al tuo amor e s' um paa dauer el torte, sic, dat conforte, con el mal d' eltre.

2 se per caso, se per avventura.

3 qualche cosa, alcuna cosa.

4 nome *Rosa* nel dial. mod., *Rosa*, *Rusena*.

5 pagherà.

6 sicchè.

CUP. O ciel o stelle o mio destin o sorte
Come esser po che il dio de lialtri dei
Sia per man dun uilano condotto a morte?
O sol' dhe piangi meco i dolor miei
Ferman i soi corsi i cieli i fiumi, i uenti
Vdendo i miei suspiri singulti e homei,
Ascholta o flauia i miei iusti lamenti
S' io moro hay lasso non fia guasto il mondo
Che fede non sarra piu tra le genti
Virtude e nobilta fia posto al fondo
Costumi e gentilezza e cortesia
Sepolti fien giu nel tartareo fondo,
Veggio ogni amante in gran malinchonia
In affanni dolori tormenti e guai
Hay lasso, hayme sol per la morte mia.
Questo creduto non haurei gia mai
Qui uenni con mia madre a pore mia sede
Ne da i uillani inganni mi guardai.
Pacientia ingannato e sol chi crede
Pero di te mi doglio Alma citade
Ma piu di quella chel mio cor possede.
A cui per la infinita sua beltade
Io mi fece pregion li diedi il regno
Hora son per lei in gran calamitade.
E per dire a l' extremo il gran disdegno
Di uoi o donne molto mi lamento
Che pur sarrei dil uostro aiuto degno.

Si uolta alli dei.

Voi sacri Dei che qui uenuti sento
Dhe pregate per me ch' io non sia morto
Che di seruir auoi gia mai mi pento.

Si uolta alla madre.

O bella madre hayme io moro atorto
Vedi placar costui dagli danari
Se non hayme sarra il mio uiuer corto
Che sai ben chei uilani son tutti auari.

VEN. Crudeli et usurari o figliol mio
Eccomi pronta a darli oro, et argento
Sol per camparti o mio signor e Dio.

IOVE. Se per campar Amor oro et argento
Bisogno sia, non manchara thesoro
Ch' ai dei non sol mancar oro et argento.

MERC. Di nouo scendra Ioue in pioggia doro
Et io mi spogliaro le serpe e il manto

MAR. Et ancor io questa colana d' oro
Eleuaromi e la spada da canto.

APOL. Et io mi prouaro placar costui
Col suon' della mia Lira e dolce canto
Si come fece Orfeo ne i regni bui.

AMAN. Et io la uita mia colma di pianto
Ch' altro non ho che darli exporre a morte
Per liberare Cupido mi do uanto
Che nulla al mondo importa la mia morte.

VILAN.[1] Apunt apunt uen dit el uer chal corpo de ser filippe da murir tu et una moscha in puglia tanto sarebbe leuat dast trebbe[2] che tie come e donna bsudie[3] in tel pater, audi mo quest altre zichalone[4].

APOL. Porgete aiuto al mio suaue canto
O sante muse e uoi sacrati Dei
Chio uengho per prouare se in riso il pianto,
Damor posso mutar coi uersi mei,
Porgi l' aurechie a mie parole alquanto
Se di cerbere uilan piu dur non sei.
Se fai morir Amor chiaro ti dico
Mai più homo ne donna ti fia amico.
Homini e dei ti daran la chaccia,
Dhe credi a i detti mei che non son uani
Donne e donzelle ueggio in su la traccia,
Sol per cauarti il cor con le lor mani,
Fugirai di ueder, li amanti in facia,
Si come lupo schacciato da chani
Pero non star più in questa dura proua,
Che doppo el fatto el pentire nulla giova:
Non voler che la tua ostinatione
Faccia fuggir dil mondo ogni dolcezza

1 VILAN. — Apunt apunt, uen dit el uer, ch al corpo de ser filippe, da murir tu et una moscha in puglia tanto sarebbe; leuat da st trebbe che tie come è donna bsudie int el pater, audì mo quest altre zichalone.

2 dial. mod. *trebb.* unione di persone raccoltesi per conversare.

3 bugiarda (?)

4 dial. mod. *zgalon*, cicalatore, ciarlatore.

Che, u, amor non e non e Consolatione
Ne alcun riposo, ne alcuna allegrezza
Amor da pace gaudio, et unione
E adorna il mondo e il ciel con sua bellezza
In somma doue e Amor quel ben si sente
Che l' alme in ueder dio come presente
Voi belle uaghe dee inamorate
Di pregar per amor a uoi ben toccha
Che fa uostre bellezze sono amate
Tosto che larco uer li amanti schoccha
Pero questo uilano humiliate
Se ben baciar uoi lo douesi in boccha
Che per uoi penso fatra tutto quello
Che non farria per oro ne per castello.

VILAN.[1] An dighe a cusì ie o cantarin[2] adighe bisogna quatrin quatrin e no bese[3] cha dirte el uer um piese le donne, chum[4] fa a un qualche un cha ni uoglio fa no[5] torne pur alla canzon el uol' essere cauret[6] e agnello e no charne

1 VILAN. — An dighe a cusì ie. o cantarin, a dighe bisogna quatrin, quatrin e no bese. Ch a dirte el uer um piese le donne, chum fa a un qualche un ch a ni uoglio fa no, torne pur alla canzon, el uol essere cauuret e agnello e no charne d' uaccha sic canta e a frappa quanta ti se che a no el dire amor farà el pet.

2 dìal. mod. *cantaren,* canterino, dicesi di chi ama cantare, e per lo più senz' arte.

3 baci.

4 come dial. mod. *cum.*

5 dial. mod. *nom* nome.

6 capretto

d' uaccha sic canta e, afrappa quanta ti se che
a no el dire amor fara el pet.

VEN. Horsu uilano auaro e maledetto
Quanti danari uoi che ti sian dati
Per liberare il mio figliol diletto.

VILAN.[1] A tum uoglio far un bon mercha: stiuuo che
amor sia libra a uoglio tum deghe un thexor
dor in or che uaglia milli dupinni[2] e sum
pagha tum fezza una gran drada.

VEN. Per dio tu me ne fai un gran merchato
Eccoti larra, il resto hauerai domani
Horsu fa presto, che sia liberato.

VILAN.[3] An uoglio chum scheppa[4] dal mie men sano[5]
adesso adesso tut quel che tu me promesso
e ch' io to dumanda salue er saluendo sten[6]
fisse in mo chus fusse el mie chum srebbe a
dir a te uoglio pur dir ie tenetie ad usura e
pagamo lo interesse o ueramente el mirre
chaltramente tu tafadighie in uan.

1 VILAN. — At un uoglio far un bon mercha: sti uuo che amor sia librà a uoglio t um deghe un thexor d' or, in or che uaglia milli dupinni e s um pagha t' um fezza una gran drada.

2 piccole doppie.

3 VILAN. — An uoglio ch um scheppa dal mie man, s' an ho adesso, adesso tut quel che tu me promesso e ch' io t' ho demandà, salue er saluendo. Sten fisse in mo ch us fusse el mie, chum srebbe a dir, a te uoglio pur dir ie tenetie ad usura e pagamo lo interesse o veramente el mirre ch' altramente tu t' afadighie inuan.

4 sfugga.

5 se non ho.

6 se non.

Ven. Così ua che simpacia coi uillani
Eccoti tutto il prezzo hor sligal uia
Chio spero uederti ancor mangiare ai cani
Spacciati col malanno che dio te dia.

Vilan. [1] E a ti la mala pasqua inmamia[2] d' merda in
filza in tum sticco horsu ec cha tel do uia si-
gna e bendetto, o diauole a laueua lighia
strette mo anel posso dislighia, el sra meglio
cha u lissa sta gia cha so pagha chum uorra
proua chabba abu chuuelle al santo dio ua-
gnel cha no una gran uoglia ma inenza chal
te soglia a uoglio fa un pat con lui a uoglio

1 Vilan. — E a ti la mala pasqua inmamie d' merda infilza int un sticco. Hosu ec ch a t' el do, uia, signa, e bendetto. O diauole a l' aueua lighia strette mo an el posso dislighia, el srà meglio ch' a u lisso stà già ch' a so paghà. Chum uorrà proua ch ebba abu chuuelle? al santo dio uangel ch a n' ho una grau uoglia; ma inenza ch' al te soglia a uoglio fa un pat con lui a uoglio ch' um promette d' in sinpazza mei più con sa uilen per mie. Vuote far quel ch' a te dighe, o zampiglie? Dit de si? Di forte ch' ogn om t' oda; o lessam mo repor sta corda che sarà bona pr i mie bue e tu fa i fat tue e ie farrò i mie.

Si uolta alli espectatori il Villano e dice:

Horsu brighiada, ridi, cantè e balè tutti, mora che mora è libra, e ie in nandarò altro, con queste oro e con queste argento, a darme bel tempo con la mia russada, e uui altre giueni ignorenti e inamorè a ue prîeghi per cortesia, che schacun ben uia la nostra comerda ch au so ch an saui fare altro si n' dire la sta goffa, perchè i guffi in s' intende si n' del guffarie come è un qualche un che è a qui che ni uoglio fa nome el chie fin la mia canzon Amen, adie, adie, cantemo tutte ch am n' andarò ie. Amen.

1 immelata, avvolta nel miele, qui stà per *avvolta*, *cospersa*.

chum promette d' in sinpazza[1] me piu con
sa uilen per mie uuote far quel cha te dighe
o zampiglie ? dit desi di forte ch' ognom toda,
o lessam mo repor sta corda che sara bona
primie bue e tu fa i fat tue e ie farro i mie.

Si uolta alli expectatori il Villano e dice.

Horsu brighiada ridi cante e bale tutti mora che
mora e libra e ie innandaro altro, con queste
oro e con queste argento, a darme bel tempo
con la mia russada[2], e uui altre giuueni igno-
renti e inamore aue prieghi per cortesia, che
schacun ben uia la nostra comerda chanso
chan saui fare altro sin dire le sta goffa, per
che iguffi in sintende sin del guffarie come
e un qualche un che e aqui che ni uoglio
fa nome el chie fin la mia canzon Amen,
adie adie cantemo tutte chamnandaro ie Amen.

AMAN. Faciamo tutti festa allegramente
Chel glie tornato amor infra la gente
Vscendo delle mani
De i crudeli inimici aspri e uilàni
Che n' han tornati in risi i pianti rei
Hor fia lieto e iocondo
Il mar la terra il ciel lo inferno e il mondo.

1 dial. mod. *impazzês*, impacciarsi, intrigarsi.
2 nom. Rosa.

Donne e donzelle e giouenetti amanti
Viuerano in festa e in canti
Et tutti li animanti,
Con pace e con amore andranno in schiera
Da un sol a laltro et da matina a sera.

FINIS.

Stampata In Fiorenza ad instanza de Baldasar Faentino.

INDICE

ed to
date

urred
cified